IL CONTE

DI

GABALI

K OVVERO

RAGIONAMENTI

SULLE SCIENZE SEGRETE

Tradotti dal Francese da una

DAMA ITALIANA

A' quali si è aggiunto in fine

IL RICCIO RAPITO

Poema del Signor

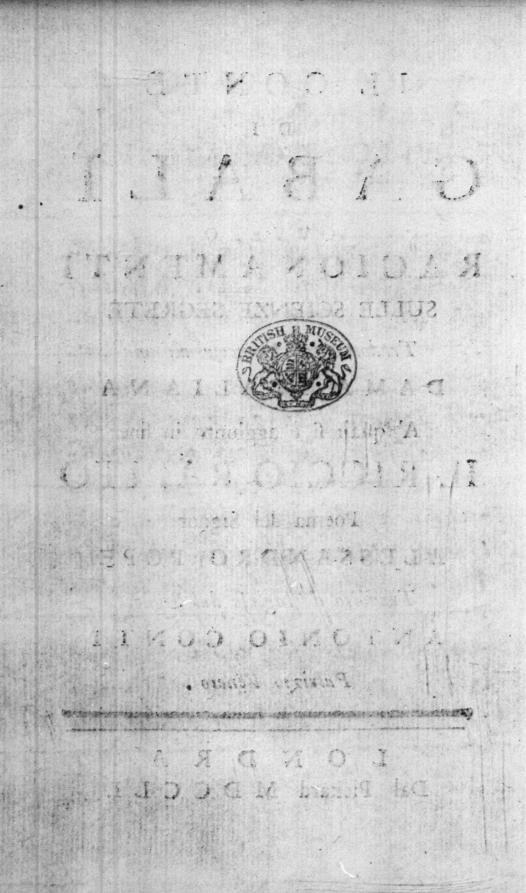
ALESSANDRO POPE

Tradotto d' Inglese dal Signor

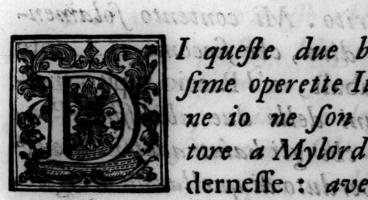
ANTONIO CONTI

Patrizio Veneto.

LONDRA
Dal Pickard MDCCLI.



DELLO STAMPATORE.



I queste due bellifsime operette Italiane io ne son debitore a Mylord Holdernesse: avendole

egli portate seco da Venezia me ne ba fatto un dono per comunicarle al Pubblico. La prima è una traduzione del Conte di Gabali fatta da una virtuosa Dama Italiana; la seconda è il Riccio Rapito tradotto anche in verso sciolto dal celebre Abate Conti. Non m' impegnerò quì a far l'elogio degli originali: il

Pubblico è troppo persuaso del merito degli Autori di questi due Libretti ingegnosissimi, di qui è gran tempo che ne loda le bellezze e lo spirito. Mi contento solamente di dire, che siccome il Conte di Gabali, e'l Riccio rapito tralte mani delle due abilissime Perfone, che gli han tradotti, niente ban perduto di quella maraviglio sa vivezza, con cui furono scritti dall' Abate di Villars, e dal nostro Pope; così ban ricevuta una certa muova grazia dalla dolceza za della Lingua Italiana, che gli rende, se non più nobili e più gentili, almeno più graditi e più cari. Il gusto che la nostra Nazione dimostra per questa Lingua, mi fa sperare per questa mia edizione

zione un gradimento universale. Sopra tutto io mi lufingo, che sarà essa per apportare alle nostre Das me utilità insieme e piacere: conciossiache non viè tra esse chi non intenda bene questa Lingua; e moltissime anzi ve ne sono, che vagamente la parlano, e leggiadramente la scrivono. Oltra ciò essendo il Riccio rapito un di que' Libri, ch' esse più frequentemente leggono per divertimento; più dilettevole certamente e più comodo riuscira loro l'avervi accoppiato il Sistema del Conte di Gabali, senza la cui cognizione perde molto ed è men piacevole quel poema. L'esser poi questo Sistema tradotto da una Dama, e tradotto con tanto spirito e con Dake tanta

tanta propietà, sarà una non disaggradevole adulazione pe'l loro sesso.

cioffiach low Me O el chi non

De Signori sottoscritti per questa Edizione.

Noel Somerset Scudamore, Duke of Beaufort, Marquis and Earl of Worcester.

Cha. Powlet, Duke of Bolton,
Marquis of Winchester, Gover. of the isle of Wight, &c.
John Russel, Duke, & Earl of
Bedford, Marquis of Tavistock, First Lord of Admiralty.

Cha. Douglas, Duke of Dover,
Marquis of Beverley, (also
Duke

Duke of Queensbury in Scotl.)
Rob. Montagu, Duke, and Earl
Manchester, Viscount Mandeville, Lord of the Bedcham.

Tho. Osborne Duke of Leeds.

Marquis of Carmathen.

John Manners Duke, and Earl of Rutland Marquis of Granby.

Hen. Herbert Earl of Pembroke, and Montgomery Baron Herbert, Groom of the stole to his Majesty, and a Lieut. Gen.

Rich. Boyle Earl of Burlington Viscount Dungarvan.

Rob. D' Arcy Earl of Holdernesse Baron D' Arcy a Lord of the Bedchamber.

ACE.

Geo.

Geo. Booth Earl of Warrington Baron Delamere asmold .doll John Ashburnham Earl and Ba--beron of Ashburnham Viscount St. Afaph. cham. Wml Graham, Earloand Baron Graham Duke of Montrole,&c. Ben. Mildmay, Earl Fitzwalter, - Viscount Harwich STreasurer of his Maj. Househ . . vd Hen. Herbert plar ensored Hol Charlesy Pelhamn Elq. bns , sx Thomas Farster Esq. modusH Richard Liddely Esq.M aid of Brigadier James Tyrell Rich. Boyle Earl of Burlington

AGLI

Geo.

AGLI AMIGI LEGGITORE mai de miei Volgarizzamenti ba min stanza. L. Griginale peron di

questo, di cui ti so dono ora

Oh icinhar Efercizioa rdebopulales lio miofia ntantoiline sogni tem posdilettata, oquang do di quello dell'rens

dere nel nostro Idioma Italiano tutte quelle Operette scritte inel Francese , le quali tra le moltisfime , che fe ine trovan date alle stampe simissien parute più des gne d'efferci rendute igir O onob

Or ficcome nell'applicarmici niun altro intendimento ho sempre avuto, se non se quello solamente di foddisfaro alla mia 1971 propia

propia inclinazione 3 così niuno mai de miei Volgarizzamenti ha veduta altra luce, che quella della mia stanza. L'Originale però di questo, di cui ti fo dono ora, mi è sopra dutti sembrato si degnord' effer letto in ogni favella dalla Gente di buon gusto, che glimbo pruecurata io medefima quell'uscita al Pubblico, cui ho sempre diligentemente vietata a tutti gli altri. Chicchessia dunque, piuttosto che accagionar me di leggierezza, o di superbia, accagioni di troppo merito il suddetto Originale; laddove di questa mia fatica non sì pienamenter, come vorrei, si sentisse sodpre avitto, se non se quediosfeib sinE, perche ne faccia sapere alt Atrui propia

trui tutto quel tanto, ch' io ne so, dico prima d'ogni altro che I fuo Chiariffimo Autore è Il Abate di Villars Egli don questo Conte di Gabali ha tentato di guarire il fanatismo de Cabas lifti nella stessa guisa appuntos nella quale ilu famolo Michele Cervantes imprese di guarire col suo D. Chisciotte il fanatisino de Cavalleri Erranti L'Intto il Llibro firtrova condotto com aina continua ironia; ma è scritto con tale vivacità e finezza, che ci ha moltivi quali fi fon dati a credere che avess'egli inteso di spacciare un dogma, e non già una satira.

Nel secolo passato sece gran romore la Società de Fratelli dinominati della Croce Rosea; i qua-

b 2 li,

li, professando sopra tutto di coltivar la Scienza Cabalistica per pispetto alla sospiratissima invenzione della Pietra Filosofale, scrisfero fulla detta materia una moltitudine diodibri enigmaticius ne quality non solo profanarono l'uso delle cose sante, ma fin anche le stesse dottrine rivelate, con grave scandalo de buoni e sommo dannoddella vera Filosofia Oroli Abatet dis Villars volendo valersi d'un astuto stratagemma per felicemente venire arcapa del suo proponimento, chierandi voltarglitut ti inoridicolo ha introdotto nella sua Opera un certo Signore Alemanno chiamato il Conte di Gabahib chietegh attribuisce dome a unorde più caparbi Cabalisti della GerGermania tutta l' orditura dello stravagante Sistema.

Non è necessario, ch' io prevengao in alcuno modo i Lettori della moltissima erudizione, della quale sil fliddetto Signor Abate dilo Villars ha raftutamente arricchita questa sua Operetta: essa, siccome già avvertii, non in altro consiste, che in una continua ironía indirizzata a far comprendere a chiechessia l'estrema pazzia di coloro, i quali perdutamente inclinano ad averecome reali le più strane chimerede Boeti Idolarian - Ils P. Mourgues (nel fuot (la))

Piano Teologico del Pittagorismo distesamente ne trattas, e minutamente narradassentenza di Giamando e del Pittagorismo distesamente narradassentenza di Giamando e del Pittagorismo e d

II (a) Lettera IX.

blico; non già però di quel Giamblico, che fu discepolo di Porfirio, o dell' altro, che fiorì a' tempi di Trajano; ma di quello, che fu grande amico di Giuliano Apostata, cui non bisogna confondere con gli altri, secondo che il Tillemont dimostra. Per guisa ch' io son d'avviso che, se ci si cangiassero i nomi, tutto il Sistema del Conte di Gabalì si troverebbe incluso nelle sette supposizioni rapportate dal suddetto P. Mourgues.

Or non accade di prender le maraviglie della cecità de' Poeti Idolatri: è sì bene anzi da trasecolare perciocche Uomini illuminati dal Cristianesimo, e da una più sana Filosofia abbiano inteso di dar corpo a sì satte ombre.

Il Flud tanto offinatamente l'imprese, che moltissimo ne scrisse nella fua Filosofia Mosaica e negli altri suoi Libri : il Gassendo dottamente gli s'oppone; e le riflessioni, ch' egli fa su queste sollie derivate dalle mal intese allegorie degli Egizi, e principalmente da quelle di Mercurio Trismegisto, (le cui opere vagliono nel Filosofico quello stesso, che le opere d'Annio di Viterbo nello Storico) fono sì ben fondate e sì ben ordinate, che meritano d'efser lette da tutta la Gente di buon senso. Ma chi avrebbe mai immaginato che al Wiston, comechè buon Filosofo e miglior Matematico Neutoniano, fosse stato per cader nell' animo d' adott are JI

il sistema delle Creature Elementari, e di valersene per ispiegare tutti que Fenomeni di Fisica, che gli sarebbero paruti di maggiore imbarazzo; siccom' è l' Aurora Boreale? (a)

A sì fatto fanatismo dunque non si potea meglio dar rimedio s che colla burla: e questo è appunto quel, che opportunamente ha pensato di fare il Sig. Abate di Villars I

lo spero senz' altro che abbia a sapermi grado il Pubblico di questa mia satica, se mai sarà essa per uscirci, siccome da un ragguardevole Personaggio, cui l'ho comunicata, mi viene assicurato.

⁽a) Veggasi il suo Trattato stampato in Londra nel 1716.

de Sag; T de On Dallel, che i Beato Raimondoq Lullo ne pro-

IL CONTE

mario la satena nelsousore

RAGIONAMENTI

SULLE SCIENZE SEGRETE

Ragionamento Primo



I A nel cospetto di Dio l'Anima del Signor Conte di Gabalì, che adesso appunto mi viene scrit-

to essere improvvisamente morto d'Apoplessa distillado de inoisson

I Signori Curiosi non mancheranno di dire che questa specie di morte è ordinaria a coloro, i quali sanno mal uso de Segreti A de

IL CONTE

de Savi; e che fin d'allora, che 'l Beato Raimondo Lullo ne pronunziò la sentenza nel suo Testamento, un Angelo Esecutore non ha mai lasciato di strangolar tosto tutti coloro, che hanno indiscretamente rivelati i misteri filosofici.

Ma non condannino però costoro sì di leggieri questo dotto Uomo senza prima essersi informati della sua condotta.

Egli m' ha ogni cosa rivelata, è vero; ma con tutte le circonspezioni Cabalistiche Bisogna
rendere alla sua memoria questa
giustizia, che egli era molto zelante della Religione de' Filosofi
suoi antecessori, e che avrebbe
piut-

piuttosto sofferto il fuoco che profanarne la fantità con rivelarla a qualche Principe immerites vole, a qualche ambizioso, o a qualche incontinente; tre sorte di genti scomunicate in ogni tembalto a non aliename. jvs8 shed

Per mia ventura io non son Principe, ho poca ambizione, e si vedrà in appresso che ho altresì un poco più di castitàndi quel, che non bisogni a un Sal . Savio; poidhe il più Savio di roiv

Egli mi conobbe d'Indole docilencuriofare poco timida 3 daltro non mi manca, se non un poco di malanconía, per far confessare a tutti coloro, che volessero bias simare il Signor Conte di Gabali, 01

per-

perciocche niente m'abbia celato , che io era un foggetto molco propio per le Scienze Segrete. E vero che senza malanconsa non vi si possono fare grandi progreffi; ma quel poco, che ne ho, basto a non alienarnelo. Voi avete, m'ha cento volte egli detto, Saturno in un angolo, nella sua casa, e retrogrado; non potrete non essere un giorno tanto mas lanconico, quanto dee essere un Savio; poiche il più Savio di tut+ ti gli Uomini, siccome il sappiamo nella Cabala, avez, non altrimenti che voi, Giove nell'ascendente; pure non fi trova che regli abbia riso una sola volta in tutta da Jud vita Stanto iera potente -19q

DITGABALI'.

quantunque sosse molto, più debole del vostro. Perre I obbassa

Col mio Saturno dunque, e non col Signor Conte di Gabali se la devon prendere i Signori Curiosi, se mi piace piuttosto di divulgare i loro Segreti, che di praticargli. Se gli Astri non fanno il lor dovere, non è colpa del Conte ; le se non ho bastante grandezza d'animo per tentare di divenire il padrone della Natura, di mettere sossopra gli Elementi, di conversare colle Intelligenze Supreme, di comandare a Demonj, di generar Giganti, di crear nuovi Mondi, di parlare a Dio nel fuo Tronoformida-

midabile, e d'obbligare il Cherubino, che vieta l'entrata del Paradiso Terrestre, a permettermi di far qualche passegiata ne' suoi viali, io devo essere al più biasimato e querelato, e non bisogna per questo insultar la memoria di quest' Uom raro, e dire che sia morto per avermi insegnate tutte queste cose. E'egli forse impossibile, essendo la sorte delle Armi giornaliera che abbia avuta la difgrazia di timaner morto in un combattimento sostenuto con qualche Folletto indocile? E non può effer pure che, parlando a Dio nel suo Trono infiammato, non si blia potuto trattenere dal guardarlo nella -abim:

la faccia? Or si sa essere scritto che non si può sissare in lui lo sguardo senza morirne. Forse anche egli non è morto, se non in apparenza, secondo il costume de Filososi, i quali singono di morire in un luogo, e si trasseriscono in un altro. Che che ne sia, non posso credere che la maniera, colla quale m'ha considati i suoi Tesori, meriti gastigo. Ecco come la cosa è passata.

Il senso comune avendomi sempre satto sospettare della vanità di tutte quelle Scienze, che chiamansi Segrete, non sono mai stato tentato di perdere il tempo nello squadernare i libri, che ne trattano: ma non essendo altresì

muove

cosa

cosa ragionevole il condannare, fenza saperne il perche, tutti coloro, che cias applicano, i quali il più delle volte sono per altro Gente saggia , la maggior parte dotta, e che fa figura nella Toga, e nella Spada; deliberai fin da prima (per non essere ingiusto, e non istancarmi con una tediosa lettura) di fingermi incapricciato di tutte queste scienze con tutti coloro, i quali avessi potuto sau pere esserne appassionationaliselice successo sorpasso tosto la mia speranza. Poiche tutti questi Sib gnori, per misteriosi e riservati che si stimino d'essere, non altro desiderano, se non di far pompa delle loro immaginazioni, e delle cofa nuove

DI GABALI.

nuove scoverte, che pretendono d'aver fatte nella Natura . lo fui in pochi giorni il confidente de più ragguardevoli tra loro; n'avea sempre qualcheduno nel mio Gabinetto , che era a bella posta guernito de loro più fantastici Autori; non passava alcun Letterato straniero, del quale io non avessi notizia; in una parola, mi trovai ben presto un gran Personaggio per rispetto a questa Scienza. Avea per compagni Principi, Signori grandi, Togati, el Dame belle, e brutte, Dottori, Prelati, Frati, Monache, e per fine Gente d'ogni sorta. Alcuni avean per mira gli Angelia alcuni altri il Diavolo; certi il doro B Genio; lettera

10 ILL CONTE

Genio; certi altri gl' Incubi; altri da guarigione di tutti i mali; altri gli Astri ; molti i Segreti della Divinità ; e quafi tutti la Pietra Filosofale be Eran tutti d' unanime parere che questi grandi Segreti, e sopra tutto la Pietra Filosofale, sono di difficile ritrovamento, e che poca Gente gli possiedes ma ciascuno in particolare avea molto buona opinione di se per credersi del numero degli Electic Per buona forte coloros, a quali più importava , aspetta vano allora con impazienza l'arrivo d'un Tedesco, gran Signoreve gran Cabaliffa , Hescui Tern re sono verso i le Frontiere della Polonia : Costui avea promesso per Genio; lettera

DI GABALI. lettera a Figliuoli de Filosofi, che sono in Parigi, di venire a visitargli, e di passare per la Francia andando in Inghilterra, Io ebbi la commessione di rispondere alla lettera di questo grand' Uomo: gl' inviai la figura della mia nascita, affinche giudicasse se io potessi aspirare alla suprema Sapienza. La mia figura, e la mia lettera ebbero la gran sorte d'obbligarlo a farmi l'onore di rispondermi che io sarei uno de' primi, che esso vedrebbe in Parigi; e che, se'l Cielo non ci s' opponesse, non sarebbe mancato per lui di farmi entrare nella Società de Saviono offor alco era

Per usar bene della mia fortu-B 2 na

12 ILLCONTE

na mantenni coll'illustre Alamanno un regolar commercio. Gli proponea di tempo in tempo grandi dubbi e martellati alla meglio, che io sapessi sull'armonsa del Mondo, su i numeri di Pitagora, fulle Visioni di S. Giovanni, e sul primo Capitolo del Genesi. La grandezza delle materie lo rapiva ; mi scrivea maraviglie non udite; e ben m'accorsi che avea a fare con un Uomo d'una vigorosissima e spaziosissima immaginazione la lone ho settanta od ottanta lettere d'uno stile sì straordinario, che non potea più rifolvermi a leggere alcun' altra cosa, tosto che era solo nel mio Gabinetto, anad min roque

MI

N' am-

N' ammirava un giorno una delle più sublimi, quando vidi entrare un Uomo d'ottimo aspetto, il quale salutandomi gravemente mi disse in lingua Francese, e con accento straniero: Adorate, Figliuol mio, adorate l'ottimo e grandissimo Dio de Savi, e non v'insuperbite mai, perciocchè egli v'invii uno de Figliuoli della Sapienza per farvi membro della loro Società, e chiamarvi a parte delle maraviglie della sua Onnipotenza.

La novità del saluto a prima giunta mi sorprese, e cominciai a dubitare per la prima volta; se ci sieno mai state apparizioni: tuttavia rassicurandomi, come me-

inV

glio

ILCONTE

glio potei, e guardandolo colla maggior civiltà, che la picciola paura, che avea, me 'l potè permettere: chiunque voi siate, gli dissi, il cui complimento non è di questo Mondo, molto m' onorate nel visitarmi; ma contentatevi, se vi piace, che prima d'adorare il Dio de Savj, io sappia di quali Savi, e di qual Dio voi parliate; e se v' aggrada, agia-· tevi su questa sedia d'appoggio, e degnatevi di dirmi chi è questo Dio, questi Savi, questa Compagnia, queste maraviglie dell' Onnipotenza, e dopo o prima di tutto ciò, degnatevi ancora di dirmi a quale specie di Greatura oila

Voi

Voi mi ricevete accortissimamente, o Signore, replicò egli ridendo, e prendendo la sedia d' appoggio, che gli presentava: mi domandate alla bella prima che vi spieghi certe cose, delle quali vi contenterete che per quest' oggi non vi faccia menzione. Il complimento, che vi ho fatto, sono le parole, che dicono i Savj nel primo veder coloro, a quali hanno risoluto di scoprire il lor cuore, e di rivelare i loro Misteri. Ho creduto che essendo voi tanto dotto, quanto mi siete paruto nelle vostre lettere, questo faluto non vi fosse incognito, e che fosse questo il più aggradevole complimento, che potesse 91

16 IL CONTE

potesse farvi il Conte di Gabalì. Ah Signore, io gridai, sovvenendomi che avea a trattare con un gran Personaggio, come mai mi renderò io degno di tanta bontà? E' possibile, che I più grande di tutti gli Uomini sia nel mio Gabinetto, e che'l gran Gabalì m' onori colle fue Visite? Io sono il minimo de' Savj, replicò egli d' un' aria grave; Iddio è, che dispensa i lumi della sua Sapienza con quel peso, e con quella misura, che meglio piace alla sua Sovranità; non me n' ha dispensato, se non una picciolissima parte a confronto di ciò, che ammiro con istupore ne miei Compagni . Spero che Voi potrepotelle

DI GABALI.

te uguagliargli un giorno, se ardisco di giudicarlo dalla figura della vostra Nascita, che m'avete fatto l'onore d'inviarmi. Ma permettetemi che mi lagni di Voi, Signore, soggiunse egli ridendo, perciocchè m'avete preso di primo lancio per un Fantalma soilddug nous llon olnolom

Ah! Non già per un fantasma, gli dissi, ma vi confesso, Signore, che raccordandomi all' improvviso di quel, che Cardano racconta, che suo Padre su visitato un giorno nel suo studio da sette persone incognite vestite di diversi colori, che 'l tennero in discorsi assai bizzarri sulla loro natura, e sul loro impiego oul

. intersuppe il Conte: questi erano Silfi, de quali vi parlerò qualche giorno; essi sono una specie di sostanze aeree; che vengono alcune volte a configliarfi co Savi su i Libri d' Averroë, che non troppo ben intendono. Cardano è un melenso nell'aver pubblicato ciò nelle fue Sottigliezze : egli lavea trovate quelle memorie ne scritti di fuo Padre, il quale era uno de nostri, e che vedendo il suo Figliuolo effere naturalmente ciarlone, non volle insegnargli alcuna cosa di grande, e lasciò che s'occupasse full' Astrologia vordinaria, per mezzo della quale non seppe prevedere ne pure che de **fuo**

suo Figliuolo sarebbe stato appiccato. Questo scioperone dunque è stato cagione, che m' abbiate fatta l'ingiuria di prendermi per un Silfo? Ingiuria? replicai io, Che? Signore, sard io infeliceora fegno da lo non me ne sdegno, interruppe egli: voi non siete obbligato a sapere che tutti questi spiriti elementari sono nostri Discepoli; che sono troppo felici, quando vogliamo abbassarci ad istruirgli ; e che 1 minimo de nostri Savi è più dotto e più possente di tutti i suddetti Uomicciuoli. Ma noi parles remo di questo un'altra volta; mi basta per oggi d'avere avuta la soddisfazione di vedervi. Proce 1911 cura-

curate, Figliuol mio, di rendervi degno di ricevere i lumi Cabalistici; l' ora della vostra regenerazione è arrivata, e a voi starà d'effere una nuova creatura: Pregate ardentemente colui, che folo ha potestà di creare nuovi cuori, di darvene uno, che sia capace delle grandi cose, che devo infegnarvi, e d'inspirarmi a nulla celarvi de nostri Misterj. Egli alzossi allora, e abbracciandomi, senza darmi tempo da rispondergli: Addio, Figliuol mio, soggiunse; vado a vedere i nostri Compagni, che fono in Parigi; poi vi darò notizia di me. Frattanto vegliate, orate, sperate, la foddisfazione di vederi stabatca

Nel

C2

cura-

Nel dir ciò uscì dal mio Gabinetto lo mi lagnai della fua breve visita nell'accompagnarlo, e della crudeltà, che avea avuta d' abbandonarmi dopo d'avermi appena dasciata vedere una scintilla de suoi lumi . Ma avendomi assicurato gentilissimamente che niente avrei perduto nell' aspeta tarlo, monto in carrozza, e mi lascido in uno stupore, che non posso esprimere. lo non potea credere a miei propj occhi , ne alle mie orecchie i Son sicuro meco medesimo dicea, che questi Uomo è di gran qualità, che ha cinquanta mila lire di rendita patrimoniale: sembra per altro molto cortese. Ed è possibile che gli Ragiofi fieno

si sieno fitte nella testa simili follie? Egli m' ha ragionato con troppa disinvoltura di questi Silfi. Fosse egli mai stregone daddovero? Son io dunque vivuto ingannato finora nel credere che non ce ne sieno più? Ma poi se è uno stregone, sono essi così divoti, come costui mostra d'essere ? Frattanto nulla comprendea pure mi risols di vederne la fine, comechè ben prevedessi d'avere a sofferire molti sermoni; poiche il Demonio, che l'agitava, era grandemente morale e Predicatore

mo è di gran qualità che ha cinquanta mila line di rendita patris modniales fembra per altro melto cortese. Ed è possibile cha gli fi ficaci

Ragio-

ontermed di ossest roq 9 (18800) o o Ragionamento Secondos and and and sold sold sold selle.

IL Conte si compiacque di darmi tutta la notte per istare in orazione; e'l domane al far del giorno m' avvisò con un Biglietto che verrebbe verso le otto ore a cafa mia, e che, se m'aggradasse, andremmo a passeggiare insieme. L'aspettai, venne, e dopo le scambievoli ceremonie 3 andiamo, mi disse, a qualche luogo, dove siamo liberi, e dove non ci sia chi possa interrompere il nostro discorso. Ruel, gli risposi, mi sembra molto ameno e solitario . Andiamoci dunque ? replicommi. Montammo in carogracia rozza;

rozza; e per tutto il cammino feci attenzione al mio nuovo Maestro. Nè ho mai notata in alcun altro una maggior pienezza di contento di quel, che davano a divedere tutte le sue maniere. Parea che egli avesse l'animo più tranquillo e libero di quel, che uno stregone non può avere. Tutta la sua aria non era mica d'un Uomo, cui la propia coscienza rampogni d'alcuna nerezza: e io avea un' estrema impazienza di vederlo entrare inella materia; non potendo comprendere come un Uomo, sì giudicioso e sì perfetto in ogni altra cosa, si fosse guastata la mente per le visioni, dalle quali io avea conosciuto il giorno

DI GABAUI.

giorno precedente che era stato tocco. Mi parlo divinamente della Politica, e moltissimo si compiacque di sentire che io avea letto quel, che n'ha scritto Platone. Voi, mi disse, avrete bifogno qualche giorno di tutto questo forse più di quel, che non credete. E, se quest'oggi saremo d'accordo possibile che col tempo non facciate usob di queste sagge massime. Noi entravamo allora a Ruel; andammo al giardino; il Conte ricuso d'ammirarne le bellezze ; sersinincame mind a dirittura al labirinto. vob

Vedendo che eravamo così so li , come egli poten desiderarlo, io lodo, esclamò alzando gli oci

D chi

chi, e le braccia al Cielo, io lodo la Sapienza Eterna; perciocchè m'inspira di nulla nascondervi delle sue verità ineffabili ; selice voi, figliuol mio, se ella ha la bontà di mettere nella vostra anima le disposizioni, che questi alti misterj ricercano in voi. Imparerete a comandare a tutta la Natura di Dio solon sarà lil vostro Padrone ; e i foli Savi faranno a voi eguali . Le supreme Intelligenze afcrivéranno a loro gloria l'obbedire a vostri desideri. I Demonjainon ardiranno di trovarsi dove voi sarete; la vostra voce gli farà cremare nel pozzo dell' Abisso, e tutti i Popoli invisibilioche abitano i quattro Elemenchi

ti, si stimeranno felici d'essere i ministri de vostri piaceri. V'ados. ro, o gran Dio, per aver coronato di tanta gloria l' Uomo, e per averlo constituito Supremo Monarca di tutte le opere delle vostre mani! Vi fentite, figliuol mio, egli soggiunse voltandosi verso di me, vi sentite nel cuore quell' eroica ambizione, che è'l vero carattere de' figliuoli della Sapienza? Avete coraggio da desiderare di non servire, se non folamente a Dio, e di signoreggiare sopra tutto ciò, che non è Dio? Avete voi capito che cosa sia l'essere Uomo? E non vi rincresce d'essere schiavo, essendo nato per essere Sovrano? Se avete ZIRTE

D 2

sì nobili pensieri, come me n'accetta la Figura della vostra nascita, considerate maturamente se siete per aver lo spirito e la sorza
di rinunziare a qualunque cosa,
che possa esservi d'ostacolo a giugnere all'altezza, per la quale
siete nato. Ciò detto, si tacque,
e mi risguardo sissamente, come
se attendesse la mia risposta, o
cercasse d'investigare il mio cuore.

Quanto il principio del suo discorso m' avea lusingato che entreremmo ben presto nella materia, tanto le ultime sue parole me ne secero perdere la speranza. La parola rinunziare mi spavento; e non dubitai punto che alla prima mi proponesse di rinun-

ziare

ziare al Battesimo, o al Paradiso, Così non sapendo come distrigarmi da questo cattivo passo: rinunziare, gli dissi, Signore? Che! bisogna dunque rinunziare a qualche cosa? Certamente, replicommi, e tanto è necessaria questa rinunzia, che bisogna da essa dar principio.

Non so se vi ci potrete risolvere; ma so bene che la Sapienza non abita in un corpo
soggetto al peccato, siccome pure
non entra in un' anima prevenuta da errore, o da malizia. I Savi non v' ammetteranno mai nella loro compagnia, se prima non
rinunziate ad una cosa, che è incompatibile colla Sapienza. Biso-

30 IL CONTE

gna, egli soggiunse sotto voce inchinandosi al mio orecchio, bisogna rinunziare ad ogni commercio carnale colle Donne.

Scoppiai dalle risa a così fantastica proposizione. Vi contentate, Signore, esclamai, vi contentate di molto poco. lo aspettava che mi proponeste qualche strana rinunzia: ma poiche non si tratta di rinunziare ad altro, se non alle Donne, la cosa è fatta da molto tempo; io, merce di Dio, fono bastantemente casto. Con tutto ciò, Signore, siccome tutta la Sapienza non bastò a fare che Salomone non figlasciasse corrompere, comechè egli fosse stato più Savio di quel, che io forfe. DATE.

se non sarò, ditemi di grazia di qual espediente voi altri Signori vi servite per astenervi da questo sesso? E qual inconveniente ci sarebbe che nel Paradiso de Filosofi ogni Adamo avesse la sua Eva?

Mi domandate cose grandi, egli rispose, consultando seco medesimo se dovesse, o no, rispondere alla mia domanda: ma pure conoscendo che vi distaccherete senza stento dalle Femine, vi dirò una delle ragioni, che hanno obbligato i Savj ad esigere questa condizione da loro discepoli; e da essa comprendere te in quale ignoranza vivano tutti coloro, che non sono del nossaro numero.

Quando

Quando sarete arrolato tra' Figliuoli de' Filosofi, e quando i vostri occhi saranno fortificati dall'uso della santissima Medicina, scoprirete tosto essere gli Elementi abitati da Creature persettissime, delle quali il peccato del disgraziato Adamo ha fatto perdere alla sua troppo infelice Posterità la cognizione, e'I commercio. Questo spazio immenso, che si trova tra la Terra e 'l Cielo, tiene Abitatori assai più nobili degli Uccelli, e de Moscherini; questi Mari sì vasti contengono altri Ospiti, che Delfini, e Balene ; la profondità della Terra non serve solo per le Talpe; e l' Elemento del Fuoco più nobiobasuO le

DI GABALI.

le degli altri tre non è stato sate to per restarsene inutile e vuoto.

L'aria è piena d'innumerabile moltitudine di Popoli di figura Umana, alquanto fieri in apparenza, ma molto più difficili in fostanza; grandi amatori delle Scienze, sottili, rispettosi co'Savj, e nemici degli sciocchi e degl' ignoranti . Le loro Donne, e Figliuole hanno una bellezza maschile; tali appunto, quali si dipingono le Amazoni. Come può esser mai ciò, che mi dite, Signore, esclamai, che que' folletti sieno maritati? Non vi stizzate, figliuol mio, per sì poca cosa, replicommi. Credete pure che tutto quel, che vi dico, è fondato e vee vero; questi sono i principi dell'antica Cabala, e a voi starà d'assicurarvene co' vostri propi occhi: ma ricevete con uno spirito docile i lumi, che Dio vi manda per mezzo mio. Dimenticatevi di quanto avete potuto sentire su queste materie nelle scuole degl'ignoranti: altrimenti, quando ne sarete convinto dall'esperienza, avrete il dispiacere di vedervi obbligato a confessare che scioccamente vi siete ostinato.

Ascoltate dunque sino alla sine, e sappiate che i Mari, e i
Fiumi sono abitati pure, come
l'Aria; gli antichi Savj han chiamati Ondini o Ninse la suddetta
specie di Popoli. I maschi tra
loro

DI GABALI.

loro son pochi, ma le semine in gran numero, e d'estrema bellezza. Le Figliuole degli Uomini non sono da paragonarsi loro.

La Terra è piena quasi sino al centro di Gnomi, gente di picciola statura, guardiani de tessori, delle miniere, e delle gemme. Essi sono ingegnosi, amici dell' Uomo, e facili a comandarsi. Essi provedono i sigliuoli de Savj di tutto il danajo, che è loro necessario, nè domandano altro per prezzo del lor servigio, se non la gloria d'esser comandati. Le Gnome loro Donne sono picciole, ma leggiadrissime, e'l loro abito è curiosissimo di este curiosissimo di elloro abito è curiosissimo.

Per rispetto delle Salamandre;

E 2 abitan-

36 IL CONTE

abitanti infiammati della Regione del Fuoco, esse servono a' Filofofi, ma non troppo sono amanti della loro compagnia, e le loro Donne, e Figliuole rare volte si lasciano vedere. N' hanno ragione, l'interruppi, e quanto a me ne le dispenso volentieri . Perchè? disse il Conte ! Eh! che mi vale il conversare con una sì brutta bestia, com'è la Salamandra, Maschio, o Femina che sia? Avete torto, egli soggiunse, quest'è l'idea, che n'hanno i Dipintori, e gli Scultori ignoranti; le loro Donne sono belle, e più belle ancora di tutte le altre; giacche sono d'un elemento più puro lo none volca parlarvene, abitannè

DIGABALI.

nè fermarmi sulla descrizione di questi Popoli, perche gli vedrete voi medesimo a vostro piacere e facilmente, se n'avrete la curiosità. Vedrete i loro abiti gle do ro vettovaglie, i loro scostumi 4 la loro politica, le loro leggi ama mirabili. Resterete incantato della bellezza del loro ingegno più ancora di quella del dorg corpo; ma non potrete far di meno di non compiangere que miserabili, quando vio diranno Icheoda olord Anima de mortales, resche non hanno alcuna speranza di godere eternamente l'Essere Supremo, che puroconosconoss e adorano religiosamente. Vi diranno che est sendo composti delle parti più pure dell' come

IL CONTE 38

re dell' Elemento, che abitano nè avendo in essi qualità contrarie, perche formati d'un solo Elemento, non muojono, se non dopo più secoli: ma che è mai il tempo a confronto dell' Eternità? Bisognerà ritornare per sempre nel niente. Questo pensiere grandemente gli affligge ; e duriamo gran fatica a consolarnema non potrete far di meno. ilg

I nostri Padri, i Filosofi, parlando con Dio a faccia a faccia si lagnarono con lui della disgrazia di questi Popoli : e Dio, la cui Misericordia non ha limiti, riveld doro che noncera impossibile di trovar rimedio a questo male. Egli inspire loro che sic-Hob or

come

come l' Uomo pel parentado, che ha contratto con Dio , è flato fatto partecipe della Divinità; così i Silfi, i Gnomi, le Ninfe, e le Salamandre pel parentado, che possono contrarre coll' Uomo, possono esser fatti partecipi dell' immortalità. Di maniera che una Ninfa, o Silfa diviene immortale e capace della Beatitudine, alla quale noi altri uomini aspiriamo, sempre che abbia la sorte di maritarh con un Savio : e uno Gnomo, o un Silso finisce d'esser mortale dal momento, che si sposa con una delle nostre Figliuole? Da questo nacque l'errore de

Da questo nacque l'errore de primi secoli, di Tertulliano, del Martire Giustino, di Lattanzio,

: Thoff

di Ci-

40 IL CONTE

di Cipriano, di Clemente Ales fandrino, d' Atenagora Filosofo Cristiano, e generalmente di tutti gli Scrittori di quel tempo . Efsi avean saputo che questi mezzi Uomini elementari aveano ricercato il commercio delle Figliuole degli Uomini; e di quà trassero occasione d'immaginare che la caduta degli Angeli non fosse addivenuta per altro, se non per l'amore, dal quale essi si eran lasciati prendere per le Donne. Qualche Gnomo desideroso di diventare immortale avea proccurato di guadagnarsi la benivoglienza delle nostre Figliuole, e avea loro fatto dono di gemme, delle quali essi sono naturalmente cuftodi:

DI GABALI.

stodi : e i suddetti Autori han creduto, appoggiandosi sul libro d' Enoch da loro male inteso, queste essere le insidie, che gli Angeli innamorati aveano ordite contra la castità delle nostre Donne. Da principio questi Figliuoli del Cielo generarono i famoli Giganti, essendoss fatti amare dalle Figliuole degli Uomini : e i cata tivi Cabalisti Giuseppe e Filone, (conciossiache tutti gli Ebrei sieno ignoranti) e dopo di essi tutti gli Autori, che io or ora ho nominati, han detto, siccome Origene, e Macrobio, che costoro erano Angeli, e non han saputo che erano i Silfi e gli altri Popoli degli elementi, i quali Donne fotto

44 IL CONTEC

sotto il nome di Figlinoli d'Eloim sono distinti da Figlinoli degli Uomini. Così pure quel tanto, che I saggio Agostino ha avuto la modestia di non decidere per rispetto alle persecuzioni, che que tah , che eran chiamati Fauni o Satiri, faceano alle Donne Africane del suo tempo, diventa chiaro dopo ciò che lio ho detto intorno al desiderio, che tutti questi abitanti degli Elementi hanno di contrarre parentado ccon glo Ulomini de ficcome l'unico mezzo di pervenire all' immortalità, che da loro medesimi non floro erano Angeli, e naonnad

Ah! i nostri Savj si guardano bene d'attribuire all'amor delle Donne DI GABALI.

Donne la caduta de primi An3 geli; liccome pure di sommette re talmente gli Uomini alla potestà del Demonio, che arrivino fino ad attribuirgli tutte le avventure delle Ninfe, e de' Silfi, delle quis h tutti gli Storici sofi pieni. Non vi fu mai alcun male in tutto cio. Erano Silfi, i quali tenta vano di rendersi immortali. Le loro innocenti caece ben lungi dallo scandalizzare i Filosofi, ci fon parute sì giuste, che abbiamo tutti unanimamente rifoluto di rinunziare alle Femine, edi non attendere ad altro, se non ad immortalare le Ninfe, e le Silfe. Oh Dio! (tornai ad esclamare che ascolto mai ! fin dove giun-

44 IL CONTECT

giunge la f. ... Sì, figliuol mio, (m'interruppe il Conte) ammirate fin dove giunga la felicità filosofica! In vece di semine, le cui frali appariscenze in pochi giorni svaniscono, e diventano grinze orribili, i Savj posseggono bellezze, che non invecchiano mai, e che hanno essi la gloria di rendere immortali . Or pensate quale debba essere l'amore, e la gratitudine di queste invisibili innamorate, e con quale ardore si studino di piacere al caritatevole Filosofo, che s'applica ad immortalarle, is be brokened

Ah! Signore, (esclamai di nuovo) io rinunzio... Sì, figliuol mio, (ripigliò egli da capo senza darmi

DI GABALI.

darmi tempo da finire) rinunziate agl' inutili e insipidi piaceri,
che si possono provare stando colle donne; la più bella tra di loro è orribile in confronto della
minima Silfa: i nostri virtuosi
abbracciamenti non son mai seguiti da alcuna nausea. Poveri
ignoranti, quanto siete degni dicompassione, perciocchè non potete gustare delle voluttà Filososiche!

Povero Conte di Gabalì! (io interruppi d' un tuono tra la collera e la compassione) mi lascerete sinalmente dire che io rinunzio a questa insensata Sapienza; che mi pare ridicola questa fanatica Filosofia; che detesto questa

46 IL CONTE

thi abbominevoli abbracciamenti, che vi uniscono a' Fantasmi; e che tremo per voi che qualeuna delle vostre pretese Sisse in mezzo a' vostri trasporti non vi strascini all' Inferno, per la paura che un Uomo così onesto, come voi, non s'avvegga alla per fine della follia di questo zelo chimerico, e non abbia pentimento d'un delitto sì grande.

Oh oh! (ripigliò egli tirandosi tre passi in dietro, e guardandomi con occhio sdegnoso)
guai a voi, spirito indocile! Il suo
atto mi scosse, io lo consesso:
ma su peggio poi quando vidi
ch' egli, scostandosi da me, si trasse di tasca un soglio, il quale, per
quanto

DIGABALI. quanto io potea veder di lontano, era quasi tutto pieno di caratteri, che non potea troppo ben discernere. Egli leggea attentamente, si rammaricava, e borbottava. Credei che fotto voce invocasse qualche spirito per mio esterminio, e mi pentii alquanto dell' inconfiderato mio zelo. S' io scampo da questo tristo punto, (dicea meco medesimo) non avrò mai più che fare con Cabalisti. Frattanto fiso fiso il guardava, come un Giudice, che stasse per condannarmi a morte, allor che vidi che I suo volto torno sereno. V'e duro (mi disse ridendo, e riaccostandomisi) v'è duro il ricalcitrare contra lo stimolo. Voi of in fiete

48 IL CONTE

siete un vase d'elezione. Il Cierlo v'ha destinato ad essere il più gran Cabalista del vostro Secolo. Ecco la Figura della vostra nasseita, che non può mentire. Se non è ora per mezzo mio, sarà quando piacerà al vostro Saturno retrogrado.

Ah! se io ho a diventar Savio, (gli dissi) non sarà mai per
mezzo d'altri, che del gran Gabalì; ma, a dirla liberamente,
io temo sorte che non sia per
essere molto dissicile che possiate indurmi a questi amoreggiamenti Filosofici. Provenisse mai
(ripigliò) perchè soste tanto cattivo Fisico, che non vi sentiste
persuaso dell'esistenza de'suddetti Po-

49

ti Popoli? Non so, (replicai) ma mi parrebbe sempre che essi non sossero altro, se non Folletti travestiti. E crederete tuttavia più alla vostra Nutrice, (mi disse) che alla ragion naturale; che a Platone, a Pitagora, a Celso, a Psello, a Proculo, a Porfirio, a Giamblico, a Plotino, a Trismegisto, a Nollio, a Dorneo, a Fludd; che al Gran Filippo Aureola, a Teofrasto, a Bombasto, a Parracelso di Honeinhem, e a tutti i nostri compagni?

Io vi crederei, Signore, (risposi) quanto volete e sorse più, non meno che a tutti costoro; ma, Signor mio caro, non potreste regolare la saccenda co vostri com-

G pagni,

pagni in guisa, ch' io non fossi obbligato a struggermi in tenerezze con coteste Signorine Elementari? Oh certo! (replicommi) voi siete in libertà, nè si ama quando non si vuole; pochi Savi però han potuto campare da' loro vezzi: con tutto ciò se n'è trovato qualcuno, il quale, riserbandosi interamente a cose più grandi, siccome voi saprete col tempo, non ha voluto fare quest' onore alle Ninfe . lo sard dunque uno di questi; (cipigliai) tanto più che non saprei risolvermi a perdere il tempo nelle ceremonie, delle quali, siccome ho inteso dire a un Prelato, bisogna fare uso nel conversare con questi ingsq.

DI GABALI. sti Genj. Questo Prelato non sapea che dirsi; (disse il Conte) poiche voi vedrete un giorno che essi non sono Genj; ed altronde giammai Savio non impiego nè ceremonie, nè superstizione alcuna per ottenere la familiarità de Genj, siccome nè meno per ottener quel

la de Popoli, de quali ragioniamo. Il Cabalista opera sempre secondo i principi della Natura; e se talvolta si trovano ne nostri libri parole strane, caratteri, e suffumigj, non è per altro, se non per celare agl' ignoranti i principj Fisici. Ammirate la semplicità della Natura in tutte le sue più maravigliose operazioni; e in questa semplicità un' armo-G 2 nía,

MI

52 IL CONTE

nía, e un concerto sì grande, sì giusto, e sì necessario, che vi scuoterà, vostro mal grado, dal letargo delle vostre deboli immaginazioni. Ciò, che sono per dirvi, noi l'insegniamo a que' tali de' nostri discepoli, i quali non vogliamo che entrino interamente nel Santuario della Natura, e che per altro non vogliamo privare del commercio de' Popoli Elementari per la compassione, che abbiamo de' suddetti Popoli.

Le Salamandre, siccome avete forse già capito, son composte delle parti più sottili della ssera del Fuoco conglobate e organizate dall' azione del suoco universale (del quale vi ragionerò

un

DI GABALI.

un giorno) così chiamato, perchè è 1 principio di tutti i movimenti della Natura . I Silfi fon composti parimente degli atomi più puri dell' Aria; le Ninfe delle parti più fine dell' Acqua; e i Gnomi delle parti più sottili della Terra. Ci era molta! proporzione tra Adamo e queste Creature si persette ; poiche, essendo egli composto delle parti più pure degli Elementi contenea le persezioni di queste quattro specie di Popoli, ed era il loro Re naturale. Ma da quel punto, che'l suo peccaro lo precipito negli escrementi degli Elementi, (siccome qualche altra volta saprete) si sconcerto l'armonía, che passava oir

54 TILACONTE

passava tra lui e queste sì pure e sì sottili sostanze, nè vi su più proporzione, essendo egli diventato impuro e grossolano. Qual rimedio a questo male? Come riaccordare questo Liuto, e ricuperare la sovranità perduta? Oh Natura! e perchè ti studiano così poco? Non comprendete voi, si poco? Non comprendete voi, si gliuol mio, con quale semplicità la Natura può rendere all' llomo que beni, che egli ha perduti?

Oimè! Signore, (ripigliai) io sono ignorantissimo di tutte que-ste semplicità. Pure è ben faci-le il divenirne intendente (replicò).

Se si vuol ricuperare l' Impe-

rio sulle Salamandre, bisogna purificare, e sublimare l'Elemento del Fuoco, che è in noi, e così rimettere in tuono questa corda allentata. Non si ha a fare altro, se non concentrare il Fuoco del Mondo per mezzo di speechi con cavi in un globo di vetro ; e questo è l'artifizio, che tutti gli antichi hanno religiosamente occulcato, e che il divino Teofra sto ha scoverto. Si forma in questo globo una polvere solare, la quale, dopo che siè per se stessa spogliata del mescuglio degli altri Elementi, ed & statu preparata secondo l'arte, si rende in pochissimo tempo eccellentemente propia a sublimare il Fuoco, che troppo

è in

è in noi, e a trasformarci, per così dire, in una natura ignea. Da quel punto gli abitanti della sfera del Fuoco ci diventano inferiori; e allegri del vedere ristabilita la nostra scambievole armonía, e del vederci riaccostati ad essi, concepiscono per noi la stessa amicizia, che hanno pe' loro simili, tutto il rispetto, che devono all'Immagine, e al Luogotenente del loro Creatore, e tutte quelle attenzioni, che può fuggerir loro sil desiderio d'ottenere da noi l'immortalità, che non hanno. Costoro, essendo più sottili di tutti coloro degli altri Elementi, vivono lunghissimo tema po ; e percidi non si curano di troppo mi 3

DI GABALI.

troppo presto esigere da Savi l'immortalità. Voi potrete sarvela con
questa specie di Elementari, sigliuol mio, se tuttavia durerà
l'avversione, che m'avete dimostrata; sorse non vi parlerebbero
mai di ciò, che tanto temete.

Ma non sarebbe lo stesso co' Silfi, con gli Gnomi, e colle Ninse. Essi vivendo meno hanno più per tempo bisogno di noi: e per ciò la loro samiliarità è più sacile ad ottenersi. Non ci si rice reca altro, se non che ottura re un vase di vetro pieno d'Aria conglobata, d'Acqua, o di Terra; e lasciarlo esposto al Sole per lo spazio d'un mese: poi separare i suddetti Elementi secondo

H

la

la scienza; la qual cosa è sopra cutto facilissima a praticarsi nell' Acqua, e nella Terra E cosa maravigliosa l'osservare qual esca diventa ciascuno di questi Elementi purificati per attrarre Ninfe, Silfi, e Gnomi. Appena prefane una picciolissima porzione ogni giorno per lo spazio di alcuni mesi, tosto si vede nell' Aria la republica volante de Silfi, venire in folla sulle rive le Ninse, e i custodi de tesori esporre le loro ricchezzen In questa guisa fenza caratteri, fenza ceremonie, senza parole barbare si diviene dispotico di tutti questi Popoli. Essi non esigono alcun culto dal Savio, sapendo molto bene esse-II.

re egli più nobile di loro. Così la veneranda Natura insegna a suoi figliuoli a ristaurare gli Elementi; così si ristabilisce l'arimonsa; così si Uomo ricupera il suo naturale impiego, e può tutato su gli Elementi senza l'ajuto d'alcun Demonio, e senza alcun arte illecita. Perciò voi ben vedete, figliuol mio, che i Savi sono più innocenti di quel, che non pensate. Ma voi niente mi

dite...

Io v'ammiro, Signore, (gli dissi) e comincio a temere che non mi facciate divenir sossiatore.?

Ah! Dio ve ne liberi, figliuol mio: (esclamò) la vostra nasseita non vi destina a sì satte ba-

H 2 gat-

gattelle; anzi vi proibifco d'applicarvici: v'ho detto che i Savi spiegano queste cose solamente a coloro , i quali non vogliono ammettere nel loro ruolo Per mezzi tutt' altrimenti Filosofici avrete ciascuno di questi vantaggi, ed altri infinitamente più gloriosi e aggradevoli. Non per altro vi ho descritte queste maniere, se non per sarvi vedere l'innocenza di questa Filosofia, e pen liberarvi da vostri panici timori.

Merce di Dio, Signore, (risposi) non ho tanta paura quanta n'avea da principio. E quantunque non mi determini ancora al progetto, che m' avete proposto colle Salamandre, con tut-H 2 gata

to

to ciò non lascio d'aver la curiosità di sapere come abbiate scoperto che le suddette Ninferi, le fuddetti Silfi muojono In verità (ripigliò) essi cel dicono, e noi gli vediamo morire u Come mai potete vedergli morire; (replicai) fe'l vostro commercio gli rende immortali? Direste bene, (egli disse) se'l numero de Savi fosse equale al numero de suddetti Popoli; oltra che ce n'ha parecchi tra loro, i quali si contentano meglio di morire, che col rendersi immortali correre il rischio d'essere cosi inselici ; come vedono che i Demonj sono. E il Diavolo, che inspira loro tali sentimenti poiche non ciuha voce, cofa,

62 AIL CONTE

cosa, che egli non faccia per impedire a queste povere creature d'immortalars per mezzo del norstro parentado. Di sorta che io risguardo, e voi dovete risguardar pure, figliuol mio, come una tentazione perniciosissima, e come una risoluzione di pochissima carità quell'avversione, che ci avete.

In oltre per ciò, che s'appartiene alla morte, di cui mi ragionate: chi fu mai coluì, che obbligò l'Oracolo d'Apollo a dire che tutti coloro, i quali parlavano negli Oracoli, erano mortali, siccome egli appunto, secondo che Porfirio riferisce? E che pensate voi che volle dire quella voce, voce, che su intesa per tutti ilidi d'Italia, e ché cagionò tanco
spavento a tutti coloro, che si
trovarono in Mare e IL GRAN
PANE MORTO. Erano i Popoli dell'Aria, i quali avvisaval
no a' Popoli delle Acque che il
primo, e il più vecchio de Silsi
era in quel punto morto:

In quel tempol, cheorlabfud detta voce s'intese; (glibillo) mi pare, che 'l Mondo adorava Pan, le le Ninse. Questi Signo ri dunque, il cui commercio mi predicate, erano i false Dei de Pagani?

Così è, figliuol mio I (replin commi) I Savi si guardano bel ne di credere che l'Demonio ab-

bia

bia mai avuta la potestà di farsi adorare. Egli è troppo infelice e debole; nè è da credere che abbia avuto mai questo piacere, e quest' autorità: ma ha potuto/sì bene persuadere questi ospiti degli Elementi a mostrarsi agli Uomini, e a farsi inalzare Tempi; e pel naturale dominio, che ciascheduno di essi ha full' Elemento, che abita, turbavano l'aria, e'l'mare, scuotevano la terra, e dispensavano i fuochi del Cielo a lor capriccio: talche non duravano gran fatica a farfi reputare altrettante Divinità finattantochè l'Ente Supremo trascurd la salute delle Nazioni . Ma il Diavolo non ha ritratto dalla sua

BIG

malizia tutto quel vantaggio, che ne sperava: poiche per questo medesimo è addivenuto che, Pan, le Ninfe, e gli altri Popoli Elementari avendo trovato il modo di cambiare quel commercio di Culto in un commercio d' Amore, (potendo facilmente sovvenirvi che presso gli Antichi il suddetto Pan era il Re di que' Dii, che essi chiamavano Dei Incubi, e i quali andavano perdutamente in traccia delle donzelle) parecchi tra' Pagani sono campati dal Demonio, e non bruceranno mica nell'Inferno.

Io non v' intendo, Signore. (foggiunsi) Voi non volete intendermi: (egli proseguì ridendo, I e con

e con un tuono burlesco) ecco ciò, che trascende il vostro intendimento, e quello altresì di tutti li vostri Dottori, i quali non fanno cosa sia la bella Fisica. Ecco il gran misterio di tutta quella parte di Filosofia, che risguarda gli Elementi; e questo è quello, che toglierà sicuramente da voi (laddove abbiate nalquanto amore per voi medesimo) quella ripugnanza sì poco filosofica, che m'avete dimostrata tutt'oggis Sappiate dunque su figliuol mio, e non andate divolgando questo grande Arcano a qualche indegno ignorante : Sappiate che, siccome i Silficacquistano un' anima immortale per mezzo del pae con rentado

rentado, che contraggono con quegli Uomini, i quali sono pre-. destinati ; così pure quegli Uomini, i quali non hanno alcun diritto alla gloria eterna, quegl' infelici, a quali non riesce l'immortalità, se non d'un funesto vantaggio, e pe' quali il Messia non è stato mandato...

Voi siete dunque Giansenisti ancora, Signori Cabalisti? (io l'interruppi) Noi non sappiamo nè pure cosa sieno, figliuol mio, cotesti Giansenisti; (egli ripigliò bruscamente) e sdegniamo d'informarci in che consistano le differenti Sette, e le diverse Religioni si perille quali gl' ignoranti sì di leggieri impazzano : Noici rego-

009

regoliamo secondo l'antica Religione de nostri Padrio i Filosofi, della quale bisognerà pure che. io v'instruisca un giorno i Ma per ritornare al nostro proposito: quegli Uomini, i quali sono unicamente immortali per essere eternamente infelici; que' disgraziati figliuoli, che sono stati dal Supremo Padre trascurati ; hanno pur essi lo scampo di poter divenire mortali imparentandosi co Popoli Elementari. Di sorta che voi vedete bene che i Savi non corronomalcun rifico per rispetto all' Eternità: se sono predestinati, hanno il piacere di condurre seco doro al Cielo, allorchè escono dalla prigione di questo cor-1020po,

DI GABALI.

po, la Silfa, o la Ninfa, cui hanno immortalata; e se non sono predestinati, il commercio della Silfa rende la loro anima mortale, e gli libera dagli orrori della seconda morte. Per questa guisa si vide il Demonio scappar di mano tutti que' Pagani, i quali s'imparentarono colle Ninfe: per questa guisa i Savi, o quegli amici de Savj, a quali Iddiod c'inspira di comunicare qualcuno de' quattro Segreti Elementari, che io presso a poco vi ho insegnati, sfuggono il pericolo d'essere dans loro del Distribuno del Distra

A dir vero, Signore, (io esclamai, non osando di turbargli il suo buon umore, e parendomi a pro-

70 IL CONTE

a proposito di differire lo spiegargli appieno i miei sentimenti finattantochè egli non m'avesse scoperti tutti i Segreti della sua Cabala, i quali ben vidi da questo primo saggio dovere essere bizzarrissimi e piacevolissimi) a dir vero, voi spignete troppo innanzi la Sapienza, e ben avete avuta ragione di dire che questo trascenderebbe l'intendimento di tutti i nostri Dottori. Io credo che trascenderebbe anche quello di tutti i nostri Magistrati; giacche se essi potessero scovrire chi sono coloro, che scappano dal Diavolo per questo mezzo, essendo gl' ignoranti sempre iniqui, prenderebbero le parti del Diavolo con-

-DIG E

DI GABALI.

tra questi suggitivi, e mal sarebbero loro quartiere en synstongi

non

E per questo motivo ancora (ripiglio il Conte) io vi ho raccomandato, e di nuovo vi raccomando religiosamente il Segreto . I vostri Giudici sono strani! condannano un' azione innocentissima, come un delitto enormissimo. Qual barbarie non su l'aver fatto bruciare que' due Preti, che 'l Principe della Mirandola dice avere egli medesimo conosciuti , i quali aveano avuta ciascuno la sua Silfa per lo spazio di quarant' anni! Qual inumanità l'aver fatto morire Giovanna Hervillier, la quale avea faticato per trentasei anni ad im-

IL CONTE

mortalare uno Gnomo! E qual ignoranza non è stata quella di Bodino, il quale l'ha trattata da Strega, e ha presa occasione dalla fua avventura d'autorizzare le chimere popolari su gli pretesi Stregoni con un libro tanto impertinente, quanto quello della sua Republica è ragionevole!

Ma è già tardi, e io non penso che voi non avete ancor mangiato. Bisogna che 'l diciate per voi, Signore; (gli risposi) perchè quanto a me v'ascolterei fino a domane senza fastidio. Ah per me! (ripigliò ridendo, e incamminandosi verso la porta) si vede bene che non sapete cid, che sia Filosofia . I Savj non mangiano se -10 m

DI GABALI.

non per diletto se inon mai per necessità. Io avea un'idea tutta contraria della Sapienza de replicai) credea piuttosto che la Savio non dovesse mangiare, se non per soddisfare alla necessità che se ne har. Shagliavate: (disse il Conte) quanto tempo pensate mai che possano starsi i nostri Savi senza mangiare? Che posso sapere io? (gli diffi) Mosè, ed Elia sen astennero per quarantal giorni li i vostri Savi se n'asterranno senza dubbio per alcuni giorni di meno. Oh la gran pruova che effi farebbero! (egli foggiunse) Il più dotto Uomo di quanti ce ne sono mai stati, il divino, il qua si adorabile Paracelso afferma aver

K

OC

74 ILACONTE

vedutim molti Savjinessersigasten nuti per venti anni da ogni fortal di cibo sa Egli medesimo innanzi di pervenire alla Monarchia della Sapienza, il cui sceta tro gli abbiamo con tutta giuftizia ceduto Svolle provarsi a vivere per parecchi anni senza prendere altro, se non che un mezzo scrupolo di quintessenza Solas re. E se volete togliervi la soddisfazione di far vivere qualcuno. senza mangiare, basta che prepariate la terrainin quella flessa guisas inella quale zvilho detto che si può preparare per ottenere il commercio de Gnomi. La suddetta terra applicata sull' ombelico, e cambiata quando è trop--97 po

DIGABALT.

po secca; fa che possa astenersi dal mangiare e dal bere senziali cun patimento; talchè il veridico Paracelso dice averne satta la sperienza per lo spazio di sei mesi.

- Mail uso della Medicina cattolica Cabalistica ci libera molto meglio da tutte quelle importune necessità, alle quali la Natura mantiene loggetti gl' ignoranti: Noi mangiamo folamente quando ci piace; e tutta la supersuità delle vivande andandosene per insensibile traspirazione, non abbiamo mai vergogna d'effere Uomini. Si tacque allora, vedendo che eravamo già vicino a nostri famigli. Andammo al Contado alla K 2 a pren-

76 ILACONTEI

a prendere un sobrio pranzo, secondo il costume degli Eroi della Filosofia. Edella e omenime muo

ist Ragionamento Terzo . inch

co l'aracello dice averne fatta la

opo pranzo ce ne tornammo al Labirinto. Io era
tutto pensieroso, e la pietà, che
sentiva della stravaganza del Conte, (della quale giudicava che
difficilissimamente mi sarebbe riuscito di guarirlo) m' impediva di
prendere divertimento sul tutto
ciò, che egli m'avea detto; siccome avrei satto, se avessi sperato di poterlo ridurre a pensar
bene. Andava cercando nell'antichità qualche cosa da opporgli,
alla

alla quale non avesse che rispondere; giacchè, allegandogli i sentimenti della Chiesa, m'avrebbe dichiarato ch'egli si rimettea all'antica Religione de' suoi Padri, i Filosofi; e'l pretendere di convincere un Cabalista colla ragione, era impresa di lungo stento; oltra che non era prudenza il disputare con un Uomo, del quale io non sapea ancora tutti i principi.

Mi venne in pensiere che quel tanto, che m'avea detto intorno a'falsi Dei, a' quali avea sostituiti i Silfi, e gli altri Popoli Elementari, potea essere consutato con gli Oracoli de' Pagani, che la Scrittura da per tutto piglia per Diavo-

78 IL CONTE

Diavoli, e non già per Silfi. Ma, siccome io non sapea, se ne principi della sua Cabala il Conte attribuisse le risposte degli Oracoli a qualche cagione naturale, credetti essere a proposito di fargli spiegare minutamente ciò, ch' egli ne pensava.

Egli medesimo mi diede motivo di fargliene intraprendere il discorso, allorchè innanzi d'inoltrarsi nel Labirinto si volto versso il Giardino. Oh la bella cosa! (egli disse) e queste statue sanno un ottimo effetto. Il Cardinale, (io replicai) che le sece quà portare, avea un'immaginazione poco degna della sua grande indole. Egli credea che la maginazione poco degna della sua grande indole. Egli credea che la maginazione poco degna della sua grande indole. Egli credea che la magina-

DI GABALTI

gior parte di questi Simulacri avesti sero un tempo renduto Oracolis e su questa supposizione gli comprò a carissimo prezzo. Ecco la comune malattía di molti. (ripiglio il Conte) L'ignoranza fa commettere tutto di una specie d' Idolatría peccaminosissima; poichè si conservano con somma cura, e si tengono in gran pregio gl'Idoli, de quali si crede che 'I Diavolo siasi una volta servito per farsi adorare. Oh Dio! Non si saprà mai dunque nel Mondo? che fin dal principio de fecoli voi avete precipitati i vostri nemici sotto lo sgabello de' vostri piedin; coche tenete in Demonj prigionieri sotto da terra nel vortice idohio

80 IL CONTEC

sità si poco lodevole di raunar così questi pretesi organi de Demonj potrebbe diventare innocente, (figliuol mio) se si credesse volentieri non essere mai stato permesso agli Angeli delle tenebre di parlare negli Oracoli.

Io non credo (l'interruppi) che sarebbe troppo facile lo stabilir questo presso i Curiosi; ma potrebbe sorse riuscire presso gli Spiriti sorti. Imperciocche non ha guari, che è stato deciso in una conserenza tenuta espressamente su questa materia dagli spiriti del primo ordine, che tutti i suddetti pretesi Oracoli non erano, se non una superchieria de Saccerdoti

cerdoti Gentili, o un artifizio della politica de Sovrani.

Furono forse i Maomettani mandati in Ambascería al vostro Re (disse il Conte) coloro, che tennero questa conferenza, e che così decidettero cotal questione? Non, Signore. (risposi) Di qual Religione sono dunque cotesti Signori; (egli replico) giacchè nulla conta presso di essi la Scrittura Divina, la quale in tanti passi sa menzione di tanti differenti Oracoli, e principalmente de' Pitoni, i quali faceano la loro residenza nelle parti destinate alla moltiplicazione dell' immagine di Dio, e di là davano le loro risposte? lo ragionai (soggiunsi) -EVITOT

Se la Scrittura non gli movea, (disse il Conte) bisognava convincergli con tutta l'antichità, nella quale era agevol cosa di farne lo-ro discernere mille maravigliose pruove. Tante Vergini gravide del destino de' mortali, le quali partoriva-

torivano le buone o le cattive avventure di coloro, che le interrogavano. Perchè non allegavate loro Grisostomo, Origene, ed Ecumenio, i quali fanno menzione di quegli Uomini divini, che i Greci chiamavano Engastrimandres, il profetico ventre de' quali articolava Oracoli sì famosi ? E se i vostri Signori non amano la Scrittura e i Padri, bisognava ricordar loro quelle miracolose donzelle, delle quali ragiona il Greco Pausania, che si cangiavano in colombe, e fotto questa figura rendevano i celebri Oracoli delle Colombe Dodonide. O pure potevate dire per gloria della vostra Nazione che un temassit:

Tutte queste belle pruove sarebbero state trattate d'apocrise.

(gli dissi) Dovevate allegar loro (egli soggiunse) gli Oracoli,
che si rendono oggidì tuttavia.

E in qual parte del Mondo? (replicai) In Parigi. (mi disse) In
Parigi! (esclamai) Sì bene in
Parigi. (seguitò a dirmi) Voi
siete

siete Maestro in Israello, el'ignorate? E non s'interrogano giornalmente gli Oracoli acquatici ne vasi di vetro pieni d'acqua, o ne bacini ; e gli Oracoli aerei neglio specchi, e sulla mano dela le Vergini? Non si ricuperano per questo mezzo e Rosari perduti; e Orivoli rubati? Non si hanno in cotal guisa le notizie de Paesi lontani, e non si vedono gli assenti? Eh! Signore, che mi state mai a contare? (gli diffi) Vi narro (ripiglio) una cosa, che io son sicuro che accade tutto dì, e per rispetto della quale non sa rebbe difficile di trovare mille te stimonj di veduta. Non posso crederlo mai, Signore (replicai) I Maquando

I Magistrati darebbero qualche severo esempio per un azione sì degna di gastigo; e non si soffrirebbe che l'Idolatría . . . Ah siete pur buono! (il Conte m' interruppe) Non ci ha tanto male in questo, quanto forse pensate : e la Provvidenza non permetterà che s'estirpi questo resto di Filosofia scampato dal lacrimevole naufragio, che la verità ha fatto. Se vi rimane ancora tra'l Popolo qualche vestigio della tremenda potenza de' Nomi Divini, sareste voi d'avviso che si scancellasse e si perdesse il rispetto e la ridonoscenza, che si dee al gran Nome AGLA, il quale opera tutte le suddette maraviglie anche 1-NE3quando

quando è invocato dagl' ignoranti, e da peccatori; e'l quale farebbe ben altri miracoli in una bocca Cabalistica? Se aveste voluto convincere que vostri Signori della verità degli Oracoli, bastava che aveste inalzata la vostra immaginazione, e la vostra Fede, e che voltandovi verso l'Oriente aveste gridato ad alta voce AGL. Signore, (l'interruppi) mi farci guardato dal produrre questa forta d'argomento a gente così one fla, come soho coloro, co qual li io mi trovava: essi m'avrebbero preso per un fanatico; giacchè sicuramente non danno sede a tutto questo: e quando anche io avessi saputa l'operazione Ca-自自 bali-

balistica, della quale mi parlate; essa non avrebbe avuto effetto nella mia bocca; perchè io ci ho meno fede ancora di essi. Bene bene: (disse il Conte) se non ce n'avete, ve la faremo venire. Frattanto, se voi aveste creduto che i fuddetti Signori non avrebbero dato credito a quel, che possono. vedere tutti i giorni in Parigi, potevate citar loro una Storia di freschissima data . L' Oracolo, che Celio Rodigino dice avere egli medesimo veduto rendere sulla fine del Secolo passato da quell' Uomo straordinario, che parlava, e predicea l'avvenire col medesimo organo dell' Euricle di Plutarco. Non avrei mai citato loro il Rodigino; ilad

DI GABALI.

(gli risposi) la citazione sarebbe stata pedantesca; e poi non ci sarebbe mancato chi mi dicesse che quel tal Uomo era senza dubbio un invasato.

Il dirlo sarebbe stato uno sfacciato Monachismo (ripiglio) Signore, (l'interruppi) mal grado la Cabalistica avversione, cui veggo che avete pe' Frati, non posso far di meno di non esser dalla banda loro in questa occasione lo credo che non ci sarebbe tanto male a negar del tutto che ci sieno giammai stati Oracoli, quanto a dire, che non era il Demonio, che parlava in essi : perche alla per fine i Padri, e i Teologi Perchè alla perfine M .tc.

fine (egli interruppe) i Teologi non fono forse d'accordo che la faggia Sambetea, la più antica delde Sibille, era figliuola di Noè? Eh! che importa . (ripigliai) Plu--tarco (neglis replico) non dice che la più antica Sibilla fu la prima a rendere gli Oracoli in Delfo? Quello spirito dunque, che Sambetea ferbava nel suo seno, non era mica un Diavolo, ne il suo Apollo, falso Dio. L' Idolatría non comincio, se non lungo tempo dopo la divisione delle Lingue: e sarebbe poco verisimile d'attribuire al Padre della menzogna i facri libri delle Sibille, entutte le pruove della vera Religione, cherri SS. Padri han trat-Sine te .

te. E poi, figliuol mio, (continud a dirmi ridendo) non s'appartiene a voi di sciorre il Mal ritaggio, che un gran Cardinale ha fatto tra Davide, e la Sibilla ; nè d'accusare questo dotto Personaggio d'aver messo in parallelo un gran Profeta e una dia sgraziata Energumena: imperocchè o Davide fortifica la testimo nianza della Sibilla, o la Sibilla indebolisce l'autorità di Davide. Ripigliate, (l'interruppi) Signore, ve ne prego, la vostra serie-Demoniby non-eta WalDemonist

Il farò ben volentieri; (egli disse) con patto però che non m'accuserete di serbarne troppa.
Il Demonio in sentenza vostra va M 2 mai

mai contra se stesso, e contra i suoi interessi? Perchè no? (gli dissi) Perchè no? (egli soggiunse) Perchè colui, che Tertulliano ha sì felicemente e sì magnificamente chiamato la Ragione di Dio, non lo trova a proposito. Satanasso non va mai contra se stesso : ne siegue dunque o che 'l Demonio non ha mai parlato negli Oracoli, o che non ci ha mai parlato contra i suoi interessi. Se dunque gli Oracoli han parlato contra gl'interessi del Demonio, non era il Demonio, che parlava negli Oracoli . Ma Dio non ha potuto forse costringere il Demonio (gli dissi) a servir di testimonio alla Verità, e a parlare ism

lare contra se medesimo? Ma (ripiglio) se Dio non ce l'ha forzato? Oh! in questo caso (replicai) voi avrete più ragione, che non hanno i Frati.

Vediamolo dunque; (seguito) e per procedere dimostrativamente e con buona fede, non voglio allegare le Testimonianze degli Oracoli, che i Padri della Chiesa rapportano; quantunque io sia persuaso della venerazione; che avete per sì grandi Uomini. La loro Religione, e l'interesse, che aveano nell'affare, avrebbe potuto rendergli prevenuti; e'l loro amore per la Verità avrebbe potuto far sì che, vedendola molto povera e nuda nel loro Secolo,

lo, avessero tolto in presto per ornarnela qualche abito, e qualche ornamento dalla stessa menzogna: erano Uomini, e han potuto per conseguenza, secondo la massima del Poeta della Sinagoga, essere testimonj infedeli.

Mi so dunque a proporre un Uomo, che non può esser sospetto in questa causa: Pagano, e Pagano d'altra sorta, che non sono Lucrezio, o Luciano, o gli
Epicurei; un Pagano insatuato
per gli Dei, e pe' Demonj senza numero, superstizioso oltre misura, gran Mago, o che tal si
spacciava, e perciò gran Partigiano de' Diavoli, voglio dire,
Porsirio. Ecco a parola a paro-

DI GABALI. la alcuni Oracoli, che egli rifeto seb to fo di Dios Non Cestir di saperne da vantaggio; perchè

ORACOLOO.

guamo favioruis foss. Del res

Opra del Fuoco Celeste ci è Juna Fiamma Incorruttibile, sempre scintillante, Origine della Vita, Fonte di tutti gli Esseri, e Principio di tutte le cose. Questa Fiamma produce tutto, e solo perisce ciò, che ella consuma. Si fa conoscere da se stessa; questo Fuoco non può est fer contenuto da alcun luogo; es so è senza corpo, e senza materia, circonda i Cieli, e da lui esce una picciola seintilla, che sa tutto il fuoco del Sole, della Lu-LAGG

na, e delle Stelle. Ecco quel tanto; ch' io so di Dio. Non cercar di saperne da vantaggio; perchè questo non è a tua portata, per quanto savio tu ti fossi. Del resto sappi che l'Uomo ingiusto e malvagio non può nascondersi dinanzi a Dio. Nè astuzia, nè scusa alcuna può far travedere a' suoi occhi penetranti. Ogni cosa è piena di Dio; Dio è da per tutto.

Voi vedete bene, figliuol mio, che quest' Oracolo non pizzica troppo del suo Demonio. Almeno (gli risposi) il Demonio ci s'apparta troppo dal suo carattere. Eccone un altro, (egli disse) il quale canta anche meglio.

210

ORA-

ORACOLO.

MO, SE NON UNA PICCIO.

the per mon obe famo finoi Mef-

N Dio vi è un' immensa pro-I fondità di Fiamma; il cuore però non dee temere di toccare questo Fuoco adorabile, o d'es-Serne toccato; egli non Sard consumato da questo Fuoco si dolce, il cui calore tranquillo e pacifico fa il legame, l'armonia, e la durata del Mondo. Ogni cosa sussiste per questo Fuoco, il quale è Dio medesimo . Niuno l' ba generato, non ba Madre; sa tutto, e niente gli si può insegnare; egli è immutabile ne fuoi disegni, e'l suo Nome è ineffabile. Ecco ciò, che è Dio; poi-N

98 ILACONTE

chè per noi, che siamo suoi Messaggieri, ALTRO NON SIA-MO, SE NON UNA PICCIO-LA PARTE DI DIO.

Or bene, che dite voi di quest' Oracolo? Io direi per rispetto a tutti i due (replicai) che Dio può sorzare il Padre della menzogna a render testimonianza della Verità. Eccone quì un altro, (ripigliò il Conte) che vi toglierà questo scrupolo.

fa suspice per guello Euroco i il

A Hi Tripodi! piangete, e fate l'orazione funebre del vostro Apollo: EGLI E' MOR-TALE, STA PER MORIRE, S'E-

S' ESTINGUE; perché il Lume della Fiamma Celeste lo fa estinvolo et cost umile, che da sroug

Voi ben vedete, figliuol mio, che qualunque possa esser mai che parli in questi Oracoli, e che spieghi così bene a' Pagani l'Essenza, l'Unità, l'Immensità, l'E. ternità di Dio, egli confessa d'esser mortale, e d'essere una scintilla di Dio: questi dunque non è certamente il Demonio, che parla; poiche il Demonio è immortale; nè Dio lo costringerebbe a dire di non esser tale. Già si è deciso che Satanasso non s'apparta mai da' suoi interessi . Or è questa la maniera di farsi adorare, dicendo che non ci è, se non dutie

un solo Dio? Egli dice che è mortale; da quanto in quà il Diavolo è così umile, che da se medesimo si spoglia delle sue qualità naturali? Vedete dunque, figliuol mio, che, laddove il principio di colui, che si chiama per eccellenza il Dio delle Scienze, sussista non può essere il Demonio quegli, che ha parlato negli Oracoli.

Ma se non è'il Demonio; (gli dissi) o che mentisca per leggiadria quando si dice mortale; o che dica il vero per sorza quando parla di Dio; a che mai dunque la vostra Cabala attribuirà tutti gli Oracoli, che voi sostente essere stati essettivamente renduti?

DIGABALI. duti ? Forse all'esalazione della Terra, siccome Aristotele, Cicerone, e Plutarco? Oh! non già, figliuol mio : (diffe il Conte) Grazie alla facra Cabala, io non ho l'immaginazione guaffa fino a questo punto. Come! (replicai) reputate forse quest opinione molto fanatica? I suoi sostenitori sono per altro gente di buon senso Non sono tali , figlinol mio, in questo punto; (egli continud) ed è impossibile d'attribuire alla suddetta esalazione tutto ciò, che è accaduto negli Oracoli. A cagion d'esempio, quell' Uomo presso Tacito, il quale appariva in fogno a' Sacerdotid' un Tempio di Ercole in Armenia, A qual

ILACONTE

e il guale comandava loro che gli tenessero pronti alquanti corsieri arredati per la caccial! Fin qui potrebbe effere l'esalazione: ma quando questi corsieri ritornavano la sera tutto faticati, e i turcassi vuoti di frecce ; ce il domane si trovavano altrettante bestie morte nella foresta, quante frecce si erano poste nel turcasso ; voi ben vedetesche non potea essere l'esalazione quella, che sacea quest' effetto. Molto meno era il Diavolo; poiche sarebbe un aver poco ragionevole e Cabalistica cognizione della disgrazia del nemico di Dio il credere che gli fosse permesso di divertirsi a correre la cerva, el lepre .oigmal. 10

A qual

DIT GABALII. 103

-9 A qual cosa dunque da sacra Cabala (gli diffi) attribuisce tutto cid? Udite. (egli rispose) Innanzi di scoprirvi questo misterio bisogna bene che io guarisca la vostra mente dalla prevenzione, nella quale potreste essere per questa pretesa esalazione; giacchè mi pare che avete citato con enfasi. Aristotele, Plutarco, el Cicerone Potevate anche citare Giamblico, il quale, per quanto grande Uomo si fosse, su per qualche tempo in quest errore, cui per altro lascid subito che ebbe esaminata la cosa da vicino nel libro de mifurienc una per discendere al miran

Levinio, Sirenio, e Lucillo Va-

104 ILACONTE

nino mostrano gran piacere d'averemosservata questa uscita in aleuni Antichi . Tutti i suddetti pretesi Spiriti Forti, i quali, quando parlano delle cose Divine, dicono piuttosto quel , che deside rano, che non quello, che sanno, non vogliono confessar cosa alcuna di sovrumano negli Oracoli per tema di riconoscere qualche cosa al di sopra dell' Uomo. Essi temono che non si faccia loro una scala per salire sino a Dio, cui han paura di conoscere per meza zo de gradi delle Creature spirituali; e si contentano meglio di farsene una per discendere al niente; in vece d'inalzarsi verso il Cielo, scavano la terra; e in ve-

DI GABALI.

105 ce di ricercare negli Esseri superiori all' Uomo la cagione di que trasporti, che 'l sollevano al di sopra di se stesso, e lo rendono una specie di Divinità; essi attribuifcono follemente all' esalazioni impotenti questa forza di penetrare nell'avvenire, di scoprire le cose occulte, d'inalzarsi fino a' più alti Segreti dell' Essenza Divina.

Tal è la miseria dell' Uomo, quando vien posseduto dallo spirito di contraddizione, e dal capriccio di pensare altramente dagli altri! În vece di pervenire a' fuoi intenti, si confonde e s'impastoja. Cotesti Libertini non vogliono sottomettere l' Uomo a Sostanze meno materiali di lui,

e îl fottomettono a un'esalazione:
e senza considerare che non ci ha
alcuna connessione tra cotesto chimerico sumo e l'anima dell' Uomo, tra cotesto vapore e le cose suture, tra cotesta cagione frivola e quegli essetti miracolosi,
basta loro d'essere singolari per credersi ragionevoli. E'soverchio per
essi il negare gli spiriti, e lo spacciarsi per Ispiriti Forti.

La singolarità dunque molto vi spiace, Signore. (l'interruppi) Ah! figliuol mio, (mi disse) quest' è la peste del buon senso, e la pietra d'inciampo de più sublimi Ingegni. Aristotele, comechè gran Logico, non ha saputo campare dal lacciuolo, nel quale

DI GABALI. la fantasía della fingolarità fa cadere coloro, che sono da essa così violentemente invasati , come egli fu, non ha faputo campare, dico, dal confondersi, e dal contraddirsi. Egli dice nel libro della Generazione degli Animali, e nei fuoi Morali che la Mente, e l'Intendimento dell' Uomo gli provengono di fuori, e che non ci possono venire da' Genitori ; e , attesa la spiritualità delle operazioni della nostra Anima, conchiude essere ella d'una natura tutt'altra da quella di questo composto materiale, che informa; e la cui rozzezza serve per offuscare le speculazioni, anzi che contribuire alla loro produzione. Cieco

Cieco Aristotele! poiche secondo voi il nostro composto materiale non pud essere l'origine de nostri pensieri spirituali, come mai intendete che una debole esalazione possa essere la cagione de sublimi pensieri, e dell'estro de' Pitiani, che rendono gli Oracoli? Voi ben vedete, figliuol mio, che questo Spirito Forte si contraddice, e che la sua singolarità lo sa smarrire. Voi ragionate con somma giustezza, Signore, (gli dissi sorpreso dal vedere effettivamente che egli parlava con ottimo raziocinio, e sperando che la sua follsa non sarebbe un male incurabile.) Dio voglia che

Plutarco sì serio per altro (egli

DI GABALI. 109

soggiunse interrompendomi) sa compassione nel fuo Dialogo, perchè gli Oracoli son cessati. Egli si fa certe objezioni convincenti, che poi non iscioglie in Perche non risponde egli dunque a quel, che gli si dice, che, se è l'esalazione quella, che cagiona quel trasporto, tutti coloro , i quali si accostano alla Tripode satidica, sarebbero sorpresi dall'entusiasmo, e non già una fola Donzella, che in oltre dee esser Vergine? Ma come mai il suddetto vapore può articolar le voci col ventre? Di più cotesta esalazione è una cagione naturale e necessaria, la quale dee fare il suo effetto regolarmente e sempre; perchè dunque la rificero fud-

suddetta Vergine non è mai agitata, se non quando s' interroga? E, quel che più importa, perchè mai la Terra ha cessato di mandar suori cotesti vapori divini? Non è sorse più quella Terra, che prima era? Riceve essa altre influenze? Contiene altri Mari, e altri Fiumi? Chi ha dunque così otturati i suoi pori, o cambiata la sua natura?

Io ammiro come Pomponazzo, Lucillo, e gli altri Libertini abbian presa l'idea di Plutarco, ed abbiano abbandonata la maniera, colla quale egli si spiega. Egli avea parlato più giudiciosamente di Cicerone, e d'Aristotele. Essendo Uomo d'ottimo senso, e non sapendo che conchiudere per rispetto

DI GABALI.

III rispetto di tutti questi Oracoli, dopo una tediosa irresoluzione si era fissato nel sostenere che quell' esalazione, la quale credea che uscisse dalla terra, era uno Spirito Divinissimo: per questa guisa attribuiva alla Divinità que movimenti, e que'lumi straordinarj delle Sacerdotesse d' Apollo . Quel vapore divinatorio (egli dice) è un fiato e uno spirito santissimo e divinissimo.

Pomponazzo, Lucillo, e gli Atei moderni non s'accomodano a queste maniere di parlare, le quali suppongono la Divinità. Quelle esalazioni (essi dicono) erano della natura de' vapori, che infestano gli Atrabilari, i quali parla-

no linguaggi, che non intendono. Ma Fernel confuta ottimamente cotesti empj, provando che la bile, essendo un vapore peccante, non può cagionare quella diversità di linguaggi, che è uno de' più maravigliosi effetti della considerazione, le un' espressione artifiziale de nostri pensieri. Egli però ha decifa la cosa imperfettamente, quando si è conformato a Psello, e a tutti coloro, che non son penetrati troppo innanzi nella nostra santa Filosofia. Non sapendo d'onde riconoscere le cagioni di effetti sì sorprendenti, ha fatto come le Femine, e i Frati, e le ha attribuite al Demonio. A chi dunque dovranno attribuirsi? (gli diffi)

DIGABALI. 19131
dissi) E gran tempo, che aspetto
to questo Segreto Cabalistico.

Lo stesso Plutarco l' ha ottimamente osservato ; (egli mi disse) e avrebbe fatto bene d'attenercisi. Quella irregolar maniera di spies garsi per mezzo d'un organo indecente non essendo bastantement te propia, nè degna della Maesta di Dio, (così il suddetto Pagano la discorre) ed altronde quel, che gli Oracoli diceano trascente dendo le forze dell'anima dell' Uomo, han renduto un gran fervigio alla Filosofia coloro, i quali hanno stabilite alcune Creature mortali tra gli Dei e l' Uomo, alle quali si pud attribuire tutto ciò, che sorpassa la debolezza poco umaDIA TLACONTÉT

umana se che non conviene alla grandezza divinacenne offeno offeno

Quest'à l'opinione di tutta l'antica Filosofia . I Platonici, i Pitagorici l'aveano presa dagli Egizi ; e costoro da Giosesso il Salvatore, e dagli Ebrei, che abitavano in Egitto innanzi del passaggio del mar rosso. Gli Ebrei chiamavano le suddette sostanze, le quali sono tra l'Angelo e l'Uomo, Sadaim; e i Greci, trasponendo le fillabe, e aggiugnendovi una dettera, de hanno chiamate Daimonas. Questi Demonj sono presso gli antichi Filosofi gente aerea oldominante sugli Elementi, mortale, generante, fconosciutarin questo Secolo à coloro, che 111792poco

DI GABALI.

poco cercano la verità nella fina antica sede vale a dire, nella Cabala, e nella Teologia degli Ebrei, i quali aveano presso di loro l'arte particolare di discorrere con questa Nazione aerea, e di conversare con tutti questi abitanti dell'Aria, provincio ib orbinagi

Eccovi (l'interruppi) ritornato di nuovo, Signore, per quel
che mi pare, a vostri Silfia Siu,
figliuol mio. (egli profeguì) il
Terafimo de Giudei altro non era,
fe non la ceremonia, che bisognava offervare per questo commercio: e quel Giudeo Mica, il
quale si lagna nel Libro de Giudici d'esfergli stati rapiti insuoi
Dei, di niuna cosa più si duole,
P, che

che della perdita di quella picciola statua , nella quale i Silfi gli parlavano. Gli Dei, che Rachele rubo a suo Padre, erano pur anche un Terafimo . Nè Mica; ne Labano sono accagionati d'Idolatría; e Giacobbe di sarebbe ben guardato di convivere per quattordici anni con un Idolatra se molto più di sposarne la Figliuola; era un puro commercio di Silfi ; e noi sappiamo per tradizione che nella Sinagoga il suddetto commercio era permesso se che l'Idolo della Moglie di Davide era appunto il Terafimo, per mezzo del quale ella ragionava co'Popoli Elementari: poiche giudicate voi se 1 Profeta del cuore di Dio avrebbe fofche

DIGABALI. 1

sofferta l'Idolatría in sua casa. Or Queste Nazioni Elementari, finattantochè Iddio trascurò la salvezza del Mondo in pena del primo peccato, si prendean piacere di spiegare agli Uomini negli Oracoli ciò , che esse sapeano di Dio, d'insegnar loro a vivere moralmente, di dar loro prudentissimi e utilissimi consigli, secondo che in gran numero s'osservano presso Plutarco, e in tutti gli Storici. Da che poi Iddio ebbe pietà del Mondo, e volle divenire egli medesimo il suo Dottore, questi piccioli Maestri si ritirarono. Di là venne il silenzio degli Oracolica olaup al allical

Da tutto il vostro discorso duni

que (io ripigliai) si ricava , Signore, che certamente ci sono stati gli Oracoli, e che quelli, che gli rendeano, erano i Silfi, i quali son pure coloro, che gli rendono tuttavia ne' vasi di vetro, o negli specchi? I Silfi, o le Salamandre, gli Gnomi, o gli Ondini. (replied il Conte) Se così è, Signore, (soggiunsi) tutti i vostri Popoli Elementari sono scostumatissimi. Perchè mai? (egli disse). E sì può dare più scelerata cosa (io continuai) di tutte quelle risposte di doppio senso, che essi sempre davano? Sempre! (replico) ah! non sempre . Quella Silfa, la quale apparve a quel Romano in Asia, e gli predisse che oute

DI GABALI. 119 che ci ritornerebbe un giorno colla dignità di Proconsolo, parlò forse oscuramente? Non dice Tacito che la cosa accadde secondo che era stata predetta? Quella Iscrizione, e quelle famose Statue nella Storia di Spagna, le quali fecero sapere al disgraziato Re Rodrigo che la sua curiosità, e la sua incontinenza sarebbero punite da Ulomini vestiti e armati nella stessa guisa, che esse erano, e che i suddetti Uomini negri s' impadronirebbero della Spagna, e ci regnerebbero lungamente, poteano dir tutto ciò più chiaro? E'l successo nol verificò nello stesso anno? I Mori non

vennero forse a cacciar dal Tro-

ic

no quell' effeminato Re? Voi ben ne sapete la Storia, e ben vedete che 'l Diavolo, il quale dopo il Regno del Messia non dispose più degl' Imperj, non ha potuto essere l' Autore del suddetto Oracolo; e che è stato sicuramente qualche gran Cabalista, il quale l'avea saputo da qualche Salamandra delle più dotte: poiche le Salamandre amando molto la castità volentieri ci rivelano le disgrazie, che devono accadere nel Mondo per l'inosfervanza di questa virtù.

Ma, Signore, (gli dissi) vi par dunque molto casto e molto degno del pudore Cabalistico quell' Organo Eteroclito, del qua-

le

DI GABALI.

le si servivano per predicare la loro morale? Ah! per questa volta (disse il Conte ridendo) voi avete l'immaginazione guasta, e non conoscete la Fisica ragione; per la quale la Salamandra infiammata si compiace naturalmente de luoghi i più ignei, ed è tratta dal . . . Intendo , Intendo; (l'interruppi) non vi pigliate l'incomodo di spiegarvi più n. Cli troverett oneful ognul a

Quanto all' oscurità di alcuni Oracoli, (continuò a dirmi seriamente) che voi chiamate sceleratezza, non sono forse le Tenebre l'abito ordinario della Verità? Non si compiace Dio di nascondersi sotto l'oscuro loro velo?

OIR

122 ILACONTEC

lo? E 'l perenne Oracolo, che egli ha lasciato a suoi Figliuoli, cioè, la Divina Scrittura, non è sorse involto in un'adorabile oscurità, la quale consonde, e sa smarrire i superbi, non altrimenti che la sua luce guida gli umili? Se non avete altra difficoltà, che questa, figliuol mio, vi consiglio a non differire d'entrare in commercio co' Popoli Elementari. Gli troverete onestissimi, sapienti, benefici, timorati di Dio. E

ri. Gli troverete onestissimi, sapienti, benefici, timorati di Dio. E
son di parere che cominciate dalle Salamandre; perchè voi avete
un Marte nell'alto del Cielo nella vostra figura, che vuol dire
che ci ha molto suoco in tutte

le vostre azioni. E pel maritagi

gio

DIGABALI. 123

gio stimerei che vi pigliaste una Silfa : voi farete più felice con essa, che non colle altre; giacchè avete Giove alla punta del vostro ascendente, cui Venere risguarda da un sestile. Or Giove presiede all' Aria, ed a Popoli dell' Aria. Tuttavia bisogna che vi configliate col vostro cuore su questo punto; imperocchè, siccome vedrete un giorno, il Savio si regola con gli astri interiori, e gli astri del Cielo esteriore servono solo per fargli conoscere con maggior sicurezza gli aspetti degli Astri del Cielo interiore, che è in ciascuna creatura. Sicche a voi s'appartiene di dirmi ora quale sia la vostra in--roolib cli-

124 ILLCONTE

clinazione, affinchè possiamo procedere al vostro parentado con que' Popoli Elementari, che più vi piacciono . Signore, (gli risposi) quest'affare, per quel che io ne giudico, esige un poco di rifleffione lo formo grande opinione di voi per questa risposta. (egli mi disse mettendomi la mano fulla spalla) Considerate questa faccenda, e sopra tutto domandatene configlio a colui, il quale si chiama per eccellenza l'Angelo del gran Configlio : andate a mettervi in orazione; e io verrò domane a casa vostra due ore dopo mezzodì an sodo sada

Ritornammo a Parigi: io durante il cammino lo ricondusti sul discor-

DITGABALI. discorso contra gli Atei, e i Libertini: nè ho mai inteso sì ben ragionare, nè dir cose più alte e più forti a pro dell' esistenza di Dio, e contra la cecità di coloro, i quali passano la lor vita senza darsi interamente a un culto serio e continuo verso di colui, che ci ha dato, e ci conserva l'essere. Io era sorpreso dalla maraviglia pel carattere di quest' Uomo ; e non potea comprendere, come mai potesse egli essere a un tempo medesimo così forte e così debole; così ammirabile e così ridicolo . nol 9 sì

ancoral andologo . Signoro , al fluddatto magiraggio. (gli replicai) Edu che mai disende? (egli di-(dilleta Ragio-

Ragionamento Quarto.

difference of Arcine diff.

ragionare, ne dir cole più alte e A Spettai in cafa mia il Si-In gnor Conte di Gabalì, fecondo che avevamo insieme stabilito nello scompagnarci. Egli venne all' ora prefissa: e, accostandomisi con volto ridente, e ben, figliuol mio, (mi disse) per quale specie di Popoli invisibili vi dà Iddio maggiore inclinazione; e qual parentado vorrete meglio, quello delle Salamandre, o delle Gnome, delle Ninfe, o delle Silfe? Non mi sono interamente ancora risoluto, Signore, al suddetto maritaggio. (gli replicai) E da che mai dipende? (egli ri-Radios piglio)

DI GABALI. pigliò) Signore, a dirvela liberamente, (gli soggiunsi) io non posso guarire la mia immaginazione: essa mi rappresenta sempre questi pretesi Ospiti degli Elementi, come tanti Terzuoli del Diavolo. O Signore, (egli esclamò) o Dio della luce, dissipate le tenebre, che l'ignoranza, e la perversa educazione hanno sparse nella mente di quest' Eletto, da voi destinato a sì gran cose, secondo che m'avete fatto conoscere. E voi, figliuol mio, non chiudete l'uscio alla verità, che vuole entrare in vostra casa; sia-

te docile. Ma no, vi dispenso dall'

esser tale; poiche si sa grande in-

giuria alla verità faccendole la

strada.

inflante

strada. Ella sa sforzare le Porte di Ferro, ed entrare dove le piace, mal grado tutta la resistenza della menzogna. Che mai potete voi opporle? Forse che Dio non ha potuto creare negli Elementi quelle sostanze, secondo che io ve l'ho dipinte?

Io non ho esaminato (gli dissi) se ci ha impossibilità nella cosa medesima; se un solo Elemento possa somministrare e sangue, e carne, ed ossa; se possa darsi un temperamento senza mescolanza, e azioni senza contrarietà: ma, supposto che Dio abbia potuto sarlo, qual soda pruova ci ha mai ch' egli l'abbia satto? Volete voi esserne convinto in

Volete voi ellerne convinto in instante

DITGIABALI. 129

instante (ripiglio) senza tante ceremonie? Ora faro venire i Silfi di Cardano : sentirete di lor propia bocca ciò, che effi sono, e tutto quello ; che io ve n' ho fpiegato. Oh questo no, Signore (io bruscamente esclamai) Differite di grazia, ve ne scongiuro, questa sorta di pruova, finattantoche sia persuaso che cotesta gente non è nemica di Dio; poiche frattanto io vorrei meglio morire, che fare il torto alla mia voltri melchini. Dottoib? azneislos

- Ecco, ecco l'aignoranza, e la falsa pietà di questi tempi infelidib (m'interruppe il Conte con un'aria di collera) E perchè non si scancella dal Calendario de Sanoil

ti il più grande degli Anacoreti? E perchè non si bruciano le sue statue? Pur è gran cosa che non s' insultino le sue ceneri venerabili, e che non si dispergano al vento, siccome si farebbe delle ceneri di que disgraziati, i quali sono accusati d'avere avuto commercio co' Demonj! Ha egli pensato mai d'esorcizzare i Silfi? Non gli ha forfe trattati da Uomini? Che avete che dire a questo, Messer lo scrupoloso, voi, e tutti i vostri meschini. Dottori? Il Silfo. che ragiono intorno alla fua natura al suddetto Patriarca, che vi pare , era egli un Terzuolo del Demonio? O forse quell' Uomo incomparabile parld dell' Evangelio

DI GABALI. 131 lio con un Folletto? L'accuserete voi d' averne profanati i Misterj adorabili, discorrendone con un Fantasma nemico di Dio? Attanasio dunque, e Girolamo sono indegnissimi del gran nome, che hanno tra vostri sapienti per avere scritto con tanta eloquenza l'Elogio d'un Uomo, che trattava i Diavoli sì umanamente. Se essi avessero preso il suddetto Silfo per un Diavolo, bisognava o celare del tutto l'avvenimento, o almeno quella predica in ispirito, o sia, quell'apostrose sì patetica, che l'Anacoreta più zelante e più credulo di voi fece alla Città d' Alessandria: e se l' han preso per una Creatura parteci-R 2 pante,

pante, siccome l'afficurava, della Redenzione, così come noi; e, se quell'apparizione su , per loro avviso, una grazia straordinaria fatta da Dio al Santo, di cui essi scrivono la vita, pretenderete voi di volere essere più dotto d'Attanasio, e di Girolamo, e più Santo del Divino Antonio? Che avreste voi detto a quell' Uomo ammirabile, se foste stato nel numero di que dieci mila folitari, a' quali egli raccontò il colloquio, che poco prima avea avuto col Silfo? Più saggio e più illuminato di tutti quegli Angeli Terrestri avreste senza dubbio dimostrata al S. Abate che tutta la sua avventura altro non era, che painte, una

DI GABALI. 133
una pura illusione; e avreste dissuaso il suo Discepolo Attanasio
dal sat sapere a tutta la Terra una

Storia sì poco conforme alla Religione, alla Filosofia, e al Sen-

so comune. Non è vero?

E vero: (gli dissi) sarei stato di parere o di non parlarne affatto, o di dirne qualche altra cosa da vantaggio. Attanasio, e Girolamo (egli ripigliò) non pensarono a dirne da vantaggio; perchè non ne sapeano altro: e quando anche avessero saputo il tutto, (la qual cosa è impossibile a chi non è de nostri) non avrebbero divolgati temerariamente i Segreti della Sapienza.

Ma perchè mai (replicai) il

suddetto Silfo non propose a S. Antonio quel, che voi oggi mi proponete? Cola? (disse il Conte ridendo) Il Maritaggio? Ah! sarebbe stato molto a proposito! E' vero (gli soggiunsi) che apparentemente il buon Uomo non avrebbe accettato il partito. No certamente; (disse il Conte) poichè il maritarsi in quell' età, e'l domandare a Dio de' figliuoli, sarebbe stato un tentarlo. Come! (replicai) s' imparenta co' Silfi per averne de Figliuoli? E perchè dunque? (egli disse) E forse permesso mai di maritarsi per altro fine? Io non pensava (gli risposi) che se ne pretendesse discendenza; e credea solamente che Lhin

DI GABALI. 135 che'l tutto servisse per immortalare le Silfe.

Ah! avete torto. (egli continuò) La Carità de' Filosofi fa che essi si propongano per fine l'immortalità delle Silfe; ma la Natura fa che desiderino di vederle feconde. Vedrete, sempre che vi piacerà, nell' Aria queste famiglie filosofiche. Felice il Mondo se non vi fossero altre famiglie, che queste, e non vi nascessero i figliuoli del peccato! Quali, Signore, chiamate figliuoli del peccato? (l'interruppi) Tutti quelli, figliuol mio, (egli prosegui) tutti quelli, i quali na scono per la via ordinaria; figliuoli conceputi per la volonta della

della Carne, e non per la volontà di Dio; figliuoli d' ira; e di maledizione; in una parola, figliuoli dell' Uomo e della Donna . Ma voi avete voglia d'interrompermi ; e ben veggo quel , che vorreste dirmi . Sì , figliuol mio, sappiate che non su mai volontà del Signore che l' Uomo e la Donna avessero de figliuoli in quella guisa, che essi gli han no . Il disegno del Sapientissimo Artefice era molto più nobile : egli volea ben altrimenti popola re il Mondo. Se I miserabile A damo non avesse rozzamente disubbidito all' ordine, che avea ricevuto da Dio di non toccare Eva; e si sosse contentato di tutdella to

DIGABALI. 137
to il resto de' frutti del Giardino
del piacere, cioè, di tutte le bellezze delle Ninse, e delle Silse;
il Mondo non avrebbe avuta la
vergogna di vedersi pieno di Uomini sì impersetti, che possono
reputarsi mostri in confronto de'
figliuoli de' Filosofi.

Come Signore! (gli dissi) voi, a quel che vedo, credete che 'l delitto d' Adamo tutt' altro sia, che l' aversi mangiato il pomo. Che, figliuol mio (ripigliò il Conte) siete voi sorse del numero di coloro, i quali hanno la semplicità di prendere la Storia del pomo litteralmente? Ah! Sappiate che la Lingua Santa usa queste innocenti metasore per allontanare da S

noi l'Idee poco oneste d'un' azione, che ha cagionate tutte le disgrazie del Genere Umano. Così pure quando Salomone dicea, io voglio montare fulla Palma e voglio coglierne le frutta; egli avea altro appetito, che quello di mangiar datteri. Questo linguaggio, che gli Angeli confacrano, e del quale si servono per cantare degl' Inni al Dio vivente, non ha termine propio per esprimere quella cosa, che essa nomina figuratamente , chiamandola pomo o dattero Ma il Savio dicifera facilmente queste caste figure. Vedendo egli che I Gusto, e la bocca d' Eva non ricevono alcun gastigo , e che alla partorisce con dolore, ion

dolore, comprende tosto che non è il Gusto quello, che ha peccato: e dalla sollecitudine che ebbero i Primi peccatori di coprire colle soglie certe parti del loro Corpo, scoprendo qual su il primo peccato, conchiude agevolmente che Dio non volca che gli Uomini si sossero moltiplicati per così vile mezzo. Oh Adamo! tu non dovevi generare, se non Uomini a te simili, o Eroi, o Giganti!

E qual espediente avea egli (io l'interruppi) per l'una o per l'altra di queste maravigliose generazioni? Obbedire a Dio; (replicò) non toccare altra, se non che Ninse, Gnome, Silse, o Sala-

S 2 man-

mandre. Per questa guisa egli avrebbe veduto nascere solamente degli Eroi; e l' Universo sarebbe stato popolato da Genti tutte maravigliose e piene di forza, e di sapienza. Dio ha voluto far congetturare la differenza, che ci farebbe stata tra'l Mondo innocente e 'l Mondo colpevole, cui oggi vediamo, permettendo che di tempo in tempo si vedessero de' figliuoli nati nella maniera, che egli avea progettata. Se n'è dunque talvolta, Signore, (gli dissi) veduto qualcuno di cotesti figliuoli degli Elementi? E un Dottore di Sorbona, il quale mi citava l'altro giorno S. Agostino, S. Girolamo, e S. Gregorio Nazian-

-mam

DI GABALI. 141

zianzeno, si è dunque ingannato credendo che non potesse nascere alcun frutto dagli amoreggiamenti degli Spiriti colle nostre Donne, o dal commercio, che possono avere gli Uomini con certi Demonj, che egli chiamava Isialti?

Ha meglio ragionato Lattanzio; (ripigliò il Conte) e 'l profondo Tommaso d' Aquino ha
saggiamente conchiuso, che non
solo questi commerci possono essere secondi; ma che i figliuoli,
che ne nascono, sono d' una natura molto più generosa ed eroica. E di satto leggerete, sempre
che vi piaccia, gli eccessi fatti di
quegli Uomini potenti e samosi,
che

che Mosè dice esser nati in questa guisa. Noi n'abbiamo le Storie presso noi nel libro delle Guerre del Signore citato nel vigesimo terzo Capitolo de' Numeri.
Frattanto immaginate un poco cosa sarebbe il Mondo, se tutti i
suoi abitanti rassomigliassero, a
cagion d'esempio, a Zoroastro.

Zoroastro, (gli dissi) che si dice essere stato l' Autore della Negromanzsa? Egli è desso appunto, (soggiunse il Conte) contra il quale gl' ignoranti hanno scritta questa calunnia. Egli avea l'onore d'essere figliuolo del Salamandro Oromasio, e di Vesta moglie di Noè. Egli visse mille e dugento anni, come il più saggio

faggio Monarca del Mondo, e dopo fu portato dal fuo Padre Oromafio alla Regione delle Salamandre. Io non metto in dubbio (gli dissi) che Zoroastro sia col Salamandro Oromasio nella Regione del Fuoco; ma non vorrei fare a Noè l' oltraggio, che gli fate.

L'oltraggio non è tanto grande, quanto forse potrete credere. (ripigliò il Conte) Tutti que Patriarchi reputavano lor grande onore l'esser Padri putativi di que figliuoli, che i figliuoli di Dio voleano avere dalle loro mogli: ma questo è ancora troppo arduo per voi. Ritorniamo ad Oromasio: egli su amato da Veledia

sta moglie di Noè. La suddetta Vesta, essendo poi morta, divenne il Genio tutelare di Roma: e 'l Fuoco facro, cui ella volea che alquante Vergini conservassero con tanta cura, era in onore del Salamandro suo Amante. Oltre a Zoroastro nacque dal loro amore una figliuola d'una bellezza rara, e d' una sapienza estrema: questa su la divina Egeria, dalla quale Numa Pompilio ricevette tutte le sue Leggi. Ella obbligò il suddetto Numa, cui amava, a fare inalzare un Tempio a Vesta sua madre, nel quale si mantenesse il Fuoco sacro in onore del fuo Padre Oromasio. Ecco la verità della favola, che

DI GABALI. che i Poeti, e gli Storici Romani han raccontata della fuddetta Ninfa Egeria. Guglielmo Postel, il meno ignorante di tutti coloro, i quali hanno studiata la Cabala ne' libri ordinarj, ha saputo che Vesta era moglie di Noè; ma ha ignorato che Egeria fosse figliuola di questa Vesta; e non avendo letti i Libri Segreti dell' antica Cabala, de quali il Principe della Mirandola comperò a sì caro prezzo un folo esemplare, ha confuse le cose, e ha creduto solamente che Egeria era il Genio buono della moglie di Noè. Noi troviamo in questi libri che Egeria su conceputa sull'acqua, allora che Noè errava fra le on-

che

de vendicatrici, che inondavano l' Universo: le Donne erano allora ridotte a quel picciolo numero, che se ne salvo nell' Arca Cabalistica, che questo secondo Padre del Mondo avea fabbricata: il grande Uomo dolentissimo del vedere il formidabile gastigo, col quale il Signore puniva le colpe cagionate dall' amore, che Adamo avea avuto per la sua Eva; e vedendo che Adamo avea rovinata la sua posterità col preserire Eva alle figliuole degli Elementi, togliendola a colui tra i Salamandri o i Silfi, il quale avesse saputo farsi amare da lei; Noè, dico, divenuto faggio per l' esempio sunesto d' Adamo, consenti che

DI GABALT. 147 che Vesta sua moglie si dasse al Salamandro Oromasio Principe delle Sostanze ignee; e persuase i suoi tre figliuoli a cedere altresì le loro tre mogli a' Principi degli altri tre Elementi. L' Universo su in poco tempo ripopolato di Uomini eroici sì dotti sì belli e sì ammirabili, che i loro Posteri abbagliati dalle loro virtù gli han presi per Divinità. Uno de' figliuoli di Noè, ribellandosi dal configlio di suo Padre, non potè resistere a vezzi della sua moglie, non altrimenti che Adamo non seppe resistere agli allettamenti della sua Eva: ma siccome il peccato d' Adamo avea macchiate tutte le Anime de' suoi di-T 2 scen-On

fcendenti; così la poca compiacenza, che Kam ebbe per le Silfe, contrassegnò tutta la sua negra Posterità. Di quà viene (dicono i nostri Cabalisti) l'orribile carnagione degli Etiopi, e di tutti que' Popoli irsuti, a' quali è comandato d'abitare sotto la Zona Torrida in gastigo del profano ardore del loro Padre.

Oh concetti veramente particolari! Signore, (gli dissi ammirando la stravaganza dell' Uomo)
la vostra Cabala è d' un uso maraviglioso per ischiarare l' Antichità. Maraviglioso certamente:
(egli ripigliò con gravità) e senza di essa la Scrittura, la Storia, la Favola, e la Natura so-

fcen-

DI GABALI. 149 no oscure e inintelligibili. Voi credete, a cagion d'esempio, che l'ingiuria, che Kam fece a suo Padre, sia quella, che litteralmente apparisce; ma in verità è tutt' altra. Noè dopo la sua uscita dall' Arca vedendo che Vesta sua moglie di dì in dì crescea in bellezza pel commercio, che avea col suo amante Oromasio, ritornò innamorato di lei. Kam temendo che suo Padre non fosse ancora per popolar la Terra di figliuoli così negri, come i suoi Etiopi, colse il tempo un giorno, che'l buon Vecchio era pieno di vino, e'l castrò senza misericordia I Voi ridete? Io rido del zelo indiscreto di Kam logli diffi)

dissi) Bisogna piuttosto ammirare (replicò il Conte) l'onestà del Salamandro Oromasio, cui la gelosía non impedì d' aver pietà della disgrazia del suo rivale. Egli insegnò al suo Figliuolo Zoroastro, nominato altramente Giafet, quel nome di Dio Onnipotente, il quale esprime la sua eterna secondità. Giafet pronunzid sei volte alternativamente col suo Fratello Sem, rinculando verso il Patriarca, il nome tremendo Jabamiab; e per questa guisa secero tornare intero il Vecchio. Questa Storia male intesa ha fatto dire a' Greci che I più vecchio degli Dei era stato castrato da uno de' suoi Figliuoli: ma questa è la verità della

DIT GABALI. 151

la cosa. Dal che potete ben vedere quanto la Morale de Popoli del Fuoco sia più umana della nostra, e anche di quella de' Popoli dell' Aria, o dell' Acqua; poiche la gelossa di costoro è crudele, siccome il divino Paracelso ce l'ha satto vedere in un'ava ventura, che egli racconta, e che è stata veduta da tutta la Città di Stauffenberg. Un Filosofo, col quale una Ninfa era entrata in commercio d'immortalità, fu tanto fcortese Uomo, che s'innamorò d' una donna. Mentre egli era a mensa colla sua novella innamorata e alcuni fuoi amici apparve nell' Aria la più bella Coscia che potesse mai vedersi: l'invisieliggo.

visibile amante volle mostrarla agli amici del suo infedele, perchè essi giudicassero sul torto, che egli avea di preserirle una donna. Dopo di che la Ninsa sdegnata lo sece immantinente cader morto.

Ah! Signore, (esclamai) quest' avvenimento potrebbe non poco alienarmi da coteste Amanti sì dilicate. Io consesso (replicommi) che la loro dilicatezza è alquanto violenta: ma se tra le nostre donne si sono vedute amanti irritate ammazzare i loro innamorati spergiuri, non dee sar maraviglia che le suddette amanti sì belle e sì sedeli montino in collera quando sono tradite; tanto maggiormente che esse non esiggo-

DI GABALI. 153
esiggono dagli Uomini, se non
solamente che s'astengano dalle
donne, i cui disetti non possono
soffrire; e che ci permettano d'
amarne tra di loro quante ce ne
piacciono. Esse antepongono l'interesse, e l'immortalità delle loro compagne alla propia particolar soddissazione; e sommamente
godono, che i Savj diano alla
loro Republica tanti Figliuoli immortali, quanti dargliene possano.

Ma alla per fine, Signore,

(io ripigliai) d'onde proviene
che si abbiano sì pochi esempi
di tutto questo, che mi dite?
Ce ne ha un gran numero, sigliuol mio; (egli continuò) ma
non

non ci si fa rissessione, o non ci fi crede, o finalmente si spiegano male per non saper conoscere i nostri principj. S'attribuisce a' Demonj tutto quel, che si dovrebbe attribuire a' Popoli degli Elementi . Un picciolo Gnomo si fa amare dalla celebre Maddalena della Croce Badessa d' un Monasterio di Cordova in Ispagna; ella lo rende felice dall'età di dodici anni, e continuano il loro commercio per lo spazio di trenta . Un Direttore ignorante persuade a Maddalena, che I suo Amante è un Folletto, e l'obbliga a domandarne l'assoluzione al Papa Paolo III, Or è impossibile che regliofosse un Demonio? poichè don

DI GABALI. poiche tutta l' Europa ha saputo, e Cassiodoro Renio ha voluto tramandare a Posteri il miracolo, che giornalmente si facea in grazia della santa donzella; la qual cosa non sarebbe apparentes mente addivenuta, se'l suo commercio collo Gnomo fosse stato tanto diabolico, quanto il venerabile direttore l'immaginava : Costui avrebbe anche arditamente detto, se non m'inganno, che 'l Silfo, che s' immortalizzava colla Giovane Geltrude Religiosa del Monastero di Nazaret nella Diocesi di Colonia, era qualche Diavolo . Sicuramente ; (gli dissi) e così pure credo io. Ah! figliuol mio, (proseguì il Con-

te ridendo) se è così, il Diavolo non è mica infelice, potendo mantener commercio amoroso
con una donzella di tredici anni,
e scriverle que teneri biglietti,
che surono trovati nella sua cassettina.

Credete, figliuol mio, credete, che pure I Demonio nella
regione della morte ha delle occupazioni più tetre e più conformi all'odio, che serba contra
lui il Dio della purità: ma ecco
come avviene che volontariamente si travede. Si trova, a cagion
d'esempio, in Tito Livio che
Romolo era figliuolo di Marte:
gli Spiriti Forti dicono esser questa una favola; i Teologi che
egli

DI GABALI. 157 egli era figliuolo d' un Diavolo Incubo; i begli Umori che Man damigella Silvia avea perduto i fuoi guanti, e volle coprirne lo scorno con dire che un Dio ce gli avea rubati. Noi che conosciamo la Natura, e che siamo stati da Dio chiamati dalle suddette tenebre alla sua ammirabile luce, sappiamo che quel preteso Marte era un Salamandro, il quale, innamoratofi della Giovane Silvia, la rendette Madre del gran Romolo : quest' Eroe, il quale, dopo d'aver fondata la sua superba Città, su rapito da suo Padre in un Carro infiammato, appunto come fu rapito Zoroastro da Oromasio.

Un

Un altro Salamandro fu Padre di Servio Tullio . Tito Livio dice essere stato il Dio del suoco, ingannato forse dalla somiglianza; e gl' ignoranti n' han fatto lo stesso giudicio, che del Padre di Romolo . Il famoso Ercole, l'invincibile Alessandro erano figliuoli del più grande de Silfi . Gli Storici non intendendolo han detto che il loro Padre era Giove: e diceano il vero; poichè, siccome avete inteso, i suddetti Silfi, le Ninfe, e Salamandre essendosi fatti stimare per Divinità, gli Storici, che tali gli credeano, chiamavano Dei tutti coloro, i quali da essi nasceano.

Tal fu il Divino Platone, il più

DI GABALI. 139

più divino Apollonio Tianeo, Ercole, Achille, Sarpedone, il pietoso Enea, e'l famoso Melchisedec; imperocchè sapete voi chi fu 'l Padre di Melchisedec ? No certamente, (gli dissi) non sapendolo nè pure S. Paolo. Dite piuttosto che egli non lo dicca, (ripiglio il Conte) e che non gli era permesso di rivelare i misterj Cabalistici. Del resto egli ben sapea che 'l Padre di melchisedec era un Silfo; e che questo Re di Salem fu conceputo nell' Arca dalla Moglie di Sem. La maniera di sacrificare del suddetto Pontefice era la stessa, che quella, cui la fua Cugina Egeria insegnò al Re Numa, siccol (iqqui)

me pure l'adorazione d'una sovrana Divinità senza Immagine, e senza Statua: per la qual cosa i Romani divenuti poi dopo qualche tempo idolatri bruciarono i santi libri di Numa, che Egeria avea dettati . Il primo Dio de' Romani era il vero Dio, e'l loro sacrifizio era il vero: essi offerivano del Pane e del Vino al Sovrano Padrone del Mondo; ma tutto questo si pervertì poi. Con tutto ciò Iddio non lasciò di dare alla loro Città, la quale avea riconosciuta la sua Sovranità, l' Imperio dell' Universo in ricompensa di quel primo culto. Lo stesso Sacrifizio, che Melchisedec Signore (io l' interruppi) mc

DI GABALI. 161 ruppi) lasciamo da parte di grazia vi prego, Melchisedec, il Silfo, che lo genero, la fua Cugina Egeria, e'l Sacrifizio del pane e del vino. Queste pruove mi pajono alquanto remote; e mi fareste un gran favore se mi contaste novelle più fresche; poichè io ho udito dire a un Dottore, a cui si era domandato cosa ne fosse stata degli altri Satiri compagni di quello, che apparve a S. Antonio, e che voi avete chiamato Silfo; ho udito, dissi, che tutta la suddetta specie di gente è morta al presente. Così i Popoli Elementari potrebbero anche esser morti, avendogli voi dichiarati mortali, e non avendo. quels

sene altronde ora alcuna notizia. lo prego Dio, (replicò il Conte con agitazione) io prego Dio, eui nulla è ignoto, a non voler conoscere quest' ignorante, il quale sì stoltamente decide quel, ch' egli ignora. Dio lo confonda con tutti i suoi simili. Donde ha egli imparato che gli Elementi sono diserti, e che tutti questi Popoli maravigliosi sono stati distrutti? Se si degnasse di leggere un poco le Storie, e di non attribuire al Diavolo, ficcome fanno le buone donne, tutto ciò, che forpassa la Chimerica Teoria, che egli si è fatta per rispetto della Natura, troverebbe in ogni tempo e in ogni luogo pruove di one) quel,

quel, che vi ho detto.

Che direbbe mai il vostro Dottore udendo questa Storia autentica accaduta non ha guari in Ispagna? Una bella Silfa si fece amare da uno Spagnuolo; visse tre anni con essolui; n'ebbe tre belli figliuoli; e poi morì. Direbbe forse che era un Diavolo? Oh la dotta risposta! Secondo qual Fisica il Diavolo può formarsi un corpo di Donna, concepire, partorire, lattare? Qual. pruova ci ha nella Scrittura di quello stravagante potere, che i vostri Teologi sono obbligati in questo caso di dare al Demonio? È qual verisimile ragione ne può loro fomministrare la debole los X 2 ro nool

ro Fisica? Il Gesuita Delrio, essendo di buona fede, racconta schiettamente molte di queste avventure, e, fenza pigliarsi briga delle ragioni Fisiche, esce d'intrigo col dire che le suddette Silfe erano altrettanti Demonj . Vedete se non è pur troppo vero che i vostri più grandi Dottori spesse volte non ne sanno più delle semplici donnicciuole; e che piace a Dio di ritirarsi nel suo Trono nugoloso; e che, condensando le tenebre, che circondano la sua tremenda Maestà, abiti una luce inaccessibile, nè lasci vedere le sue verità, se non agli umili di cuore. Imparate ad esfer umile, figlinol mio, se vo-01 lete

DI GABALI.

lete penetrare quelle sacre tenebre, che circondano la Verità. Apprendete da Savj a non attribuire a' Demonj alcun potere nella Natura, dopo che la pietra fatale gli ha rinchiusi nel pozzo dell' Abisso. Imparate da' Filosofi a cercar sempre le cagioni na turali in tutti gli avvenimenti straordinarj; e quando le ragioni naturali mancano, ricorrete a Dio, e a' suoi santi Angeli, e non mai a' Demonj, a' quali niente altro conviene, che 'l folo patire : altrimenti spesso bestemmiereste senza pensarci, e attribuireste al Diavolo l'onore delle più maravigliose opere della Naturate en accisional Madelinalle

EIVE

Quan-

Quando, a cagion d'esempio, vi si dicesse che I divino Apollonio Tianeo fu conceputo senza l'operazione d'alcun Uomo, e che uno de' più belli Salamandri discese per immortalarsi con sua madre; Voi direste che 'l suddetto Salamandro era un Demonio, e dareste al Diavolo la gloria della generazione del più grande Uomo, che sia mai uscito da noftri Filosofici maritaggi.

Ma, Signore, (l'interruppi) quest' Apollonio presso noi è tenuto in conto d'un grande stregone; e questo è tutto il bene, che se ne dice. Ecco (ripigliò il Conte) uno de più stupendi effetti dell'ignoranza, e della cata

tiva

DI GABALT. 167 tiva educazione. Perchè si odono dalla propria Nutrice le novellette degli stregoni, a tutto ciò, che fuccede di straordinario, non si dà altro autore, se non il Diavolo. I più grandi Dottori posfono ragionar quanto vogliono, non saranno creduti, se non parlano come de nostre Nutrici. Apollonio non è nato per opera d'alcun Uomo ; intende il linguaggio degli necelli; è veduto nello stesso giorno in diversi luoghi del Mondo; disparisce dalla presenza dell'Imperator Domiziano, il quale vuol farlo maltrattare; risuscita una donzella per la virtù dell' Onomanzia; dice in Efeso in un' adunanza di tut-

non

ta l' Asia che a quella medesima ora si sta uccidendo il Tiranno in Roma; si tratta di sar giudizio di quest' Uomo, la Nutrice dice, egli è uno stregone; S.
Girolomo, e S. Giustino Martire dicono, egli è un gran Filosofo. Girolamo, Giustino, e noi
altri Cabalistici saremo fanatici, e
la seminuccia la vincerà. Ah!
perisca l'ignorante nella sua ignoranza: ma voi, figliuol mio, salvatevi dal nausragio.

Quando leggerete che 'l celebre Merlino nacque da una Religiosa figliuola del Re della gran Brettagna senza il concorso d'alcun Uomo; e che predicea l'avvenire più chiaro d'un Tiresia,

non

DI GABALI. non dite col popolo ch' egli era figliuolo d'un Demonio Incubo; poiche non ce n'è mai stato alcuno: nè che profetava per arte diabolica; poichè il Demonio è'l più ignorante di tutte le creature secondo la fanta Cabala. Dite co' Savi che la Principessa Inglese fu consolata nella sua solitudine da un Silfo, il quale ebbe pietà di lei, e prese la cura di divertirla, e seppe piacerle; e che Merlino lor figliuolo fu educato dal Silfo in tutte le scienze, e apprese da lui a operare tutte le maraviglie, che la Storia d' Inghilterra ne racconta.

E nè meno fate l'oltraggio a' Conti di Cleves di dire che 'l Y Diam

Diavolo è il lor Padre ; e abbiate migliore opinione del Silfo, che la Storia dice effer venuto a Cleves sopra un naviglio miracoloso tirato da un Cigno, il quale ci era attaccato con una catena d'argento. Questo Silfo, dopo d'avere avuti più figliuoli dalla erede di Cleves, un giorno sul meriggio a veduta di tutti se ne ritornò sopra il suo aereo naviglio. Cosa ha egli satto a' vostri Dottori, che gli obblighi a spacciarlo per un Demonio?

Ma tratterete voi anche male l'onore della Casa di Lusignano? E darete a' vostri Conti di Poitiers una Genealogsa diabolica? Che direte mai della celebre loro Madre?

DI GABALI. Io credo, Signore, (l'interruppi) che sarete per narrarmi i racconti di Melusina . Ah! se mi negate la Storia di Melusina, (ripiglio) mi do per vinto: ma se la negate, bisognerà bruciare i Libri del gran Paracelso, il quale in cinque o sei differenti luoghi sostiene non esserci cosa più certa dell'essere stata la suddetta Melusina una Ninfa; e bisognerà smentire i vostri Storici, i quali dicono che dopo la sua morte, o per meglio dire, dopo ch' ella disparve dagli occhi di suo marito, non ha mai lasciato di comparire in gramaglia sulla gran Torre del Castello di Lusignano, eui avea ella fatta fabbricare Y 2

sempre che i suoi Discendenti erano minacciati d'alcuna disgrazia,
o che qualche Re di Francia dovea morire di morte straordinaria. Voi sarete in un continuo
contrasto con tutti coloro, che
discendono da questa Ninsa, o che
si sono imparentati colla sua casa, se v'ostinate a sostenere che
sia essa stata un Diavolo.

Pensate sorse, Signore, (gli dissi) che cotesti Signori vogliano meglio riconoscere la loro origine da' Silsi? Lo vorrebbero senza dubbio, (egli replicò) se sapessero quel, che io vi rivelo, e ascriverebbero a lor sommo onore queste nascite straordinarie. Essi saprebbero, se avessero qualche

DI GABALI. 173 che lume Cabalistico, che, essendo questa sorta di generazioni più conforme alla maniera, nella quale intendea Iddio da principio che 'l Mondo si moltiplicasse, i figliuoli, che ne nascono, sono più felici, più valorosi, più savj, più gloriosi, e più benedetti da Dio. Non fa dunque maggior gloria a' fuddetti Uomini illustri il discendere piuttosto da queste creature sì persette sì sagge e sì potenti, che non da qualche impuro Folletto, o da qualche infame Asmodeo?

Signore, (gli dissi) i nostri Teologi non s' avvisano di dire che il Diavolo sia Padre di tutti quegli Uomini, i quali nascono senza

senza che si sappia chi gli mette al Mondo: essi riconoscono il Diavolo per uno spirito, il quale perciò non può generare. Gregorio Nisseno (ripigliò il Conte) non dice così ; giacchè sostiene che i Demonj si moltiplichino tra di loro, non altrimenti che gli Uomini. Noi (gli replicai) non fiamo del suo parere; ma talvolta addiviene, dicono i nostri Dottori, che . . . Ah! non dite, (m' interruppe il Conte) non dite quel, che essi dicono; perchè direte insieme con essi una disonestissima e sporchissima sciocchezza. E qual abominevole arzigogolo hanno mai formato per rispetto a questo! E ben da stupire

DI GABALI. 175 pire come abbiano tutti unanimamente adottata sì fatta lordura; e come si sien preso piacere di disporre de' Folletti negli agguati, perchè, valendosi dell' oziofa brutalità de' Solitari, mettessero prontamente al Mondo quegli Uomini miracolosi, de' quali essi macchiano l'illustre memoria dando loro una sì vile origine. E questo chiamano filosofare? E' cosa degna di Dio il dire ch' egli abbia tanta compiacenza pe' Demonj, che arrivi fino a favoreggiare sì fatte abominazioni; a conceder loro la grazia della fecondità, che ha negata a certi grandi Santi; e a ricompensare queste sporchezze col creare per questi embrioni d'ini-

quità

quità anime più eroiche di quelle, che non ha create per colon ro, i quali sono stati formati nella castità d' un legittimo maritaggio? E' cosa degna della Religione il dire, siccome fanno i vostri Dottori, che 'l Demonio può per mezzo di questo detestabile artifizio rendere incinta una Vergine in sogno senza pregiudizio della sua Verginità? Quello poi, che è anche assurdo, sì è la Storia, che Tommaso d' Aquino (Scrittore per altro gravissimo, e che sapea qualche poco di Cabala) scordandosi di lui medesimo racconta nel sesto suo Quodlibet d'una figliuola giaciutasi col propio Padre; alla quale

DI GABALI. 177 le fa egli accadere la stessa avventura, che certi Rabbini eretici dicono essere accaduta alla Figliuola di Geremia, alla quale fanno concepire il gran Cabalista Bensirab nell' entrare nel Bagno dopo del Profeta. Io giurerei che questa inezia è stata immaginata da qualche Signore, se io ardissi d'interrompere la vostra declamazione, (gli dissi) vi confesserei per placarvi che sarebbe da desiderarsi che i nostri Dottori avessero pensato qualche altro scioglimento, il quale offendesse meno le orecchie pure, come le vostre: o pure doveano negar del tutto i fatti, sui quali la questione è fondata. Buo-

no espediente! (ripigliò il Conte) Eh! in qual modo negar cose costanti? Mettetevi nel luogo d' un Teologo vestito di batalo d'armellino; e supponete che 'l Beato Danbuzero venga a voi, come all' Oracolo della sua Religione . . . In questo venne un famiglio a dirmi che un Giovane Cavaliere di gran nascita veniva a vedermi. Non voglio ch' egli mi vegga. (disse il Conte.) Scusatemi, Signore; (gli dissi) voi ben vedete al nome di questo Signore che io non posso fargli dire che non ricevo visite: degnatevi dunque d'entrare in questo Gabinetto. Non importa: (egli disse) mi renderd invisibile. on

DI GABALI. 179 bile. Ah! Signore, (esclamai) lasciamo di grazia le diavolerse : io non intendo di scherzare su questa materia. Che ignoranza! (difse il Conte ridendo, e alzando le spalle) non sapere che per rendersi invisibile non ci vuole altro, che mettere dinanzi a se il contrario della luce! Egli se ne passò nel mio Gabinetto; e quasi nel medesimo instante quel Giovane Cavaliere entro nella mia camera. Egli ora mi perdoni se allora non gli parlai della mia avventura . mon ii. (1 . slot)

- 19 16 . Whild the Harrist William 19 14

connecty is rough al aspectable

ecominal and color of sector last a

non of a small mass controllib ass

od

Z 2 Ragio-

Ragionamento Quinto

bile. Ab I Signore, (Islamal)

Opo che quel gran Personaggio, essendosi da me accomiatato, fu fuori, io ritornandone trovai il Conte di Gabali nella mia stanza. Gran peccato (egli mi disse) che questo Signore, il quale ora si è partito da voi, abbia ad essere un giorno uno de' 72. Principi del Sanedrin della nuova Legge; poichè senza questo egli sarebbe un gran soggetto per la santa Cabala. E' di mente profonda, netta, vasta, sublime, e ardita: ecco la Figura di Geomanzía, che ho tirata per lui mentre discorrevate insieme. Io non ho Ragioho mai veduti punti più selici, ev che mostrassero un' anima sì bella. Vedete questa Madre. (a) che magnanimità non gli dà! Questa Figliuola (b) gli proccurerà la porpora: ma io l'ho con essa, e colla Fortuna, perchè rubano alla Filosofia un soggetto, che sorse vi sorpasserebbe. Ma a che n'eravamo quando egli venne?

Voi mi parlavate, Signore, (gli dissi) d' un Beato, che non ho mai veduto nel Calendario Romano. Mi pare che l'abbiate chiamato Danbuzero. Ah! me ne ricordo: (egli ripiglio) io vi dicea di mettervi nel luo-

og. Tollo che le amino, n'han-

(a) Termine di Geomanzia . h on

⁽b) Termine pure di Geomanzia.

go d' uno de vostri Dottori, e di supporre che'l Beato Danbus zero venisse a scoprirvi la sua coscienza, e vi dicesse : Signore, io vengo d' oltremonti alla fama della vostra Scienza: ho un picciolo scrupolo, che m' inquieta. Ci ha una Montagna in Italia, nella quale tien la sua Corte una Ninfa: mille altre Ninfe la servono, tutte presso a poco belle, com'essa. Quivi da tutta la Terra abitabile vengono Uomini leggiadrissimi dottissimi e onestissimi : essi amano le suddette Ninfe, e ne sono amati; ci menano la più dolce vita del Mondo. Tosto che le amano, n' hanno de' bellissimi figliuoli; adorano Terrame pure di Gennuental

DI GABALI. 183

il Dio vivente; non offendono alcuno; sperano l'immortalità. Io passeggiava un giorno per questa Montagna; piacqui alla Ninfa Regina; ella si rendette visibile, e mostrommi la sua vezzosa Corte. I Savi, che s'accorgono del suo amore per me, mi rispettano quasi come loro Principe, e m' esortano a lasciarmi prendere da' sospiri, e dalla bellezza della Ninfa. Ella mi spiega il suo tormento; non ci ha cosa, che trascuri per intenerire il mio cuore; e mi dimostra finalmente che morirà, sempre che non voglia amarla; e che, se l'amerò, mi sarà obbligata della sua immortalità. I ragionamenti di questi dotti

QUARTE

dotti Uomini han convinta la mia mente; e i vezzi della Ninfa han guadagnato il mio cuore. Io l'amo, n' ho de' figliuoli di grande speranza: ma sul meglio della mia felicità mi turbo talvolta nel ricordarmi che la Chiesa Romana non approvi forse troppo tutto questo. Vengo a voi, Signore, per domandarvene consiglio. Cosa sono mai questa Ninfa, questi Savj, e questi figliuoli ; e in quale stato si trova la mia coscienza? Che rispondereste su questo, mio Signor Dottore, al Signor Danbuzero?

lo gli direi: (risposi) con tutto il rispetto, che vi devo, Signor Danbuzero, voi siete alquanto

DI GABALI. 185

quanto fanatico ; o pure la vofira visione è un incantesimo; i vostri figliuoli, e la vostra innamorata sono altrettanti Folletti; i vostri Savj altrettanti pazzi; e io tengo la vostra coscienza per guastissima, que la la consi-

Con questa risposta, sigliuole mio, voi potreste meritare la beretta di Dottore: ma non meritare la berette di essere ricevuto tra noi. (ripigliò il Conte con un gran sospiro) Ecco la barbara disposizione, nella quale sono tutti i Dottori d'oggidì. Un povero Silsono tanto ardirebbe di mossirarsi, che sarebbe tosto preso per un Folletto; una Ninsa non può saticare per divenire immora A a tale

tale senza esser tenuta per un impuro fantasma; e un Salamandro non ofa d'apparire per tema di non essere scambiato con un Diavolo, e le pure fiamme, che lo compongono, col fuoco dell' inferno, che l'accompagni per tutto. Per dissipare si ingiuriosi sospetti possono segnarsi quanto von gliono col segno della Croce quando appariscono piegare il ginocchio all'udire i Nomi Divini, e anche pronunziargli con riverenza: tutte queste precauzioni sono vane; nè possono ottenere di non essere stimati nemici di quel Dio, cui adorano più religiosamente di coloro sichengli fuggonol. mi roq

Da dovvero Signore, (gli dif-

DI GABALI. si) credete voi che cotesti Silfi sieno gente molto devota? Devotissima (rispose) e zelantissima della Divinità. Gli eccellenti discorsi, che essi vi fanno dell' Essenza Divina, e le loro preghiere ammirabili ci edificano grandemente. Hanno essi le loro preghiere ancora? (gli diffi) Vorrei bene averne una alla loro maniera. E facile il soddisfarvi: (egli foggiunse) e per non rapportarvene alcuna sospetta, e perchè non possiate cadere nel dubbio, che l'abbia io composta; ascoltate quella, che I Salamandro, il quale rispondeva nel Tempio di Delfo, si compiacque d'insegnare a' Pagani, e che Porfirio

Aa 2

dilos

riferisce: la suddetta preghiera contiene una sublime Teología; e da ciò vedrete che non mancava per queste sagge Creature che 'l Mondo avesse adorato il vero Dio.

Orazione delle Salamandre.

dell' Edenza Divina e de lo loro

Mmontale Etenno Ineffabile e Sacro Padre di tutte le cose, il quale sei incessantemente portato sul Carro veloce de' Mondi, che sempre girano; Dominatore delle Campagne Eteree, dove è inalzato il Trono della tua potenza, dall' alto del quale i tuoi Occhi formidabili tutto diffeoprono; e le tue belle e sante Oreschie tutto ascoltano: Esaudisci

DI GABALI. 18

disci i tuoi Figliuoli, che tu bai amati fin dal primo nascer de secoli; perocchè la tua dorata grande ed eterna Maestà risplende al di Sopra del Mondo, e del Cielo, e delle Stelle; tu sei elevato sopra di esse , o Fuoco scintillante. Quivi t'infiammi, e ti Sostieni da te medesimo col tuo propio splendore; ed escono dalla tua Essenza ruscelli perenni di luce, i quali nutriscono la tua Mente infinita. Questa Mente infinita produce tutte le cose, e fa questo Tesoro inesausto di materia, la quale non può mancare alla Generazione, che la circonda di continuo, a cagion delle sorme senza numero delle quali cizio

quali essa è gravida, e delle quali tul' bai ripiena dal principio. Da questo Spirito traggono pure la loro origine tutti que santissimi Re, che stanno in piede in torno al tuo Trono, e che compongono la tua Corte, o Padre Universale! o Unico! o Padre de Beati mortali ed immortali! Tu bai creato in particolare delle Potenze, le quali sono maravigliosamente simili al tuo eterno Pensiere, ed alla tua Essenza adorabile. Tu le bai stabilite superiori agli Angeli, che annunziano al Mondo le tue Volontà. Finalmente tu ci bai creati una terza specie di Sovrani negli Elementi o Il nostro continuo Eserduale cizio

DI GABALI. 191
cizio è di lodarti, e d' adorare
i tuoi Desiderja Noi bruciamo
per Desiderio di possedenti. O Padre! O Madre la più tenera delle Madri! O Esemplare ammirabile de sentimenti, e della teperezza delle Madri! O Figliuolo sil Fiore di tutti i Figliuoli! O Forma di tutte le Forme!
Anima, Spirito, Armonia, e Numero di tutte le cose!

Ghe dite voi di quest' Orazione delle Salamandre? Non è essa molto dotta, molto elevata, e
molto divota? E di più molto
oscura. (risposi) lo avea inteso
parastrasarla a un Predicatore, il
quale se ne serviva per provare
che il Diavolo tra gli altri vizi
che

che ha, sopra tutto è grande ippocrita. Oh bene la cesolamo il
Conte de E quale scampo avete
voi dunque, poveri Popoli Elementari de Dite maraviglie della
Natura di Dio del Padre, del
Figlinolo, dello Spirito Santo;
delle Intelligenze assistenti degli
Angeli, de Cieli. Fate preghiere ammirabili, e le insegnate agli
Uomini; e dopo tutto questo altro non siete, se non Folletti ippocriti!

Signore o (io l'interruppi) non mi date gran piacere nell'apoftrofare in sì fatta guisa con questa gente. E bene, figliuol mio, (egli ripigliò) non temete ch'io gli chiami : ma la vostra debolezza

DIGABALI. 193

lezza non arrivi almeno a farvi stupire nell'avvenire del loro parentado con gli Uomini; della qual cosa vedete tanti esempi, quanti ne volete . Ahi! dov'è una donna, alla quale i vostri Dottori non abbiano guastata l'immaginazione; e che non miri con orrore questo commercio; e che non tremi all'aspetto d'un Silso? Dov'è un Uomo, che non fugga di vedergli, per poco che pretenda d'essere Uomo dabbene? Troviamo noi forse, se non rarissimamente, alcun onesto Uomo, il quale voglia la loro familiarità? Non ci ha, se non degli scostumati, o degli avari, o degli ambiziosi, o de' bricconi, che ricerchino ВЬ quest' quegl

quest' onore; cui però non avranno mai. VIVA IDDIO! poiche il principio della Sapienza è il Timore del Signore bay also land

Che n'è dunque (gli dissi) di tutti questi Popoli volanti; giacchè gli Uomini dabbene sono così prevenuti contro di essi? Ah! il braccio di Dio (egli soggiunse) non è corto; e'l Demonio non ricava dall'ignoranza, e dall'errore, che ha sparso a lor danno, tutto quel vantaggio, ch'egli ne sperava; perocchè, oltre a Filosofi; che sono in gran numero, i quali ci rimediano il più che possono rinunziando del tutto alle donne, Iddio ha permesso a questi Popoli di valersi di tutti quegl' glenp.

DI GABALI. 195 quegl'innocenti artifizj, de' quahosien capaci d'usare per converfare con gli Uomini senza che'l sappiano. Che mi dite mai, Signore? (esclamai) lo vi dico il vero : (egli continud) Credete voi che un cane possa aver de figliuoli da una donna? No. (risposi). E una scimia? (egli soggiunse) Nè meno . (replicai) E un orso? (egli prosegui) Nè cane, nè orso, nè scimia. (gli risposi) Quest' è impossibile senza dubbio, contra la natura, contra la ragione, e contra il senso comune. Ottimamente; (disse il Conte) ma i Re de' Goti non sono nati da un orso e da una Principessa Svezzese? E' vero (ripigliai) che la Storia lo B b 2 dice.

dice. E i Pegusiani ; e i Sioniani delle Indie (egli soggiunse) non sono nati pure da un cane e da una Femina? L' ho anche letto . (gli dissi) E quella Donna Portoghese, (egli proseguì) la quale, essendo stata esposta in un' Isola diserta, ebbe de figliuoli da un grande scimmione? I nostri Teologi, Signore, (io replicai) rispondono a questo che 'l Diavolo prendendo la figura delle suddette Bestie. ... E ritornate ad allegarmi (m'interruppe il Conte) le sozze immaginazioni de vostri Autori. Imparate dunque una volta per sempre che i Silfi, vedendo che sono presi per Demonj quanobo (ripigliai) che la Storia lo

Bb: 2

dicc.

DI GABALI. 197 do apparifcono in forma Umana, per iscemare l'avversione, che si ha di essi, pigliano la figura de suddetti animali; e per questa guifa s' adattano alla strana debolezza delle Donne , le quali avrebbero orrore d'un bel Silfo, e non n'hanno poi d'un cane, o d'uno scimmione l. Potrei, narrarvi molte Storiette di que Cagnuolini di Bologna con certe Donzelle di questo Mondo: ma io devo rivelarvi un segreto di maggiore tata per impedire al. aznatrogimi

Sappiate, figliuol mio, che taluno crede d'esser figliuolo d'un Uomo, ed è figliuolo d'un Silso: talun altro crede di giacere colla propria Moglie, e quando me-

gare

no

198 TILL CONTE

no ci pensa immortala una Ninfa: una donna stima d'abbracciare il propio marito, etiene fra le braccia un Salamandro; e una donzella giurerebbe, dopo che si desta, d'essere Vergine, e pure dormendo ha avuto un onore, del quale ella mon n'ha il minimo sospetto. Così il Demonio, e gl'ignoranti rimangono egualmente ingannati. E che!il Demonio forse non pud (gli dissi) destare quella donzella addormentata per impedire al Salamandro il divenire immortale? Egli potrebbe farlo, (replicò il Conte) se i Savj non ci mettessero regola: ma noi altri insegniamo a tutti i suddetti Popoli le maniere di le-ON gare

DI GABALI. 199
gare i Demonj, e d'opporsi a lofo sforzi. Non vi dicea io l'altro giorno che i Silfi, e gli altri Signori degli elementi si stimano sommamente selici, perciocchè noi condiscendiamo a spiegar
loro la Cabala. Senza di noi il
Diavolo, loro gran nemico, molto gl'inquieterebbe e durerebbero
gran satica ad immortalarsi senza
saputa delle donzelle.

lo non finisco (replicai) d'ammirare la prosonda ignoranza,
nella quale viviamo. Si crede
che le Potestà dell' aria ajutino
talvolta gli amanti a fargli pervenire a quel, che essi desiderano i la cosa dunque va tutt' altrimenti? Le Potestà dell' aria han-

figura

no anzi bisogno degli Uomini, perchè le servano ne loro amori ? Così è, figliuoli mio; (continuò il Conte) il Savio dà soccorso a questi Popoli , i quali sarebbero per altro troppo infelici e troppo deboli per poter resistere al Diavolo: ma in questo modo, dopo che un Silfo ha imparato da noi a pronunziare cabalisticamene te il potente nome NEHMAHA MIHAH, e a combinarlo nelle debite forme col delizioso nome ELIAEL, tutte le Potestà delle tenebre si mettono in fuga; e'l Silfo si gode in pace quella, cui venire a quel, che essi desidems

de Gosì su immortalato quell'ina geghoso Silso sa il quale prese la sigura

DIGABALI.

figura dell'amante d'una Signo rina di Siviglian:5 la Storia n'e ben nota. La giovane Spagnuola era bella ma quanto bella, altrettantos crudele . Un Cavalie. re Castigliano, che inutilmente l'amava, firisolse a partirne una mattina senza sarne prima alcun motto, e ad andar viaggiando finattantochè egli fosse guarito del la sua vana passione. Un Silfo; andandogli la bella a genio , s' avvisò di cogliere quel tempo ; ce armandosi di tutto ciò, che uno de' nostri gl' insegno, per difendersi dalle traversie, che'l Dia voló invidioso della sua fortuna avrebbe potuto fuscitargli contra, va al vedere la Signorina fotto la Cc forma -nun

forma dell'amante lontano. Piange; sospira ; è rigertato . Le fa nuove spremureig sla follecita; non si stanca Dopo più mesi la muove. 3 si fa amare 3 la persuade sie finalmente si felicita. Nasce dal loro amore un figliuolo, la cui nascita resta segreta e occulta n' Parenti mercè dell'astuzia dell'acreo amante. L'amore continual, ed è benedetto con una seconda gravidanza . Frattanto il Cavaliere, guaritofi colla lontananza, ritorna a Siviglia; e, impaziente di vedere la sua tiranna, va il più tosto che possa a dirle che alla per fine è in istato di non più dispiacerle, come colui, iil quale veniva ad anforma nun-

DIGABALI. 203

nunziarle che più non l'amava? (iqimmaginatevi di grazia lo Aupore della donzella la fua risposta, i suoi pianti, i suoi rimproveri , e tutto il sorprendente loro Dialogo. Ella gli fostione che l'ha renduto foddisfatto; ed egli lo niega; che il comune loro figliuolo è nel tal luogo; ch'egli è Padre ancora d'un altro 3 di cui è incinta: il Cavaliere s' ostina sul niego: ella s' attrista; si strappa i capelli ; i parenti accorrono a suoi schiamazzi 3 la disperata amante continua i suoi lamenti e le sue invettive; si verifica che 'l Gentiluomo era stato assente per due anni; si cerca il primo figliuolo; si trova; e'l se condo Cc 2 -Onni

204 TILACONTE

condo nasce a suo tempo si cono E l'amante aereo (l'interruppi) che parte facea durante tutto ciò? Vedo bene (rispose il Conte) che dec parervi) male ch' egli abbia abbandonata la fua innamorata al rigore de Parenti, o al furore degl' Inquisitori : ma avea una forte ragione d'essere mal contento di lei. Ella non era troppo divota: or quando questi Signori si sono immortalati s'affaticano seriamente, e vivono santissimamente per non perdere il diritto, che è riuscito loro d'acquistare al possedimento del sommo Bene . E perciò vogliono pute che la persona colla quale si sono imparentati , viva con un condo Cco inno-

DI GABALI. 205 innocenza esemplare, siccome si wede nella seguente samosa avventura d'un giovane Signore di Baviera el ede en la como si

Egliberal inconsolabile per la morte di fua Moglie, cui teneramente amava. Una Silfa fu consigliata da uno de nostri Savi a prendere la figura della suddetta Dama : ella accetto il suo consiglio, e ando a presentarsi all' afflitto giovane, dicendogli che Dio l'avea risuscitata per consolare l'estrema sua afflizione. Vissero insieme più anni; e procrearono bellissimi figliuoli. Ma il giovane Signore non era Uomo tanto dabbene, quanto bisognava che fosse per trattenere la sag-Min gia

gia Silfa : egli bestemmiava one profferiva parole disonesten. Ella loventi volte ne l'avverti : ma, ver dendo alla per fine che le sue ammonizioni erano inutili, disparve un giorno; ne gli lasciò altro, se non le sue gonne, e'l pentimento di non aver voluto seguire i suoi fanti configli. Voi vedete dunque, figliuol mio, che i Silfi hanno talvolta ragione di difparire ; e vedete pure che ne'l Diavolo, nè i fantastici capricci de vostri Teologi possono impedire che i Popoli degli elementi non fatichino con buona riuscita per la loro immortalità, sempre che sieno soccorsi da qualcheduno de nostri Saviol si az

HIN

Ma

DIGABALI.

Ma da dovvero, Signore, (io replicai) siete voi persuaso che'l Demonio sia tanto gran nemico di cotesti seduttori delle donzelle? Nemico mortale; (disse il Conte) e sopra tutto delle Ninfe, de Silfi, e delle Salamandre ! Poiche, quanto agli Gnomi, egli non porta doro troppo odio ; a cagion che ficcome credo d'avervi detto, i suddetti Gnomi atterriti dagli urli de Diavoli, che essi sentono nel centro della terra, vogliono piuttosto rimanersi mortali, che mettersi in rischio d'essere in quella guisa tormentati acquistando l'immortalità. Da ciò proviene che questi Gnomi, e i Demonj loro vifeelle. cini

cini abbiano insieme molto commercio. Costoro persuadono agli Gnomi, i quali sono naturalmente amicissimi dell' Uomo, che è rendergli un grandissimo servizio, e liberarlo da un grave pericolo l'obbligarlo a rinunziare alla sua immortalità: e per questo essi s' impegnano a somministrare a colui, al quale riesce loro di persuadere si fatta rinunzia, tutto quel danajo, ch' egli domandi; a frastornare i pericoli, che potrebbero minacciare la sua vita durante un certo tempo; o a qualche altra condizione, secondo che meglio piaccia a colui, che ferma questo disgraziato patto: per questa guisa il Diavolo (ah lo fcelle-

DI GABALI. 209 scellerato ch' egli è!) coll' opera d' uno Gnomo sa diventar mortale l'anima di quel tale Uomo, e la priva del diritto, che ha alla Vita Eterna.

Come! Signore, (esclamai) secondo voi questi patti, de quali i Demoniografi raccontano tanti esempj, non si fanno col Demonio? No sicuramente. (ripigliò il Conte) Il Principe del Mondo non n'è stato cacciato suori? Non istà chiuso? Non istà legato? Non è egli la terra maledetta e dannata, ch' è restata nel fondo dell' opera del Supremo e Archetipo Distillatore? E come può mai salire sulla regione della luce, e spargerci le sue tenebre -1010 -

concentrate? Egli nulla vale contra l' Uomo. Solo può ispirare agli Gnomi suoi vicini di venire a fare le suddette proposizioni a coloro fra gli Uomini, i quali egli più teme che sieno per salvarsi; affinchè la loro anima muoja insieme col loro corpo.

Secondo voi dunque (io foggiunsi) queste anime muojono? Muojono sì bene figliuol mio. (egli rispose) E coloro, che fermano questa sorta di patti, non vanno dannati? (continuai) Non possono andarci; (egli disse) conciossiachè la loro anima muoja insieme col corpo. Essi dunque ne campano a buon mercato: (io ripigliai) e sono troppo leggier-

DI GABALI. 211 giermente puniti dopo d' aver commesso un fallo tanto enorme, quanto è quello del rinunziare al loro Battesimo, e alla morte

del Signore.

E chiamate voi (replicò il Conte) leggier gastigo l'esser costretto a rientrare nell' oscuro abisso del niente? Sappiate che è questa una pena maggiore dell' andar dannato; che ci ha per anche un resto di misericordia nella giustizia, che Dio esercita contra i peccatori nell'Inferno; che è pure una non picciola grazia il non consumargli col Fuoco, che gli brucia: Il niente è un male maggiore dell' Inferno; e questo è quello, che i Savi preflosofor Dd 2 dica-

dicano agli Gnomi, allora che gli convocano, per far loro intendere qual torto si fanno preserendo la morte all' immortalità, e'l niente alla speranza d'un' eternità beata, ch'essi avrebbero il diritto di possedere, se s'imparentassero con gli Uomini senza esiger da loro sì fatte scellerate rinunzie. Alcuni ci credono; e di fatto gli maritiamo colle nossire Figliuole.

Voi dunque, Signore, evangelizzate i Popoli sotterranei? (gli
dissi) Perche no? (egli replicò)
Noi siamo i loro Dottori nella
stessa guisa appunto, che siamo i
Dottori de' Popoli del Fuoco, dell'
Aria, e dell' Acqua; e la Carità
filosofica

DI GABALI. 213 filosofica si spande indisferentemente su tutti questi Figliuoli di Dio. E siccome sono essi più sottili e più perspicaci del comune degli Uomini, così sono pure più docili e più capaci di disciplina, e ascoltano le Divine Verità con un rispetto, che ci sorprende.

Non può certamente non essere se sorprendente (io esclamai ridendo) il vedere un Cabalista in Cattedra predicare a tutti que Signori. Voi avrete questo piacere, siglinol mio, sempre che vorrete; (disse il Conte) e se lo desiderate, io gli convocherò questa sera, e sulla mezza notte sarò loro il mio sermone. Sulla mezza notte! (tornai ad esclamare) ho udito

udito dir sempre questa essere appunto l'ora delle Tregende. Il Conte cominciò a ridere: Voi mi fate ricordare (egli disse) di tutte le fole, che i Demoniografi narrano sul Capitolo di queste loro immaginarie Tregende. Mi piacerebbe non poco che per la rarità del fatto voi pure daste loro fede. Oh! quanto a' conti delle Tregende, (io ripigliai) v'assicuro che non ne credo nè pure uno. Fate bene, figliuol mio; (egli disse) perocchè, torno a dirvi, il Diavolo non ha la potestà di farsi giuoco così del Genere Umano; nè di fermar patti con gli Uomini; e molto meno ancora di farsi adorar da essi, siccome gl' Inquisinaibre

DI GABALI. 215 Inquisitori credono. Quel, che ha dato luogo a queste diceríe popolari, si è che i Savi, secondo che vi ho detto, convocano gli abitanti degli elementi per istruirgli de loro Misteri, e della loro Morale: e accadendo non di rado che qualche Gnomo si sganna del suo grossolano errore, comprende gli orrori del niente, e consente a farsi immortalare; gli si dà una Donzella; si marita; e le nozze si celebrano con tutta quell' allegría, che si conviene alla conquista, che si è fatta. E queste sono quelle danze, e quelle grida di gioja, che Aristotele dice che si sentivano in certe Isole, senza che per altro

216 ILACONTEC

ci si vedesse persona alcuna. Il grande Orfeo fu il primo, che convocò questi Popoli sotterranei. Al suo primo invito Sabasio, il più antico degli Gnomi, fu immortalato: e da questo Sabasio poi ha preso il suo nome (a) quell' assemblea, nella quale i Savj hanno a lui indirizzata la parola finattantochè egli visse; siccome s'offerva negl'Inni del Divino Orfeo. Gl'ignoranti han confuse le cose e han presa occasioado... sirgalla llouo ne

(a) I Francesi dicono Sabath quelle immaginarie notturne affemblee di streghe e stregoni, delle quali tanto son solite di ragionare le femminucce ; e che noi altri Italiani diciamo Tregende: quinci avviene che'l nostro Autore n' abbia tratta occasione di far derivare la suddetta voce Sabath dall' altra Sabasius.

DIGABALI.

ne di formare per rispetto a que sto mille impertinenti novelle, e di disfamare un assemblea, cui non convochiamo, se non per la maggior gloria del Supremo Estere :

Non avrei mai creduto (gli dissi) che le Tregende fossero altrettante Assemblee di divozione. E pure esse sono (regli replico) santissime e Cabalistichissime; della qual cosa il Mondo non sì di leggieri si persuaderebbe. Ma questa è la deplorabile cecità dell' ingiusto nostro Secolo: gli Uomini facilmente s' incapano d' una voce popolare ; ne vogliono ef serne sgannati. I Savi hanno bel dire; i minchioni sono sempre i Еe - più oniq

più creduti. Per quanto si studi un Filosofo di far toccar con mano la falsità di tante chimere, che si son foggiate, e di render pruove manifeste del contrario; qualunque sia la sperienza; e per quanto mai sia convincente il ragionamento, ch' egli apporti; se viene un Uomo di cappuccio, che lo dichiara falso, la sperienza e la dimostrazione non hanno più forza; e la verità non ha più il potere di ristabilire il suo imperio. Si crede più a quel cappuccio, che a propi occhi. Nella vostra Francia si è offervato un esempio memorabile di sì fatta caparbiería popolare.

Sotto il Regno del vostro Pi-

DI GABALI. 219 pino il famoso Cabalista Zedechia risolvette di voler convincere senz' altro il Mondo della reale efiftenza negli elementi di tutti questi Popoli, de quali v'ho descritta la natura. Lo spediente, col quale s' avvisò di poterne venire a capo, fu di consigliare a' Silfi che si lasciassero vedere nell'aria a tutta la gente : Essi lo secero con magnificenza: si vedeano nell'aria queste ammirabili Creature in forma umana, ora formate in battaglia, o marcianti in buon ordine, o ferme sulle armi, o accampate sotto superbi padiglioni; ora montate fu di aerei navigli di maravigliosa struttura, componenti una flotta vo-Ee 2 lante, 111111

lante, che vogava a seconda de Zeffiri. Che n'avvenne? Pensate voi forse che quel secolo ignorante seppe trarne occasione di ragionare sulla natura di sì stupendi spettacoli? Il Popolo si diede tosto a credere che essi erano tanti Stregoni, i quali s' erano impossessati dell' aria per eccitarvi delle tempeste, e per mandar delle furiose grandini sulle messi. I Dotti, i Teologi, e i Giure+ consulti caddero fra poco nella fentenza del volgo : gl' Imperadori la credettero ancora; e quel sta ridicola chimera passò tanto innanzi, che'l faggio Carlo Magno, e dopo di lui Luigi il Manfueto imposero gravissime penera lante, tutti DI GABALI. 221
tutti cotesti tiranni dell'aria: os-

servatelo nel primo capitolo delle Costituzioni Capitolari de suddetti due Imperadori relevva reg

ino Isilfi, vedendoroil Popolousti Pedanti se fino le Teste Coronate così infuriate contro di essi, risolvettero, per iscancellare quelda cattiva opinione, che silayea dell'innocente ilora flotta, di rapire adquantio Hominio da tutte le partig, sperchè jyedesserd de belle loro Donne, la loro Repubblica, e'il iloro governol; sei dibrimenargli poi a terra in divers hoghi del Mondo. Eseguirono di fatto ciò?, cche aveanbirprogettatoi.ol Popolo daddove vedea venir giù queglih Uomini picio accorred da O tutte

tutte le parti colla prevenzione d'essere essi tanti Stregoni, che eran mandati da loro compagni per avvelenare i frutti, e le fontane, e trasportato dal furore, cui fogliono ilpirare si fatte immaginazioni, ftrascinava quegl' innocenti al supplizio. E' cosa inscredibile in quanto gran numero se ne secero morire nell'acquab, e nel fuoco in cutto il Regno.

Accadde un giorno tra gli altri che nella Città di Lione furono veduti calare da quegli aerei navigli tre Uomini e una Donna: tutta la Città s' uni loto intorno; grida che fono Stregoni mandati da Grimoaldo Duca di Benevento nemico di Car-10

fulfte

DI GABALI. 223

lo Magno per distruggere le raccolte de Francesi. Invano i quattio innocenti s'affaticano a dire per giustificarsi ch' essi sono del medesimo Paese ; che sono stati rapiti poco prima da certi Uomini miracolofi , i quali han fatto veder loro delle maraviglie inandite, e gli hanno pregati a farne la narrazione. Il Popolo caparbio non ascolta la loro difesa: e stava già per gittargli nel suoco, quando il buon Uomo Ago. bardo Vescovo di Lione, il quale s'era acquistata molta autorità essendo Monaco in quella Città, accorse al romore, e avendo intesa l'accusa del Popolo, e la difesa degli accusati, pronun-Isb zid

zio gravemente che l'una e l'altra erano false del pari: che non era mica vero che quegli Uomi ni fossero discesi dall'aria; e che quel, che essi diceano d'averci veduto, era impossibile . Il Popolo diede maggior fede a quel, che dicea il fuo buon Padre Agobardo sche non a fuoi propi occhi; s'acquieto; rimise in libertà i quattro ambasciatori de Silfi; e ricevette con ammirazione il Libro, che scrisse Agobardo per confermate quella/sentenza 9 ch' eglicavea già data: e per questa guisal' attestazione di que-Aisquattrostestimohj su renduta do intesa l'accusa del Popolanav -mulntantoi effendoi essi campati dal **Siz**

DI GABALI. 225 dal supplizio si videro in libertà di raccontare quel, che aveano Tveduto : nè la cosa riuscì del tutto infruttuosa; poiche, se ben vi ricordate, il secolo di Carlo Magnorfu fecondo di Uomini eroici; e perciò avvenne che la donna, la qual era stata tra' Silfi, trovò credito presso le Dame di quel tempo 3 se che in conseguenza per grazia di Dio molti Silfi s' immortalarono: e che pel racconto, cui i tre Uomini fecero della bellezza delle Silfe, molte di esse divennero altresì immortali: ciò che obbligò le genti d'allora ad applicarsi alquanto alla Filosofia: e di là son provenute tutte quelle Storie delle

Ff

. .

Fate,

Fate, che voi trovate nelle Leggende amorose del secolo di Carlo Magno e de' seguenti. Tutte le suddette pretese Fate non erano se non Silse e Ninse : Avete voi mai lette queste Storie degli Eroi, e delle Fate? No, Signore. (gli diffi)

20011

Mi dispiace; (egli ripiglio) perocchè esse v'avrebbero data qualche idea dello stato, al quale i Savi hanno risoluto di ridurre il Mondo un giorno. Quegli Uomini eroici 5 quegli amori delle Ninfe, que viaggi nel Paradiso Terrestre, que' Palagi e que' Boschi incantati, e tutte in somma quelle leggiadre Avventure, che ci s' osservano, non sono altro,

fe non che una picciola idea della vita, che menano i Savi, e di quel, che sarà il Mondo, allora quando arriveranno essi a farci regnare la Sapienza. Non si vedranno, se non Eroi: il minimo de nostri figliuoli avrà la forza di Zoroastro, d'Apollonio, o di Melchisedec; e la maggior parte di essi sarà tanto persetta, quanto que figliuoli, che avrebbe avuti Adamo d'Eva, se egli non avesse peccato con essa.

Ma non m' avete voi detto; Signore, (io l' interruppi) che Dio non volea che Adamo ed Eva avessero de' figliuoli; che Adamo non dovea appartenere se non alle Silse; e che Eva non Ff 2 dovea

dovea pensare se non che a qualche Silfo, oi a qualche Salamandro? E' vero: (disse il Conte) essi non doveano procrear figliuoli per quella strada, per la quale gli produssero. La vostra Cabala dunque, Signore, (io continuai) insegna all' Uomo e alla Donna qualche nuova invenzione per generar de' figliuoli diversamente dall' uso ordinario? Sicuramente. (egli replico) Oh, Signore, (io proseguii) insegnatemela dunque, ve ne scongiuro. Per quest'oggi mi farete il favore di non curarvi di saperla. (egli mi disse ridendo) lo voglio prender vendetta per parte de Popoli elementari di quel grande stento, che dovea avete

DI GABALI. 229 avete provato a sgannarvi della pretesa loro diavolersa. Immagilno senza dubbio che siate già libero da vostri panici terrori. Vi lascio dunque per darvi agio da meditare, e da deliberare innanzi a Dio a quale spezie di Sostanze Elementari vorrete piuttosto, per sua e vostra maggior gloria, far parte della vostra immortalità.

Frattanto io me ne vado a raccogliermi un poco pel Discorso,
che voi mi avete satto venir desiderio di fare questa notte agli
Gnomi. Sarete voi sorse (gli
dissi) per ispiegar loro qualche
Capitolo d'Averroe? Credo bene
(disse il Conte) che ce ne potrà cadere

dere qualche cosa ; perocchè io ho pensiere di predicar loro l' Eccellenza dell' Uomo per istimolargli a ricercarne il parentado . E Averroe dopo d' Aristotele ha sostenute due cose , le quali sarà a proposito che io rischiari ; l' una sulla natura dell' Intelletto, e l'altra ful Supremo Bene. Egli dice che non ci ha se non un solo Intelletto creato, il quale è l'immagine dell'increato, e che quest'unico intelletto basta per tutti gli Uomini: or cid esige spiegazione. E quanto al supremo Bene, Averroe dice che consiste nella conversazione degli Angeli; la qual -cosa non è troppo Cabalistica; arah im-

DI GABALI. 231

imperocche l'Uomo anche in questa vita può, ed è creato per godere di Dio; siccome intenderete un giorno; e siccome sperimenterete di satto quando sarete nell'ordine de Savi-

Così termino il Ragionamento del Conte di Gabalì. Egli ritorno il domane, e mi portò il discorso, che avea fatto a' Popoli sotterranei; il quale è maraviglioso. Io lo pubblicherei insieme colla continuazione de' Ragionamenti, che una Viscontessa ed io abbiamo tenuti con questo Grande Uomo, se fossi sicuro che tutti i miei Lettori avessero la mente giusta, e non istimassero mal fatto che io mi divertissi a spese de' pazzi. Se vedo

vedo che si voglia lasciar sare al mio Libro quel bene, ch' egli può produrre; e che non mi si faccia il torto di giudicarmi capace di dar credito alle Scienze Segrete sotto pretesto di metterle in ridicolo; continuerò a spassarmi col Signor Conte; e potrò ben presto metter suori un altro Tomo.

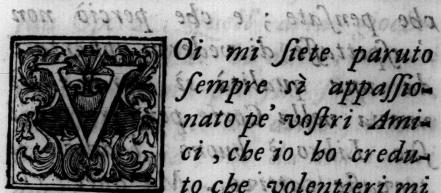
Americal 12 Feb 4



233 LETTERA AL SIGNORS

a formarsi delle speranze. lo ghi bo antit the the the title obe woi oi fate un gran punto d'ono-

signored ism with non ib or



Oi mi Siete paruto sempre si appassionato pe vostri Amici, che io bo creduto che volentieri mi

perdonereste la libertà, della quale fo uso in pro del migliore de miei nel supplicarvi d'aver per lui la compiacenza di farvi leggere da qualcuno il suo Libro. Non pretendo con ciò d'impegnara vi ad alcuna di quelle conseguenze, delle quali forse l'Autore mio amico si lusinga; perocrors chè

234

chè i Signori Autori sono soggetti a formarsi delle speranze. Io gli bo anche bastantemente detto che voi vi fate un gran punto d'onore di non dir mai se non quel, che pensate; e che perciò non s'aspettasse di vedervi appartare da una qualità sì rara e sì nuova nella Corte per dire che'l suo Libro è buono, laddove il trovaste cattivo. Ma quel, che io desidererei da Voi, o SIGNO-RE, e di che umilissimamente vi prego, si è che abbiate la bontà di decidere una Differenza, che passa tra me e lui . Non bisognava studiar tanto, o SIGNO-RE, ne divenire un mostro di Scienza, se non volevate trovarvi esposto ad esser preferito à Dotébè tori

Io bo voluto obbligarlo a cambiare interamente la forma della fua Opera. Quell aria giochevole, ch' egli le ba data, non mi Sembra propia pel suo soggetto. La Cabala (gli bo detto) è una Scienza seria, che da moltimiei amici è seriamente studiata; bisognava confutarla nella stessa guisa: e siccome tutti i suoi errori sono Sulle cose Divine, così oltre alla difficoltà, che ci ba a far ridere un Uomo onesto su qualsivoglia materia, riesce di più pericolosissimo lo scherzare in questa; ed è da temer forte che la devozione non ci sembri in-Gg 2 teres_ ruto

teressata. O bisogna far parlare un Cabalista com un Santo, o farà egli pessimamente la sua parte e : e parlando da Santo, egli inganna gli Spiriti deboli colla sua apparente Santità; e più viesse egli a persuadere altrui le sue visioni, che non tutta la pia-cevolezza a farne, la confutazione.

Il mio Amico rispondea a questo con quella licenza, che usano gli Autori, allora che disendono i loro Libri, che se la Cabala è una scienza seria, non
ci ha però se non alquanti Malinconici, che ci si danno; che,
avendo da principio voluto provarsi a trattar questo soggetto
collo stile dogmatico, gli era paruto

ruto d'essere divenuto egli medesimo sì ridicolo nel trattare seriamente di si fatte Inezie, che avea giudicato più a proposito di volgerne tutto il Ridicolo contra il Signor Conte di Gabali. La Cabala (egli dice) è una di quelle Chimere, le quali acquistano autorità quando sono confutate con gravità, e la cui distruzione non si dee imprendere, se non giocosamente. E, siccome egli è moltissimo intendente de SS. Padri, m' ba allegato su questo proposito Tertulliano. Or voi, che l'intendete meglio di lui e di me, giudicate, o SIGNORE, sel' ha citato a torto: Multa sunt risu digna revinci, ne gravitate adorentur. Egli dice che Tertulliadetta

238
no disse questa bella sentenza
contra i Valentiniani, i quali
erano una specie di Cabalisti fanaticissimi.

Quanto poi alla Devozione, che ba quasi sempre luogo in tutta quest' Opera, è d' una necessità indispensabile (egli dice) che un Cabalista parli di Dio: ma quel, che ci ba di buono nella presente materia, si è che è d' una necessità anche più inevitabile, per conservare il Carattere Cabalistico, il parlare sempre di Dio con un rispetto estremo: talchè la Religione non può riceverne alcun torto; e gli spiriti deboli saranno anche più deboli dello stesso Signor di Gabalì, se si lasceranno incantare dalla suddetta detta stravagante Devozione; o se le Burle, che se ne prendono, non ne sciolgano l'incanto.

Per queste Ragioni, e per parecchie altre, che io non istarò a riferirvi, o SIGNORE, perchè bo desiderio che voi siate del parer mio, il mio Amico pretende d'aver dovuto scrivere contra la Cabala scherzando. Riconciliateci di grazia. Io sostengo che sarebbe ben fatto di procedere contra tutte le scienze segrete con Argomenti serj e vigorosi. Egli dice che la Verità è leggiadra di sua natura, e ch' ella ba molta maggior forza quando ride: per la qual cosa un Antico, che vi dee esser noto senza dubbio, dice in un certo passo, labers emerge, ed objectioneigh. Servidore.

del quale vi ricorderete senz' altro, attesa quella sì bella memoria, che Dio v' ha data: Convenit Veritati ridere, quia lætans.

Egli aggiunge che le scienze segrete diventano pericolose, se non si sono trattate con quell' aria, che è necessaria per ispirarne altrui il disprezzo, per isventarne il ridicolo Misterio, e per distogliere la gente dal perdere il tempo nell'esan minarle; cioè, mostrandole il più fino de suoi Misterj, e faccendogliene vedere la stravaganza. Ecco, SIGNORE, le nostre Ragioni. Io accoglierò la vostra Decisione con quel rispetto, che Voi ben sapete che accompagna sempre l' ardore, col quale sono

SIGNORE 18 AP 68

Vostro umiliss. ed obbedientiss. Servidore.

IL RICCIO RAPITO

POEMA

DELSIGNOR

ALESSANDRO POPE

Tradotto d' Inglese

DAL SIGNOR

ANTONIO CONTI

Patrizio Veneto.



MDCCLI.

ILRICCIO RAPITO POEMA

ALESSANDRO POPE



. ome Venna

• The property and any accommodate the second secon

MDCGLL

AL SIG. MARCHESE MANFREDO REPETTA ANTONIO CONTI.



glish

Oi vi mostrate con ragione curioso dell' Inglese Poesia, della quale tante volte de abbiamo parlato a

Campiglia, ma io non saprei darvene un più bel saggio, che inviandovi il Riccio del Pope; io
lo tradussi in Francia con l'assistenza di Milord Bolinbroock, e
mi ricordo ch' egli avendo letta
ed esaminata la traduzione, mi
disse, che se mai la rendessi nota in Italia, vi aggiungessi questi
Versi di Virgilio nella Presazione:

A 2 Non

Non obtusa adeo gestamus pectora Pæni;

Nec tam aversus equos Tyria Sol jungit ab urbe.

Io vi lascio farne l'applicazione, nè intanto dubito che comparandolo voi ad altri Poemi di fimil genere, loro nol preferiate. Chi non vede che il Riccio rapito supera il Lettorino di Boelò per la leggiadría dell' oggetto del Poema, per la finezza de caratteri, per l'ingegnoso satirico della macchina, e per la varietà ed invenzione degli Episodj. La Secchia rapita è un comico d'un'altro genere, e ritiene più del bafso comico dei tempi barbari, che Non della s A

Per agevolarvene la lettura io v' aggiungo alcune note marginali; i Poeti sempre molto suppongono, e se manca l'idea de' costumi della Nazione, e delle circostanze de' tempi in cui visfero, il più delicato delle loro allusioni ci sugge; ma le note marginali non bastando per l'adequata intelligenza, io premetto una spiegazione del sistema del Co: di Gabalis, e v'aggiungo alcune osfervazioni su l'artifizio Poetico del Poema.

Io spero ch' egli vi procurerà un' ora di lettura piacevole, e vi scofcoprirà nel tempo stesso, che mentre alcuni de nostri Poeti impiegano gli studj loro a sar de Centoni del Petrarca, le altre Nazioni aspirano a meritar il nome di Poeta, cioè d'artefice di cose nuove.

Osservazioni su la materia e l'artifizio del Poema.

IN Milord del grado de' Baroni amava una Dama, che
con molta cura nutriva due bellissimi ricci di capelli naturali; un
giorno bevendo ella il Tè, il Barone le ne recise uno che pendeale di dietro al collo adoprando
una forbice, che un' altra Dama
gli somministrò.

Ecco la materia del Poema . Il PoePoeta così ingegnosamente l'estende e l'abbellisce di circostanze, che v'introduce Divinità benesattrici e malvagie, sogni, sacrisizi, navigazioni, battaglie; in somma tutto ciò che dà magnisicenza al Poema eroico. Non è però l'Eroico introdotto, se non come un mezzo per dar risalto al Comico tanto più caro, quanto è più satirico, e satirico, che nell'azione, e ne caratteri più che nelle frasi, e ne rissessi ingenosamente l'estende de l'abbelli consiste.

L'azion del Poema è il Rapimento del Riccio, poichè a questo si riferiscono le Custodie, le Paure de' Silfi, il Sacrificio, il Trionso del Barone, ed il coraggio col quale osa resistere all'eloquenza

quenza

quenza del Cavalier Piuma, alle minaccie di Talostri, a' lamenti di Belinda, e finalmente all'assalto nel qual' è rinversato con un dito a terra. Il Barone dunque è propriamente l' Eroe del Poema, poichè è quegli che per mezzi comicamente difficili conduce a fine un' impresa memorabile per le circostanze pur Comiche, con cui l'accompagna il Poeta.

La macchina del Poema, o il ministero delle Divinità malvage e benefrattrici, è fondata su l'idee del samoso Co. di Gabalis, come il Poeta lo dichiara nella sua lettera a Madama Farmer, ch'è la Belinda.

Nulla

Nulla v'è di più ingegnoso, nè di più satirico contro il sesso donnesco, che l'origine poetica assegnata a questi Folletti, i quali, secondo il Poeta, surono certe donne o troppo vane, o troppo austere, o troppo aspre, o troppo facili. Dopo la lor morte ritennero le stesse inclinazioni, che nutriano vivendo, e secondo queste, elle, quali Folletti, assistono all'altre Donne . Sono divise in tre classi. Ogni classe ubbidisce ad un capo che la dirige, e l'impiega in beneficio delle belle lor confidate dal Fato. Il Poeta introduce il capo de Silfi, o sia Arielo; ed il capo de Gnomi, o sia Ombrielo. Uno protegge B formato

tegge Belinda, l'altro la persegue; l'uno per soccorrerla mette
in moto tutti i Silfi dell'aria;
l'altro per attristarla si serve delle
fatture dell'Ipocondria, Divinità
malvagia, che albergava in una
caverna situata verso il centro della Terra.

La descrizione della caverna è così mirabile nel Comico Tragico, quanto la descrizione dell'
offizio de Silfi la è nel Comico Eroico; se lice savellar così per esprimere i delicati ssumamenti di questi generi di Poesia innestati dal Pope.

Nulla dito della Teletta ; della gioco dell'ombre, della battaglia ; della metamorfosi dell'a Riccio trasformato

formato in aftro; Tutto brilla d'invenzione, e manifesta la forza e la bellezza dell'ingegno del Poeta, e la finezza della morale, che destramente v'insinua; onde la traduttrice Francese dice nella sua Presazione: vi si osserva per tutto un comico leggiadro molto lontano dal burlesco insipido; delle allusioni satiriche senza essere offensive; delle piacevolezze ardite senza esser troppo libere, e degli scherzi delicatissimi sul bel sesso molto più capaci di piacergli, che tutti i fioretti de nostri madrigali, e delle nostre moder, ben lungi dalla vice edzilosud en

Il carattere di Belinda si può ara gomentare dalla custodia assegnatale del capo de' Silfi, che era anticamente un insigne Civetta . (a) Altri Silfi od altre Civette la custodiscono o s'acconci il capo, o giuochi all' ombre, o beva il Te, o navighi ful Tamigi, o finalmente combatta nella famosa battaglia. Non è perciò il fondo del suo carattere, che quello d' una vera Civetta ; il Poeta ha procurato nel fecondo Canto di moderarne l'idea, ma da viglietti amorofi, che Belinda legge svegliandosi, dall'amor terrestre che ha nel suo cuore, e molto più da' suoi lamenti si conosce ch' era ben lungi dalla virtù donnesca di Madonna Laural, ib erestere Il

-sugola sihostuo allah orasiona Il o(a) Così traduco la parola Franzese Coquette; ne' versi impiego la parola Fraschetta. Il carattere di Talestri è quello d'una Salamandra pieno d'impeto, e di serocia; onde non è stupore, se commossa dalle noje dell'Ipocondria prorompe in parole veementi, accompagnate da rissessioni che lo sono ancor di vantaggio.

Il carattere di Clarissa è quello d'un Gnomo, e perciò sa la saccente suor di proposito, ed è mirabile, che ragionando molto, sempre dice la stessa cosa, o spaccia la stessa morale.

Questi due caratteri danno molto risalto a quello di Belinda da, col quale contrastano. Belinda non è tanto risoluta ed ardita come Talestri; nè tanto austera

· e guar-

e guardinga quanto Clarissa II

Il carattere, se ben leggieral mente toccato, del Cavalier Piuma, dipinge a meraviglia gli Eroi
del secolo; cioè a dire que glovinastri, che traggono tutta la
loro vanità dagli ornamenti, e
che non sanno dir due parole.

I due Cicisbei, l'uno de quali muore metaforeggiando, e l'altro rimando, accrescono leggiadramente il ridicolo loro.

Nella sua versificazione ha il Poeta non travestiti, ma vezzo-samente applicati i passaggi de maggiori Poeti; ed a loro esempio v'ha aggiunto di tempo in tempo certe ristessioni tanto più Comiche e satiriche, quanto più patetiche.

Quì

Que la spiegazione del sistema del Conte di Gabali, alla quale frammette di tanto in tanto alcune sue ofservazioni: Ma perchè tutto il sistema del suddetto Gabali si trova già interamente disteso in questo volume, faccendo la sua prima e principal parte; ed altronde tutte le sopraccennate osservazioni del Conti si trovano trasportate e inserite nella Lettera preliminare della Dama, che ha tradotto il suddetto sistema del Gabali; perciò si è stimato essere superfina cosa il produrre a Lettori la continuazione della bettera del Conti



LETTERADELL'AUTORE A MADAMA FARMER,

mette di tanto A. I Bri O denne

LA BELINDA DEL POEMA.

MA DAM A. O.



Gli sarebbe inutile il dissimulare, che io fo qualche caso di questa operetta, poichè ve la dedico;

nondimeno voi potete far testimonianza che ella è stata composta per divertire alcune giovani Dame, le quali hanno huon
senso, e sì huon umore, che ridono non solamente delle picciole follie del loro sesso, ma anco-

Il macchinismo, Madama, è un termine inventato da Critici per significar quella parte che le Divinità, gli Angeli, o i Demonj hanno nell'azion del Poema. Gli antichi Poeti rassomigliano in ciò alle Dame. Non v'è azione così triviale in se stessa ch'esi non facciano apparire d'una grande importanza.

La macchina che ho impiegato è fondata su la nuova e hizzarra dottrina Rosi-Crociana degli spiriti . Io so quanto è discaro a far uso avanti una Dama di queste dure parole, ma il Poeta ha tanto interesse di farle intendere, particolarmente al vostro sesso, che voi dovete darmi licenza di spiegarne ancora due, o tre delle più difficili.

I Rosi-Crociani, Madama, sono un popolo ch' io debbo farvi conoscere: la miglior relazione che
posso darvene, è in un libro Francese intitolato il Co: di Gabalis,
il quale nel titolo, e nella struttura rassomiglia in guisa ad una
novella, che molte del bel sesso,
senza accorgersene, l' hanno letto
come un Romanzo ordinario. Secondo

condo il Co: di Gabalis, i quattro elementi sono abitati da spiriti, li quali chiama Silfi, Gnomi, Nine fe, e Salamandre. I Gnomi o Demonj della terra non si dilettano che di far male; ma i Silfi, la di cui abitazione è nell'aria, sono le più gentili ed amabili Creature del mondo; poichè secondo l'osservazione del Conte ogni mortale può godere dell'intima loro familiarità, osservando una inviediabile castità, condizione molto facile a tutti i veri (a) adepti.

Ne' seguenti Canti, gli uffizj degli spiriti, la visione del principio, e la metamorfosi del fine; in somma tutto è favoloso, trattone la perdita de' vostri capegli, i qua-

(a) Nome di quelli, che ritrovarono la pietra Filosofale.

li io sempre nomino con rispetto. Le persone umane sono pur finte come i loro costumi, ed il carattere di Belinda, come v'è manegiato, in null'altro vi rassomiglia che nella bellezza.

Se questo Poema avesse tante grazie quante ve ne sono nella vostra persona, o nella vostra mente, io potrei sperare che la metà
del Mondo lo riputasse non degno
di censura, come reputa voi: ma
qualunque sia la sua fortuna, la
mia è molto felice per avermi data l'occasione di assicurarvi, che
sono con vera stima

MADAMA

-131641

Il più ubbidiente, ed umile de' vostri Servitori Alessandro Pope.

IL RICCIO RAPITO CANTO PRIMO.

Ma ful molle origher giacea dormendo

Anto l'offesa, la vittoria, e'l pianto, Lo sdegno, la battaglia, e la sconfitta, Pel Riccio tronco, che diè tanta briga A' Silfi, a' Gnomi, a l'Ipocondria, al Cielo, Onde al fin risplendette astro novello. Dimmi, o Dea, la cagion strana, che mosse Il Cavaliero ad affalir la Bella, E la cagion più strana e ancor ignota, Onde la Bella il Cavalier rispinse. Tanta in tenero seno ira s'accoglie, E in picciol Uom alberga alma sì audace? Vibrava il Sole timoroso il raggio Per le bianche (1) cortine, e dischiudea Quegli occhi, che oscurar doveano il giorno. Ne le morbide ceste i sonnacchiosi Barbetti (2) si scuotevano: e gli amanti Privi ognora di fonno al mezzo giorno Appunto risvegliavansi. Tre volte

(1) A Londra i cortinaggi de' letti delle Dame sono di bianchissima tela.

Fmi'L pavionent delle Camere di Legdra effendo di

(2) Cagnolini molto amati dalle Dame in Inghilterra, ed in Francia. L'importuna pianella (1) il suol percosso; Tre tintinnito il campanello avea: E l'Oriol (2) dal pollice compresso Gia ripetendo l'argentino suono.

Ma sul molle origlier giacea dormendo Belinda ancor; che il suo custode Silso Al taciturno letto avea chiamato Il sonno mattutino, e questi al capo De la Donzella volteggiando intorno Sovra le distendea placide l'ale.

Su la sponda del letto era il bel Silso Splendente più d'un Cavalier di Corte, Che a celebrar va natalizia notte, E tal che in sogno ne arrossia la Bella. A l'orecchio di lei vedeasi ei cheto Avvicinar le lusinghiere labbra, E bisbigliando rivelarle arcani A' Neutonisti, e a' Cartesiani ignoti.

O la più bella de' mortali, o dolce Cura di mille luminosi e mille Abitatori de l' aereo Mondo; Se mai ti punse i teneri pensieri

La

⁽¹⁾ I pavimenti delle Camere di Londra essendo di tavola, le Dame svegliandosi sogliono chiamar le Serve battendo con la pianella, o suonando il Campanello.

⁽²⁾ Orologio a ripetizione, in cui quante volte si preme col pollice la molla maestra, tante egli replica . le ore.

La Balia tua narrando i casi strani
De'verdi (1) cerchi, de gli argentei (2) pegni,
O de' Folletti al lunar raggio assis:
Se ti rimembra le divote ancelle
Visitate da Angeliche potenze
Con ghirlande di fiori eterni inteste;
E con Corone di diamanti e d'oro:
Or m'odi e credi, e sovra i bassi oggetti
Te sollevando ad alte cose attendi.

Certe secrete verità celate A gli orgogliosi saggi, aperte suro Solamente a fanciulli, ed a Donzelle. Qual credenza puo dar mente che dubita? Sempre la bella e l'innocente crede.

Sappi dunque che a te vola d'intorno Falange innumerabile di spirti, Agil milizia del più basso Cielo, Amanti, ed invisibili ministri Stanno su l'ali in tuo servigio pronti, E ti cerchiano in solla o vegli, o dorma, O scriva, o canti, o pensi, o giuochi, o vada A la Corte, al Teatro, al Parco, al Corso,

(1) Nelle campagne di Londra vi sono sparsi de' cerchi verdi di erba, attribuiti dal volgo alle Fate, e a' Folletti.

(2) Storia delle chiavi d'argento, con cui le Fate aprono le porte de lor Palagi, e lasciano in pegno alle fanciulle. Od a le care Amiche; in mente volgi Qual corteggio hai ne l'aria; e mirerai Con disdegno due (1) paggi e una lettica.

Quanto a l'essere nostro, al par del Mondo Noi siamo antichi, ed altre volte chiusi In belle membra semminili summo; Indi disciolti da' terrestri alberghi, Agli aerei passammo in tempi sissi.

Non credere tu no, che quando passa De la Donna lo spirito sugace, Morano insieme le sue vane voglie; Ella le porta a l'altra vita seco; E benchè più non giochi ancor vagheggia Le carte, ed ama l'Ombre, e de'dorati Cocchi ella gode, come quando visse, Perchè qual ora in tutti i suoi desiri Spira la bella, a l'elemento primo L' alma ritorna. De le altere in fiamma Salgono l'alme, e Salamandre han nome L' alme facili in acqua si dileguano, E vanno a bere con le Ninfe il Tè Elementare. Le saccenti ed aspre Scendono a basso, e trasformate in Gnomi Van per la terra de' misfatti in traccla; Silfi si fan le lascivette e vane,

E ab-

⁽¹⁾ A Londra le Dame vanno alla Corte in Lettica precedute da due Paggi.

E abbandonando i loro corpi snelliup d'A A l'arbitrio de zestiri soavi, e e de la la Baldanzosette scherzano per l'aure

In oltre sappi, che le belle e caste
Disprezzatrici de' terreni amanti,
Son da' Silsi abbracciate. I Silsi scarchi
D' ogni laccio (1) mortal, ponno a lor voglia
Assumere ogni forma, ed ogni sesso;
Quindi per loro unirsi in caste nozze
Destinò il Cielo certe Ninse elette
Ad amar sol se stesse, e a odiar gli amanti.

Allor che ne lo specchio il caro volto
Con guardo ingordo esaminando vanno;
Sempre nuove bellezze, e nuovi vezzi
Loro scopre ed addita il Silso accorto;
E sì le gonsia, e'l loro orgoglio istiga,
Che rintuzzate son quell' alte idee,
Che nel lor vuoto cerebro s'affollano;
Allor che i Duchi si fan loro avanti
Con giartiere, e corone, e stelle aurate,
Con tutto il loro polveroso treno,
E di vostra Eccellenza il dolce nome
Odono risuonarsi entro l'orecchio.

(1) Essendo caduto un legame da gamba ad una savorita d'un Re d'Inghilterra, egli ne instituì l'ordine della giarettiera, ch'è un nastro azzurro portato da'Cavalieri al Collo: in mezzo al petto hanno una Stella ricamata ed inclusa in un cerchio o corona.

Ah queston è quel che di buon roba infertal L'alma de le fanciulle Habi quello Che a gli occhi infegna a mifurar con arte Gli sguardi, e a ricoprir le guancie a tempo Di rossor comandato, e verso il vago Son da' Sila sitroscillerenei i le ratique A si Mar diffipa gl'ancantique le lusinghe O. Allettatrici domabil Silfo industreament A E a maggiori perigli ancor provede . Ei serba de le facili fanciulle La purità ne le Regali danze, ma bA Neile notturne mascherate pra fronte A D'amico traditornal d'amante andace : 1100 Ei le preserva da l'occhiate il giorno, ec O da i bisbigli ne l'ofcurb, o quando Incontro amico il lor defio rifualda, O pure le titilla il ballo, il canto i ed l Domarile voglie ree orgustar la doden Di faggia e calta copra è dell'Silfo amante; Benche a l'onor l'accriva il volgo ignano. Crede fovence, e ne suffurral il Mondo; Che alonne vivaciffine fanciule flov ib d In incerco cammin ofanti imavite, onebo Ma per missica via guidale il Silfo In mezzo de gli amanti, a de gli amori; Tal' or per nausear, piacedi affolia, Cruccia con gelosie, con noje affanna,

locata ed inclufa in un cerchio o corona.

Col canglamento de l'amante bea ; 1998 E con hidova folha scaccia l'antica eno aM Qual tehera dofizella af abno offerto Non cederebbe d'un amante realtro Se intanto un altro non le delle il ballo? Al' or che Silvio parla, o Florio prega, Chi vinta non safia da gli aurei detti, Se cautamente ne lo stello tempo La man non le stringesse il bel Damone? Tutto il Silfo dirige, e deltro accozza Nel cor diviso, e (1) ne la mente vaga, Zazzere contro zazzere, pennacchi Contro pennacchi, e contro nastri nastri, E vago a vago, e cocchio a cocchio oppone; In somma quel che vanità, capriccio Faffacia, infedeltà, noja, incoftanza Nomasi da' mortali (ahi ciechi al vero!) Son de' providi Silfi arti e configliato illi

Io mi son uno di costoro: Arielo
Io mi chiamo, e vegliar su giorni tuoi
Concesse a me per ricompensa il Fato;
Guari non è, che il puro aere scorrendo,
Come i Silsi hanno in uso, io vidi espresso
Di tua stella rotante entro lo specchio
(Dirollo, aimè!) vidi che insausto evento

D 2 S'ap-

⁽¹⁾ Omero oppone gli elmi a gli elmi, e gli scudi a gli scudi, le aste alle aste in molti suoghi dell' Iliade.

S' appresta a te pria che tramonti il Sole; Ma che deggia accaderti, e come, e dove, L' hanno occultato in fosca notte i Cieli. Veglia dunque su te Vergine pia; Ch' io custodirti ne le cose avverse, Non liberar dal tuo destin ti posso: Veglia; e da l' Uom ti guarda. Il Silfo disse; E già Mirin (1) pensando omai che troppo Era de la Padrona il fonno lungo Rizzossi, e la svegliò con la sua lingua. Ti scotesti Belinda, e, se la sama Ne dice il ver, fovr' amorofo foglio I primi sguardi impaziente apristi; Ed appena leggesti ardori, e piaghe, Che ti svani la vision del capo minor ni Del letto uscita Ella s' invia là dove Stanno su la Teletta argentei vasi In un ordine mistico disposti Pria vestita di bianco a capo nudo Adora le Cosmetiche (2) potenze. Celeste immago ne lo specchio appare, A cui ella fi piega, e gli occhi volge. Una minor Sacerdotessa a lato

(1) E' il nome del Cagnolino di Belinda.

De l'ara giace, e supplice, e tremante

(2) Il Cinabbro, ed altri belletti.

Di vanità comincia i facri riti.

Ell' apre innumerabili tesori; A Rari tributi dell'intiero Mondo, E raccoglie da ogn' un con somma cura Qualche spoglia, e la Dea ne veste, ed orna. Qui splendon ne' scrignetti Indiche gemme, E là l'Arabia clezza in pinti vasi: La Tartaruga, e l' Elefante a gara Si trasformano in pettini macchiati, E bianchi, D'aghi quà fulgide file Si stendono in bell' ordine disposte: Là paste, polvi, Bibbia, (1) e dolci fogli: Già la beltade imperiosa ha cinte L' armi sue lampeggianti, e ad ogn' istante Nuove lufinghe la fua faccia acquista; Svegliansi i vezzi, s'addolcisce il riso, Un più puro rossor cresce per gradi, Un lume più fottil arde negl' occhi. Le meraviglie tutte escon dal volto. Stannole, intorno affaccendati i Silfi : Chi adorna il capo, chi comparte il crine. Chi la manica piega, e chi la veste, E per opra non sua Lisca si loda.

Cercar dulingues de chemilal ausgo

CANTO

⁽¹⁾ Le Dame in Inghilterra, ed in Francia leggono spesso il Nuovo, ed Antico Testamento tradotto nelle lor lingue, ciò, che non è lecito farsi in Italia.

CANTO SECONDO.

ie da oen un con forama cura Ton con più gloria negli ererei campi Sul purpureo Oceano il Sol s' infialza, Di quel che la rival de fuoi bei faggi Uscendo lieta del paterno albergo A l'argenteo Tamigi in sen discese Accompagnata da vezzofe Ninfe; E da garzoni riccamente adorni ; Ma tutti in lei son volti i guardi, e i cofi. Ne le sue guancie è contemprato il latte A le role D'intorno al Lidio collo Sorvolano le Grazie, e la felendente Croce, ch' el porta, maesta gli accresce. Sotto i biondi capei negli occhi neri Lieta sfavilla la rinchiusa luce! outil all Qual lampo in Cielo ofcuro; ei fere e paffa, E con l'attività de l'alma fcopre Gl'instabili pensier ingli erranti affetti! Non schiva ella è negli atti ; e se rigetta Non offende o ratinità, e alcun non ofa-Cercar lusinghe, de' sorrisi pago. Non men che il Sole, i riguardanti fere, Ma, come il Sol, a tutti splende eguale. Senza sforzo è cortele; senza orgoglio E baldanzosa, e senza fasto altera, E fe E se mai cade in semminile errore, Sol che miri il suo volto, il tutto obblii.

Ad esterminio de l'umana gente

Due ciocche di capegli ella nutriva,

Che torte gentilmente in onde eguali

Pendevanle di dietro, e del bel colto

Concorreano ad ornare i molli avori.

Tra questi laberinti amor tenea

Gli schiavi suoi; ed i più forti cori

Annodava in sì fragile catena.

Co' capegli si fa preda de' pesci

Preda si fa degl' augelletti; e preso

Da Regal treccia è ancor l' Uomo superbo,

Ma la beltà con un sol crin lottira.

Un ardito Baron vide i bei crini; Gli ammirò, gli bramò, volle acquistarli; Medita tutte l'arri, e al sin presigge Rapir a sorza, col assalir con siode: Se l'amante ortien cuò che desia, Poco gli cal se frode adopra, o sorza.

Adunque pria che biancheggiasse il giorno,
Propizio il Cielo egl' invocato avea,
Ed adorato ogni poter celeste,
E te sia gl'altri Amorit Egli altruo Nume
Altare erige con ben dieci e seio chol
Di Romanzi Francesi ampi volumi
Gentilmente dorati, e vi dispiega

Liname il a cool al imb attang di mani (Con

Con tre ghiartiere (1) mezzo par di guanti, Trofei famosi del primiero amore. 108 Con teneri viglietti accende il rogo , A E tre sospiri amorosetti esala describ and Per eccitar la fiamma; indi fi proftra A terra, e con ardenti occhi egli priega D'ottener tosto i desiati crini, application E posseder molt' anni il bel tesoro. Le potenze al Baron diedero orecchio, Ed esaudiro la metà de' voti, Ma dispersero in aria i venti il resto Sicuro intanto ful Tamigi scorre Il pinto legno; l'ondeggiante flutto sa Tremolando riflette i rai del Sole, Mentre dolce concento in alto fugge, E lungo l'acque il molle suon s' ammorza. Sono placidi i venti, e piana l'onda, l' Ride Belinda, e l'Universo è lieto Ma il Silfo non così; Fitto nel core Stagli il disattro minacciato, ed aspre 1 Cure turbanlo. Mesto egli raduna Gli abitator de l'aria a se commessi. Il lucido squadron corre a le vele ; bil E dibattendo l'ali, in alto creas and di Molle bisbiglio, che raffembra a baffo IA Di Zeffiro spirante aura soave sumo l'il

(1) Legami da gamba dati in dono agli amanti.

in an introd oppositio Spie-

Spiegano al Sol le tenui piume i Silfi,
E chi s' immerge ad aurea nube in seno;
E chi su l'aria tremolando posa.

Ma non può ravvisar occhio mortale
Le loro forme trasparenti, i corpi
Liquidi e mezzo ne la luce sciolti.

Agita il vento le lor vesti inteste
Di filata rugiada e tinte in Cielo;
Scherza in esse la luce in guise mille,
Mentre ogni raggio un passaggier colore
Saettavi; color che cangia aspetto
Quando l'ala del Silso in aria ondeggia.

In mezzo al cerchio su l'aurata antenna
Sovrastando col capo Arielo siede,
E le purpuree penne aprendo al Sole
Alza l'azzurro scettro, e così dice:

O voi Silsidi, e Silsi, al vostro Duce

O voi, Silfidi, e Silfi, al vostro Duce Prestate orecchie, e voi, Demonj, e Fate, Genj, Folletti, attentamente udite.

I varj uffizj, che a l'aerea gente
Legge eterna assegnò, noti vi sono.
Altri scherza ne l'etere più puro,
Altri si rabbellisce a i rai del Sole;
Chi de le ssere erranti il corso guida;
Chi le Comete per istrani calli;
Altri men destro dietro al lume pallido
De la Luna sospendesi, ed afferra

348 In bella notte le cadenti Stelle, onomici? O nebbie esprime dal gross' aere al basso, O ne l'Iride pinte immerge l'ali O l'aure slega, e le procelle aduna, O su le glebe amiche piogge stilla: Altri al genere uman presiede in terra, Spia tutte le sue vie, dirige gli atti, Mentre nazion governa il capo loro, Ed il Trono Britannico con l'armi Divine guarda, e di vittorie l'orna. della E' nostra cura il custodir le belle, Dolce, benchè men gloriofa cura, bando Onde s'aspetta a noi serbar illese votte n' Da soffio aquilonar le ciprie polvi Impedir che svapori essenza chiusa, Trarre fresco color da i fior novelli, Per far lavande, rubar goccie a l'Iri, Innanellar il crin, figgere i nei; Anzi tant' oltre il creatore ingegno ino Spigner ne' sogni, che cangiar si possa ! Le guise de i Fissu (1) de' Falbalà. Or tristo augurio in questo di minaccia La più leggiadra, e la più bella Ninfa, Che mai da Silfo custodita fosse. ab

(1) Fissi è una specie di Fazzoletto da collo. Falbalà è un ornamento di frangie. Par questo un nome Arabo, ma su inventato per scherzo a Parigi da un Uomo ignorante. Il disastro è crudell, mal qual di sia il E come, e dove accader deggia inila cela In fosca notte impenetrabil Fato slor 199 No non fi fa fe romperà la Ninfa mano Lesteggi di Diana, fod oma crazza a and Se macchierà l'ionore ; och fuo dicamo; Se obbliera preghiera, o mascherata, Se il core, o il vezzo perderà nel ballo, O se il Ciel decretò che l' suo Mirino Dal letto cada. V'affrettate dunque of Folletti; a ogn'uno il proprioussizio assegno? Del ventaglio ondeggiante à te la cura, Zeffiretta ; commetto; a te confegno I pendenti, o Brillanta; tuo l'Oriolo Sia Momentilla, tuoi, Crispissa, i crini. Afiello stesso guarderà Mirino con a sul A ben cinquanta esperti Silfi eletti IIA Noi confidammo l'importante cura il il De la gonna; sovente abbiam veduto M Mancar le sette replicate falde, Se ben per frange ruvide, ed armate D' offa pefanti di balena enorme E custodite dai gelosi Silfi A torme sparsi su l'immenso giro. Qualunque spirto, o nel suo uffizio pigro, O che da lungi guarderà la bella, Pagherà caro il fio de la sua colpa; E 2

26 Ei turerà Bampolle; fia trafitto orfishio II Con aghi; immerfo in acqua amara; chiufo Per molte età d'un fuscellin nel foro, Gomme, e pommate invischieranlo in guisa Che in vano scuoterà l'argentee piume : Stittici allumi contrarrangli il corpo y 32 E'l ridurrans qual appallito fiore: do 2 Ad un rotante molinello affisso de la 2 Qual Islion soffrirà moto eterno; De la bollente cioccolata al fumo nel 1601 Struggeraffi tremando al nero aspetto lo De l'rampio Mar che spumeragli a piedi. Eindisse, ed a le vele immantinente Precipitofi | fcefero gli fpiriti; Questi cinser la bella in vari cerchi, Que' s' ascoser del crin tra i biondi anelli. Altri al ventaglio, altri a' pendenti corfe; Ma tutti stan con palpitante core o ioli Mesti aspettando il gran parto de' Fati. Mancar le Cho replicate falde

Se ben per flance ruvide, ed arnate

(Ossiunque foirro, o nel un utilisa gigro O che, da Junei, guardera la bella se sa Pagherà caro ul conde la fossicolpas, con

D'offa pefanti di balena enorme

El cuffodire dai gelofi Silfi.

CANTO

CANTO TERZO.

Aitamari, e s'appendeno i colpevoli, On Ungo Pamene spiagge, ove il Tamigi A Le sue Torri superbe in se vagheggia, D'augusta forma un edifizio giace, Che dal vicino Antone il nome prende. Ouivi il destin de forestier tiranni, 2 901 E de le Ninfe Cittadine è fisso sont ! Da' Britanni Ministri ; e tu grand' Anna, Cui tre Regni ubbidiscono, vi scendi, Or a prender configlio, ed ora il Tè . A Al giardino non lunge, e a l'ampie logge, Sbarcano con gli Eroi l'allegre Ninfe Per passar tra le tresche ore istruttive. Chi la visita rende, o al ballo invita, Chi d'antica Eroina (1) i pregi esalta; Descrive un altro un parasoco d' India, I guardi un terzo interpreta ed i motti, E una Riputazion more a ogni detto: A De' cicaleggi a le non lunghe pause Il ventaglio supplisce, od il tabacco, Cantar, rider, guatare, e tutto il resto.) Intanto il Sol dal Mezzodì cadendo Obli-

⁽¹⁾ Si recitava in quel tempo a Londra un Drama in Mufica, ove era introdotta un'antica Reina della Bretagna.

Obliquamente vibra i caldi rai; A Segnano in fretta le sentenze i Giudici Assamati, e s'appendono i colpevoli, A sin che i Giustizieri a pranzo vadano. Da la Borsa (1) i Mercanti sen ritornano In santa pace; e i travagli lunghissimi de le Telette, grazie al ministero de De' Silsi benemeriti, finiscono.

Belinda, cui sete d'onore accende,
Ssida a battaglia due guerrieri arditi,
Sola decider vuol del loro Fato
A l'Ombre, e gonsia l'orgoglioso petto
Col pensier di conquista ancor sistura.

Tosto s'apprestan le tre (2) squadre a l'armi;
Ogni squadra contien del sacro nove
Il numero; la sua dispiega appena
La seroce Donzella, che discende
L'aerea guardia rapida, ed in solsa
Corre a seder su l'omicide carte.
A un Mattador primo Ariel s'appende,
Gli altri secondo il grado lor; che i Silsi
Memori ancora de l'antica stirpe
Come quando eran donne, aman la mano.
In

(1) Ampio Cortile nella Città di Londra, ove i Mercanti fanno il loro commercio.

(2) Descrizione del gioco dell' Ombre ove tutto è perfonificato In reverenda (1) maestà rimiti
Quattro Re venerabili per barba
Forcuta, e per canute alte basette,
Indi quattro bellissime Reine,
Le cui destre sostengono de siori,
Del lor dolce poter simboli espressi,
In farsetto succinto eccoti quattro
Valletti, sida coppia; su la testa
Hanno berette, ed alabarde in mano.
Rilucente corteggio, e a offiris pronto
Sul campo di velluto in aspra pugna
Sieguono l'altre schiere, e per divise,
E per sigura, e per valor diverse.

L'industriosa Ninsa con gran cura Le sue squadre rivede, e grida, sia Picche il (2) trionso, ed il trionso è Picche. Le ciglie aguzza su le carte, guarda I combattenti, e'l Ciel; si morde il labbro; E al sin con occhio bellicoso move I neri Mattador simili in pompa

ilA fina guertiera Amazone,

(1) I quattro Re delle carte Francesi. Le quattro Reine, i quattro Valletti. V'è qualche dissernza tra le carte Francesi, e tra le Ingless, ma descrivo le prime, come più note.

(2) Nelle carte Francesi in vece di Bastoni, Denari, Spade, Coppe, vi sono Picche, Cori, Fiori, e Quadri; le Picche, e i Fiori sono dipinti di color nero: i Cori, e i Quadri di rosso.

A i condottier de l'Affricane schiere.

Primo Spadiglio (1) inconquistabil Duce Due trionfi imprigiona, eil campo sgombra; A ceder molto più Maniglio sforza, ibni E marchia vincitor ful verde campo : Basto il segui, ma con men fausto evento, Che vinse un sol trionso, e un sol plebeo! Con lunga scimitarra in grave aspetto Di Picche appar la Maestà canuta : Solo una gamba (2) al' altrui vista svela, Che il manto colorito il resto copre; 118 Un Valletto rubello ardito corre A sfidar il suo Principe a battaglia, Ma de l'ira Real vittima cade, Anzi il fier Pam (3)che in altra mischia abbatte Regi, e Reine, e gli squadroni singa, (Dura sorte di guerra) or indistinto Sotto la spada vincitrice cade.

Tal cedono a Belinda ambo le squadre. Ma vincitor resta il Baron del Campo. La sua guerriera Amazone, la bella Consorte Imperial del Re di Picche (4)
Sul
(1) I tre Mattadori sono i primi giocati.

(4) Il Barone con la Reina di Picche, taglia il Re de' fiori giocato da Belinda. Sua descrizione.

⁽²⁾ Così è dipinto su le carte Francesi. (3) Il Fante de' Fiori, ch' è la carta principale nel gioco di Reversi, in Francese si chiama Quinola, e Pam in Inglese.

Sul tiranno de i fior corre, e lo fère, E gli tragge dal fen l'alma vermiglia. Che giova a lui di Gigantesche membra La mole immensa, e de l'augel di Giove L'artiglio, e il rostro? Che gli giova il fasto Di strascinar la veste, alzar la spada, Ed afferrar sol tra Monarchi il Globo?

I suoi Quadri il Baron spinge in gran fretta; Il ricamato Re, che mezza mostra de bel La faccia, e la sua fulgida Consorte II Accoppiando le forze in breve fanno Di rotte schiere facile conquista. Vedresti allora e Cori, e Quadri, e Fiori Irne in alto disordine dispersi . 100 bil Così qual' or degli Affricani neri, of T E di schiere Asiatiche sconsitto Resta sul Campo Esercito infinito, Diverse genti d'abito, e d'aspetto Fuggon precipitose; i battaglioni S'incalzano cadendo in varie guise Cumulo fovra cumulo: Un fol Fato Involge tutti. Arti sue vili tenta Il Valletto de' Quadri, e (oh vergognosa Sorte) de Cori la Reina vince. A stale aspetto di repente tinge standid Le guance virginali un vivo sangue; E la Donzella attonita già mira

La Apparato I dele cer il Celle.

La Vittoria, che a lei scherzava intorno, Ne le fanci cader, o tra gli artigli De la Riposta, o di Codiglio. Pure, Come ne casi disperati avviene, Pende il destino da un azzardo solo. L'asso de Cori è in marchia. Il suo Monarca, Che in mano di Belinda ancor piagnea, La regal moglie prigioniera il vede: Ed aspirando a la vendetta, a guisa Di sulmine su lui scagliasi, e'l doma. La Ninsa in sesta empie di grida il Cielo, La Valle, il Bosco, e'l Canal lungo eccheggia.

O ciechi incontro 'l ver, stolti mortali, Ed or troppo avviliti, or troppo gonsi!

Tosto gli onori svaniranno, e sempre

Fia maledetto il trionfale alloro.

Ma di tazze, e cucchiaj già si corona Picciola mensa, il Molinetto (1) gira, Il Cassè crocchia. Argentea lampa s'alza Su Giapponese (2) altar Bolle lo spirto De l'acqua arzente con azzurra siamma, Il liquor esce da l'argenteo becco, E la terra Cinese in se riceve La sumante marea grata a' due sensi. Il Mentre tazze frequenti in giro porte pro-

(2) Apparato Inglese per il Casse.

⁽¹⁾ Macchinetta inventata per franger il Caffe.

Prolungano il piacer del bel convito, I Silfi, non men ch'api a fior novello, Volano intorno a la guardata Bella. Altri sventa il liquor quand'ella il sorsa, Altri contro ogni sorso oppone l'ali Tremante e conscio del brocato ricco. Cassè che tanto l'intelletto aguzza De' politici, e a lor socchiusi lumi Arcani svela a' Prenci stessi ignoti, Al capo del Baron sciolta in vapore Idea mandò di stratagema adatto A conquistar i desiati crini.

Cessa, folle Garzon, cessa e paventa
I giusti Numi, ed il destin di Scilla.
Ella in augello trassormossi, e astretta
Per l' etere a volar pagò ben cara
L' ingiuria ch' ella sece al crin di Niso. (1)
Ma come ordigni a' suoi delitti Uom trova
Quando a malvagità volge il desio!
Nel tempo che il Baron medita il surto
Clarissa trasse con accorto vezzo
Da sodro scintillante arma a due tagli,
Ed al Baron cortesemente l'ossre.
(Così le Donne a i Cavalieri antichi
Ossi le Donne a i Cavalieri antichi
Ossi per le Battaglie o lancia, o spada.)
Con riverenza ei prende il dono, e stende

⁽¹⁾ Metamorfosi descritta da Ovidio lib. 8.

Su la cima de' diti il breve ordigno E al collo di Belinda indi lo spiega Appunto a l' or ch' ella inchinava il capo lo l' Sul torrente odorofo. Mille spirti Corfer veloci al Riccio, ed a vicenda Mill'ali le soffiaro indietro i crini. Tre volte dondolaronle i pendenti Ne l'orecchio. Tre volte ella si volse, E tre il ferro appressolle il suo nimico. Tra un giglio e un gelsomin ch'ella avea in se-Se ne stava Ariel spiando attento (no, Del Virginal pensiero i chiusi arcani. Ma d'ogni Silfic' arte ad onta ei vide Terreno amor nel di lei cor nascosto, E che serpendo per la mente vaga A se traea tutti gl' incauti affetti. In darno l'aria condensando il Silso Balenavale a gl'occhi, appunto quale Su la sponda del letto erale apparso, and Ch' ella negli atti, e nel fembiante bello Non vagheggiava che terreno oggetto, E ne ardea più d'amor. Sdegnossi il Silso E volea ma ritrova il suo potere Omai spirato; si rassegna al Fato, E mirando Belinda una e due volte Con un fospiroi sibritira e volavi no Ove i delusi spirti hanno il soggiorno, Ed. Meramorfoli deforista de Ovidio lib 8. Ed ivi non con pianti, e con lamenti Sfogò la rabbia, e l'amoroso affanno; bill Ma tosto medito nova conquista ilo il Secondo 'l' arti del costume antico de de de Corre fama che in men d' un anno e mezzo Dieciotto belle egli cangiasse; tutte into Cupide al pari di Belinda faggia allo nic D' uomo Mortale, e non d'aerio Silfo . Già il Barone la forbice lucente Apre, già tra le punte il Riccio stringe. Pria però che la macchina fatale Si racchiudesse, sfortunato Silfo , siliv Troppo amichevolmente s' interpose. Preme il Fato la forbice divifo Resta il Silso in due parti, ma di nuovo E' l'aerea fostanza in breve unita. De' ferri a lo scontrarsi i sacri crini Si separaro da la bella testa, nonco mi E sempre mai ne sur disgiunti , e sempre co Un lume fulminante arfe ne gli occhi De la Donzella, e ne tremar le sfere. Più acute strida a impietosire il Cielo Mai mandate non furo a l' or che spira Lo sposo, o'l cagnolin l'ultimo fiato, Ochel inslucida polve, led in dipinti Frammenti firitofato à terra giace lois que Chinese vaso che da l'alto cade.

Me Imitazion di Calimaco.

Me coronate trionfanti allori , on the Gridava il vincitor, la predade mia de Sì sì ch' è mia la gloriofa preda Sin che gli augelli a l'aria, i pesci a' fiumi, A le Britanne Dame i cocchi a sei Grati faran, sin che fia letta (1) Atlanta, Sin che orneranno piccioli (2) origlieri De le Dame Britanne i letti mollique d E saranno in bell'ordine disposte Ne' gabinetti numerose cere, Sin che si renderanno in di solenni Visite, prenderan doni le Ninfe, Ed ore affegueranno a i loro Amanti: Viverà l'onor mio (3) la lode, e il nome. Ciò che il tempo rispetta, (1) abbatte il ferro, E i monumenti e l' Uom sommette a i Fatil, Le fatiche de' Numi egli distrusse, E in cener volse le Trojane Torri, Copri d'erba Cartago, e spesso a terra Roma co gli Archi Trionfali spinse . U

IsuQue Donizella, e ne cremer le sfere

(1) Romano Inglese, ove si descrivono gli amori della Corte, e particolarmente quei della Duchessa di Cleveland, e del Duca di Malboroug.

(2) Le Dame Inglesi amano molto ornare i loro letti di piccioli gabinetti, e d'accendere quantità di lumi la notte.

(3) Imitazion di Virgilio lib. 1. En. Olav andial

(4) Imitazion di Callimaco.

Qual fin dunque stupor ch'abbia i tuoi crini Sommessi, o Ninfa, a l'indomabil sorzai?

CANTO QUARTO.

Non men che a sai de l'abbonito giornoi A d'ansie cure la Donzella oppressa V Varj pensieri ne la mente volge, of I E pailion fecreta ange il fuo petto de I Non Re giovane preso in guerra vivo, Non Vergine fprezzante, non più bella, Non fier Tiranno impenitente morto, and Non nel loro gioir delufi Amanti , gils A Non vecchia quando le si nega un bacio, Non Cloe, cui fi affibbio storto il Manto, Ebber tanto furor, rabbia, e dispetto, Quanta ne avesti tu misera Ninfai, mig Per gl'involati crini. A l'or che i Silfi Col tradito Ariel fuggiro itatil ongemo Dalla Custodia di Belinda, Ombrielo moq Spirito malinconico e maligno, de la id Che macchiava del dì la faccia bella, ive Precipitò verso il Terrestre centro Sua propria stanza, ed ivi andò cercando De l'Ipocondria la Caverna oscura v 199 Di quà, di là, di sù, di giù svolazza, Sovra de l' ali spenacchiate il Gnomo, na Pallices a they would make fascella in Incl. story Poin

Poi qual vapor entra nel trifto albergo Quell' Emisfero non conobbe mai, librano Di lufinghieri venti aura soave. Ma fol l'Oriental (1) Vento montale. Ad ogni fiato d'aura è chiuso l'antro, Non men che a' rai de l' abborrito giorno. Giace la Dea su pensieroso letto . A E le si vede pallida anelante La Smania a' fianchi, e l' Emicrania al capo. Due cori di Donzelle in grado eguali, Ma varie di figura e di fembiante, no Cingono il Trono in spaventose forme; Malignità tra quelle furie appare de 10/4 Quale Vergine antica, ed ha vergata A bianco, emero l'aggrinzata pelle no Di preghiere notturne, e mattutine rodd Piena ha la man di Pasquinate il grembo.

Qui l' Affettazion con infermiccio Contegno fandi giovanili crofe otibuta lo Pompa ne le sue guance, ed ha costume Di parlar mozzo, e ritorcendo il capo Sviene con vezzo, e con orgoglio langue Sul ricco piumaccetto s'abbandona dis I Per aspettato male, be ne de coltring and Per vanitade s'avvilnppa d'Talion 1 1 50 Lusyua, di la, di sa, di ain (volazza.

⁽¹⁾ Il Vento peggiore a Londra è il Vento d'Est, o d' Oriente.

Vantan morbi le belle, allor che pompa Vogliono far in addobbato letto, Di nuova foggia d'acconciarsi il capo, O di notturna, e peregrina spoglia, Mezzo al corpo affibbiata, e mezzo sciolta.

Un costante vapor cinge il Palagio,
Essigiati tra le nebbie strisciano
Fantasmi o spaventosi, e minaccianti,
Quali gli spettri, che in prosonda notte
Teme Eremita tra l'orror de' boschi,
O candidi e splendenti al par de' sogni,
Che gode nel morir Vergine pia.
Quì Furie armate, serpi attorte in spire,
Larve vaganti, sepolture aperte,
Sanguinose Comete, azzurri sochi,
Là ghirlanda di sior, scettri di gemme,
Laghi di liquid'oro, elisse scene,
Alberghi di Cristallo, Angeli in macchina.

S' offre agli sguardi innumerabil solla Di corpi in varie guise trassormati Da la Diva. Del Tè vivono i Testi Con un braccio piegato, e l'altro teso; Passeggian come i tripodi d'Omero E graticole, e pentole, e gradelle, Geme un catin, parla un Passiccio (1) d'Oca.

G Gravido

⁽¹⁾ Una Dama Inglese s'immaginò d'essere divenuta un Pasticcio d'Oca, vivanda molto saporita in Inghisterra.

50 Gravido l' Uom il vicin parto aspetta, E le Donzelle in ampolle converse, Chiedon lo stopatojo ad alta voce. Con ali rannicchiate il Gnomo passa Tra la schiera fantastica sicuro, la consta Perchè di salutar Splenica un ramo In mano porta, ed a la Dea rivolto: Salve, dice, Lunatica Reina, Che dal terzo suo lustro il molle sesso Sin al decimo reggi, e spirto, ingegno E parole gli dai faggia librando I novelli capricci , e in varj modi, Dando moto a gl'isterici vapori, Tu fai che l'una medicina prenda, L'altra scriva Commedie . A la matrona Infegni a differir visita a tempo, E a la preghiera la flizzosa mandi. Ninfa è là sù che'l tuo poter disdegna, E mantien mille amanti in gioja eguale. Ma se il tuo Gnomo ha mai rubato un vezzo, Od alzato un tumore in volto bello, Se come l'acqua di barbado, feo : Mai fiammeggiar le matronali gote, Per un gioco perduto; se pianto Aeree corna fu gelose tefte, il so au omo Se gonne rabbuffò, letti scompose, E sospetto introdusse ov' era sede; africtiod Oca, vivanda molto faceria in Inglistras

Se le ritrose scapiglio per ira, E i cagnolini costipo con arte; Onde ne lacrimaro i più begli occhi; Or tu m' ascolta; Con triftezza tocca Belinda, e renda ciascun atto suo Ipocondriaca la metà del Mondo. Disse; e la Dea con discontenta fronte Par che neghi la grazia, e la concede. Co l' sina , e l'altra man stretto ella tiene Oure maraviglioso, a quel conforme, Nel quale Ulisse imprigionava i Venti; Ivi raccoglie quanto mai di forza Hanno i polmoni femminili, grida, Sospir, singhiozzi, cicalezzi, e stizze; Indi in ampolla affumicata infonde Spasimanti timori, e in un vi mesce Molli triffezze, e liquefatte noje, E lagrime stillanti. Il Gnomo lieto Il dono porta, e l'ali nere spiega, E lentamente riascende al giorno.

Di Talestri a le spalle egli ritrova
Abbandonata la crucciata Ninfa
Co gli occhi a terra, e co' capei disciolti.
L' Otre gonfio ei squarciò su' capi loro,
Ed al Vento ne uscir tutte le surie.
D' ira più che mortal arde Belinda,
E la siera Talestri il soco irrita.

G 2

52

O vergine infelice ella gridava, Le mani dispiegando: e Antone intanto Iva eccheggiando: o Vergine infelice! Dunque per lui fu la costante cura De' profumi, del pettine, e de l'ago! Per lui soffrir tanti cartocci i crini, In annella per lui li torse il serro, E stiraro sovente il molle capo Trecce ben annodate in doppio piombo! Ahi con qual pompa spiegherà i tuoi crini Il rapitore! i Cicisbei d'invidia Si struggeran; le attonite Matrone N' empieran la Città tutta, e la Corte. Deh tu lo vieta, Onore, al di cui Nume, Che di rival non teme, il nostro sesso Agi, piacer, Virtù tutto consacra. Già parmi di veder i pianti tuoi, Odo già di te dirsi orride cose, Già già ti veggo un degradato Tosto: (1) E ne' bisbigli che di te si fanno, Veggo già l'onor tuo tutto perduto. Come difenderò la fama tua Screditata? mi fia dunque d'infamia

(1) Tosto è un brindisi satto ad una delle belle Dame di Londra: al sin della mensa si portano de' bicchieri, ne' quali col diamante sono segnati i nomi di queste, ed ogni uno prendendo quel della Dama che più gli piace, Tosta a lei.

Il mostrarmiti amica? Ah che la preda, La preda inestimabile esporrassi In un cristallo a stupefatti sguardi, E di rai di diamanti coronata Risplenderà su la rapace mano. Ma ch'anzi cresca nel gran Parco l'erba, E i begl' ingegni alberghino vicini Al tintinnir di Boa; ritorni al Caos L'Aria, la Terra, il Mar, Uomini, Simie, Papagai, Cagnolini, tutto pera. Disse, e arrabbiando a messer Piuma corse, A messer Piuma Cavalier Inglese, Vano a ragion per tabbacchiera d'ambra, E pel girar de la macchiata canna. Con occhio fisso, e spensierata faccia Prima la tabacchiera, indi l'affare Egli apre, e in tali detti egli prorompe. Perchè Baron? . . Che Diavolo è mai questo? Po far Iddio . . . fia maledetto il Riccio . . Per Dio tu devi esser cortese...và A la mal' ora... non è questo un gioco. Orsù ti prego, tu le rendi il Riccio. Disse: e nel dir la tabacchiera ei picchia. Molto m' incresce, replicò il Barone, Che chi parla sì ben, in darno parli. Ma giuro per lo Riccio, il facro Riccio Che non godrà mai più novelli onori, Tronco

54

Tronco dal capo biondo, ove crescea; Insin ch' io spirerò l'aura vitale, Lo porterò su questa man, che'l vinse, E in così dire in bel trionso ei spiega Il contrastato onor del capo amato.

Non lo impedifce Ombriel maligno Gnomo; Romp' ei l'ampolla, e la triffezza n'esce. La Ninfa bella appar con volto mesto, Mezzo langue negli occhi, e mezzo piagne, Piega sul seno il vacillante capo, Con un sospiro lo rialza e dice: Per sempre maledetto il giorno sia, Che il miglior mi rapì, mi tolfe il Riccio. O me felice dieci volte e dieci i lor S' io non vedeva mai d' Anton la Corte. Ma non fon io non fon la prima Ninfa, Cui ne la Corte abbia tradito. Amore. Ah se da doun non vagheggiata e cerca Vissinta fossi in solitaria Cella, O ne le terre boreali, dove Non calpestan le vie cocchi dorati, Il Tè non beefi, e non fi gioca a l'ombre; Quivi celate da' mortali 'fguardi : : : : (1) Le mie lufinghe custodite avrei, E senza testimon sariansi spente, in ollo Qual rosa che in deserto e sviene, e muore. Chi a vagar col Baron mosse il mio spirto? Perchè dum I

Perche non stetti a la preghiera in casa? Nè prestai sede ai mattutini auguri? Tre volte cadde la tremante mano Su la pomata, e senza vento scosse Tremar tre volte le Ginesi tazze, Smanio Mirin, fu il Papagallo muto, Nulla mai vision m' offerse il Silso (Tardi ah creduta!) in cui più fosse espresso Il mio futuro fato. Ah vedi, vedi Quai sien gli avanzi de l'acconcia testa! Poveri avanzi! ofa Belinda; strappa: Ciò che il ladro lasciò, strappi la mano. Pendean vezzosamente i cari Ricci In due bell' onde innanellati e crespi, E bellezza accresceano al bianco collo. Or folitario (1) l'altro Riccio siede, E nel destin del suo compagno amato Prevede il proprio, e rabbuffato chiede La forbice fatal . Vieni ; lo strappa Co la mano facrilega; oh ti fossi Contentato crudel de' crini esposti Meno a la vista, o di tutt'altri crini.

Vone cloric, e cosmilla, ib enoistima (1)
One beltà guadagnò, con terba il fenno;
One Uomo possa dir quando et mira
Ella è prima in virtà, come la beltadel
OTNAS

selocon not condit Ates

CANTO QUINTO.

Così ella disse, e liquesece in pianto La pietosa assemblea. Ma Giove, e il Fato L'orecchie del Barone aveano chiuse. In van Talestri lo sgridò; chi puote Muover altrui, se tu nol puoi, Belinda? Non la metà sì saldo era il Trojano, Mentre Dido insuriando Anna pregava.

Equilibra, e volteggia il suo ventaglio

Pettorata Clarissa e pensierosa Tacesi; grave ella così comincia.

Che giova mai, che a la beltade umana Dieno lodi ed onori i saggi e'l volgo, E che la Terra tributaria e 'l Marc, Offranle pompe, ed ornamenti, e spoglie? Che giova uscire in aureo cocchio assiste, O ne le logge de' Teatri esposte A i corteggi, a i sospiri, a i guardi, a i voti Di ben cento leggiadri, e degni amanti, Che d' Angiolette in terra a noi dan nome, E adoran noi quali Angiolette in Terra? Vane glorie, e caduche, se l'onore, Che beltà guadagnò, non serba il senno; Ond'Uomo possa dir quando ci mira Ella è prima in virtù, come in beltade!

O se mai col danzar tutta la notte, Ed il giorno addobbarsi, altri potesse Mansuefar il Vajol, tor via le rughe, Chi non disdegnerebbe il grave peso De le cure economiche, e de' Figli? Se Santa divenire a forza puossi E d'occhiate e di nei, no certamente Non è peccato imbellettarsi il Viso, E ogni dì conquistar novello amante. Ma poi che la beltà fragile sviene; Grigj fansi i capei crespi, o non crespi, Grinza la faccia o non dipinta, o pinta; E quella ch' Uom sprezzò, muore donzella; Non ci resta che usar del poter nostro, E acquistar senno, ove perdiam beltade. Credimi, o Cara, ed altamente impressi Ne la tua mente i saggi detti serba. Ouando il bel volto co' begli anni passa, Gira bellezza occhi cortesi in darno; Gli fguardi il vezzo, il merto vince i cori. Disse Clarissa, e senza applauso disse; Che accigliossi Belinda, e con maligno Riso Talestri l'appellò saccente, Ed a l'armi gridò, e a l'armi a l'armi Replicando la Vergine feroce A la battaglia rapida lanciossi. O quali orrendi, e strepitosi Crach

28

no T

Fan le gonne, i ventagli, e i guardinfanti! L' Eroine, e gli Eroi confusamente S' affollano, e rimbombano heli Cielo alla , Voci alte, e fioche, e suon di man con quelle: Non usano i guerrieri armi volgari, Nè ferita mortal loro dà morte. Così quando gli Dei pose in battaglia L' ardito Omero de in cor celefte accese Affetti umani , contra Palla Marte, no 3 E guerreggiò contro Latona Elmete: Tutto il Ciel spaventato è in se diviso, Tuona Giove dall' alto, il polo trema, Nettun tempesta, e ne rimugge il flutto, La terra souote le sue torri , le s'apre; E gli squallidi spettri il giorno temono ... Trionfante Ombriel le pene scuote, E sovra lampa di cristallo siede Per vagheggiare, ed irritar la ipugna. Su le spille, che son le lancie loro, ani Stan gli altri mostri assis, e stimolando De' combattenti le trisfezze, e l'ire, Rendono orribilissimo il conflitto. Mentre Talestri furibonda incalza Le schiere, e morte da' begl' occhi piove, Atterra con un colpo (o colpo illustre!) Un de' più dotti Cicisbei del Mondo, E un de me' pettinati. Sul morire

L'uno

L' uno metaforizza, e l'altro canta, Oh cruda Ninfa, viva morte io porto. Quel grida, e su la sedia si prosonda; Il un guardo moribondo alzando l'altro, Quegli occhi per uccidere son fatti, Son fa...ma pria di dirlo, ei chiude gli occhi. Non altrimenti sul siorito margo della Del Meandro spirò Cigno canoro.

Quel domator d'ogni gagliardo, quegli D'ogni periglio sprezzatore invitto, (Chi non conosce il Cavalier di Piuma?) Caccia Clarissa; lo trattiene Cloe, E col ciglio l'atterra, ed indi ride, Vedendo ucciso sì seroce Eroe, Ma il suo riso ritorna in vita il bello.

Drizza in tanto ne l'aria (1) il sommo Padre L'aurea bilancia, e de la bella i crini, Del Baron co l'ingegno incontro pesa. Ondeggiò lungamente il giogo incerto D'ambo le parti, ma salì l'ingegno, E traboccaro i crini. La seroce Belinda sul Baron ratta si scaglia, Con non più usato sulminante guardo; Ei che cerca morir sul suo nimico, A la pugna inegual corre non lento.

H 2 Dotato

⁽¹⁾ Imitazione d'Omero, ove pesa il fato d'Achille e d'Ettore.

Dotato egli è di maggior forza, e pure Col pollice lo prostra a forza in terra, E ove l'aura vital traggon le nari Carica di tabacco ella gli lancia Senza nè pur, che se ne sparga un atomo: Che de la polve titillante i grani Pungenti il Gnomo regge; fernutando D' ambo gli occhi ne lacrima il Barone, L'alta casa a lo strepito rimbomba; Grida Belinda: al tuo destin soccombi, E spillone mortal tragge dal fianco. (Questo sciolto (1) in tre piastre ornato avea Del Bisavolo suo l'antico collo; Fuselo la Consorte, ed ampio anello Al centurino vedovil formonne; In sonaglio cangiossi, e su trastullo De l'avo infante, indi spillon ne sece La Madre di Belinda, e lungamente Portollo in capo, ed or Belinda il porta.) Non ti vantar de la caduta mia O nemica orgogliosa, il Baron grida. Per altra destra tu cadrai, nè vile M' ho in questo giorno apparecchiato a morte. Quel, ch' io pavento, è di lasciarti in vita. Ah. poffa fopraviverti, ne d'amore al A Tra Dotato

1. dell' Iliade.

Tra le fiamme abbruciar, ma fempre vivo. Rendi il Riccio ella grida, e d'ogni intorno Rendi il Riccio risponde il monte, e'l piano; Nè così disperato il fiero Otello (1) Sul fatal fazzoletto infuria e mugge. Corre Belinda ful Barone stefo; Il Cielo ei mira con serena faccia, E cauto custodisce il caro pegno. Stolto, ignorava, che le altere voglie Sono deluse, e che sovente il prezzo De' travagli perdero i Duci egregi; Quel Riccio, che costò tanto delitto, E che si custodia con tanta cura, Fu ricercato in ogni parte indarno: Però di possederlo alcun mortale, Non vanti nò, che ne dispose il Cielo, Com' efigeva l'armonia prefissa Del Mondo eletto, e situato in cima De l'immensa piramide, che passa l'il Gli astri col capo, e co la base l' Orco. Fama è nel volgo, che salisse il Riccio A la sfera Lunar, ove in tesoro, Quanto in terra si perde, in un s'ammucchia. Vi fi riserba in ponderosi vasi in in Lo spirto de gli Eroi; quel de' Zerbini In tabacchiere, ed in stucchietti; e nastri and moo appoints Bianchi

⁽¹⁾ S'allude ad un passo d'una Tragedia Inglese.

Bianchi, perfi; vermigli, azzurri, e gialli, Legan le cime de gli amanti cori; Volano quivi in lunghe schiere, e solte Le donate elemosine a la morte, I voti de gl' infermi, le promesse De' Cortigiani, i Puttaneschi risi, E i pianti de gli eredi; quivi stanno Gabbie pe i Mosciolin, ceppi pe i pulci, Secche Farfalle, e de' Leggisti i Tomi.

Diafi fede a la Musa; ella lo vide de Correr l'eterea via, ma sì veloce, de Che sol guardo poetico seguillo; de Così dal solo Procolo su visto de Irsene a Giove il sondator di Roma.

Stella improvisa ne la liquid' aria
Forma, è s' innalza a poco a poco, e splende
Tra Sirio, e Procio, e molto più scintilla
Che tra il Leone, e tra Boote il crine
De l'Egizia Reina, o la corona
De la bella Arianna. I Silsi amici,
Accompagnando vanno il loro moto,
E s' affigono a l'Orbita sulgente,
Come l' intelligenze Aristoteliche.

Lui mireran nel Parco, e co bei canti Saluteranno i fuoi propizi raggi, Giovani vaghi, e innamorate donne, Lui chiameran com Espero, e i lor voti

Gli drizzeran di Rosamonda (1) al lago; Lui co' cristalli del Toscano vecchio, Partrigio (2) cercherà nel Cielo azzurro, Ed in lui leggeranno egregi vati; Il Fato di Luigi, (3) o quel di Roma. (4)

Tu cessa intanto, o bella Ninsa, cessa, Di più lagnarti del rapito crine, Che gloria accresce a la lucente ssera. Tutte le trecce, che le belle teste Ponno vantar da l'Occidente a l'Orto, Non desteran tanto d'invidia, quanto Il perduto tuo Riccio. Dopo tante Stragi, che gli occhi tuoi faran d'Amanti, Quando morrai dopo un million d'uccisi, Quando s'ecclisseranno i tuoi bei Soli, E ce-

(1) Era una favorita d'un Re d'Inghilterra, che le fabbricò una Casa nel Parco, ove vi resta ancora un delizioso Laghetto, su le sponde del quale si prende il fresco la sera.

(2) Astrologo Inglese. Mi pare che sia quello stesso, a cui il Dr. Swift seriamente provò, ch' egli era già morto. Il Partrigio rispose, provando il contrario con testimoni, cui di nuovo il Dottor rispondendo lo sece impazzire.

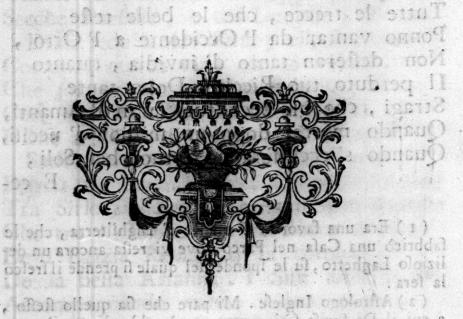
(3) Nel tempo che Luigi XIV. avea guerra co gl' Inglesi, gli Astrologhi metteano fuori ridicoli pronostici su la morte di lui.

(4) Gli Astrologhi Protestanti non fanno meno predizioni ridicole su la Corte di Roma.

E cenere saranno i tuoi capegli; Il Riccio tuo consacrerà la Musa, E tra le stelle eternamente iscritto, Farà, che regni di Belinda il nome.

Tu cella zarni del rapido crine del più più più più lagnarir del rapido crine del propino crine del pr

Che gloria accresco a la l'acente sfera l



a cui il Dr. Spelt fei ... 18 3 PA 81 il contrario con tella-

(3) Mel tempo che Luigi XIV. avea guerra co ell'Itegle agli Adrologhi, metreano fuori ridicoli pronoliici ta
la morre di lui.
(4) Gli Adrologhi Protedanti non fanno meno prediziom ridicole fu la Corte di Roma.

